

## «Striscia la Tivù», libro Cuore di Antonio Ricci

BRUNO GRAVAGNUOLO

E così, anche Antonio Ricci, l'inventore di «Striscia la notizia», si è fatto il suo piccolo monumento cartaceo. Oltre le sue clamorose idee sull'onomatopoeia della cultura libraria, e malgrado la deperibilità come veritas in cui consiste la civiltà dell'immagine. Si chiama «Striscia la Tv», il monumento di 190 pagine. Per non deperibili tipi tascabili Einaudi, conclusa cassetta. Cosiffatto: un piccolo zibaldone di ricordi, decaloghi e istruzioni per l'uso della tv «ricciana». Palinseso a tratti esilarante e a tratti meno. Si comincia con il trauma originario di Ricci, divenuto da fanciullo, ad Albenga, televisivo boia della Tv. Arrivò il Renato Tagliani, con

«Campanile sera». Sorridente a tutto il paese sul set, spocchioso nelle pause. Fu così che Ricci capì l'imbroglione del video. E chiuse per contrappasso il povero Tagliani nel cesso. Fu quello il suo vero «rovesciamento della prassi». Da allora Ricci rovescia la Tv, smascherando la sua vera identità: il nulla trasmesso da un cesso. Altro che Bobbio, Popper, Vattimo, Nietzsche e Negroponte! Il ricciano pamphlet, è più demonizzante della Tv di qualsivoglia intemerata morale. Leggere per credere questo piccolo florilegio: «un corpo immerso nel televisore riceve una spinta dal basso verso l'alto pari alla capacità di ovvietà che riesce a perfezionare»; oppure: «l'assenza completa di

vergogna nel mondo dello spettacolo non è un difetto ma il motore primo dell'azione». E infine: «la tv è come l'Aids, se la conosci non ti uccide».

Si, la Tv è male, ontologicamente, e bisogna farla fino in fondo, per Ricci, sino a farla esplodere. Quanto poi questa ricetta dada-nichilista produca effetti di verità, o non piuttosto esiti goiardi-populistici, è dilemma racchiuso nella figura stessa del Gabibbo: sacro matto del villaggio, oppure killer qualunque un po' retrò? Sta di fatto che il libretto si legge con gusto, non fosse altro perché racconta di alcune eterne gincane tra gli autori satirici (Ricci, Grillo) e occhiuti pu-

azzoni di regime e funzionari ai programmi. E poi perché spiega bene la guerra dell'audience, tra blocchi di pubblicità spostati per battere la concorrenza, e pezzi di «Striscia» infilati nei tempi morti di Chiambretti. Morale di Ricci: in Tv, come nell'adulterio o in politica, tutto è lecito. Con buona pace del «garante» Rodotà, a guardia della privacy rubata sulle basse frequenze. Altri punti di forza: la tecnica massiva con cui Ricci, già artefice di «Drive in», codifica mostruosi tormentoni di massa attinti dai tic dei politici e dai linguaggi dei giovani: dal collaudato «cuccare» al «fu-fu» dalemesco. Entrare nel laboratorio di Ricci ci fa sentire tutti un po' zombies,

e un po' ci diverte. Resta qualche dubbio, sul l'eccessivo moralismo di questo Franti del video che a modo suo dichiara: io davvero castigo il costume! E anche su certi ritrattini di maniera del Berlusca, fatto simile da Ricciali patròn dei bistecchi Bistefani. E che sono babbo natale? Ricci, cos'hai in quella testaccia? Vabbè un'inezia. In fondo anche Franti può intenerirsi, specie con Sua Emittenza. Ultima notazione. Sul libro campeggia la «cura» di Nico Orengo. Ma dov'è? Ha assemblato i pensieri ricciani? O ha curato la quarta? Chissà, forse è da qualche parte. Come il sorriso del gatto di Alice. Invisibile marchio umoristico di qualità, stampigliato in copertina.

# Cultura @

ANNIVERSARI ■ SESSANTA ANNI FA LA BEFFA DI WELLES

## 30 ottobre '38 Lo sbarco dei marziani

ALBERTO CRESPI

Tanto per cominciare, era il 30 ottobre: Halloween, il giorno delle streghe e degli scherzi. Poi, era il 1938: l'Anschluss e la crisi dei Sudeti in Germania, la definitiva sconfitta repubblicana in Spagna, la disoccupazione al 19% negli Usa. Atmosfera da Apocalisse imminente, insomma (ancora due anni, e sarebbe scoppiata la guerra). In più, non c'era la tv: la radio era, in tutte le case, una sorta di orecchio sul mondo, onnisciente e veritiero. E poi vi meravigliate, se qualche migliaio di americani cascò nella beffa di Orson Welles?

La verità, naturalmente, è che non era una beffa: era uno spettacolo, ideato da un ragazzo di 23 anni che già da un lustro era uno showman famosissimo. Grazie al teatro (gli spettacoli del Mercury) e, appunto, alla stazione radio Cbs, dove i suoi drammi e le sue letture di romanzi spopolavano e raggiungevano, appunto, tutte le case d'America. Con questa intenzione, Welles e Howard Koch riuscirono per la radio il romanzo *La guerra dei mondi*, del famoso scrittore H.G. Wells (la quasi omonimia è un'assoluta coincidenza). Il libro, così come il film di Byron Haskin che ne venne tratto nel '53 (e che non ha nulla a che vedere con Welles), appartiene al filone della fantascienza pessimista, quella con gli alieni feroci e assassini: alla *Independence Day*, per intenderci. Koch e Welles ne trassero un dramma strutturato come un notiziario, che giocava con intelligenza sullo specifico radiofonico: tutto cominciava come uno spettacolo musicale (all'orchestra, e al piano, faceva tutto Bernard Herrmann: anni dopo avrebbe musicato i film di Hitchcock) che all'improvviso viene interrotto dalla voce di uno speaker. L'annuncio è drammatico: i marziani sono sbarcati nel New Jersey e avanzano verso New York seminando morte e distruzione! Tra coloro che non avevano sentito l'inizio della trasmissione, molti ci cascarono, nonostante lo spettacolo fosse intervallato da annunci (ce ne furono 4) che spiegavano come tutto fosse pura fantasia. Molti fuggirono chissà dove in automobile, altri si rifugiarono in chiesa, e a Princeton

due illustri geologi si precipitarono alla ricerca del «meteorite marziano» che secondo le notizie era cascato nei paraggi. Il delizioso episodio inventato da Woody Allen in *Radio Days*, dove la zia miope viene abbandonata in auto da un amante pavido, è assolutamente verosimile.

Un po' di giorni dopo, Welles ricevette un telegramma di Alexander Woolcott che, alludendo al programma di Edgar Bergen e Charlie McCarthy in onda in contemporanea su una radio rivale, diceva: «Questo prova soltanto, caro il mio ragazzo d'oro, che tutte le persone intelligenti ascoltavano due cretini, e tutti i cretini ascoltavano te». Era un tentativo

di drammatizzare, ma la cretineria non basta, da sola, a spiegare l'accaduto. James Naremore, nel suo libro su Welles edito da Marsilio, sostiene che il radiodramma era «ingenuo», non era certo fra i migliori della Cbs, e riascoltarlo oggi induce a chiedersi come diavolo abbia potuto trarre in inganno tanta gente. Il sociologo Hadley Cantril, nel volume *Invasion from Mars* (New York, Harper & Row, 1966), afferma che il pubblico americano era pronto per essere ingannato dai demagoghi e dai mass-media, a causa di «un'ansia latente nella massa della popolazione», provocata da carenze culturali e da anni di depressione economica. L'osservazione di Cantril ci riporta, giustamente, al momento storico: la paura dell'«altro», dell'«alieno» era evidentemente forte come ai tempi della guerra fredda, in più l'inedita potenza dei mass-media era ancora abbastanza «fresca» per ingannare la gente con maggior facilità di



quanto sarebbe possibile oggi. Ma sulla nostra maggiore astuzia rispetto agli americani di 60 anni fa, sarà bene farsi poche illusioni, e anzi usare *La guerra dei mondi* come monito: se allora Welles ebbe a disposizione solo un microfono, un'orchestra, la forza persuasiva della sua voce e un geniale uso del linguaggio radiofonico, oggi eventuali demagoghi potrebbero inventarsi qualunque cosa, altro che i marziani.

Film recenti come *Sesso e potere*

(dove i divi Hoffman e De Niro inventano una guerra virtuale all'Albania per coprire uno scandalo alla Casa Bianca) e il famoso *Truman Show* hanno ampiamente dimostrato che la tv, nonostante la presunta «oggettività» dell'immagine, è assai più manipolabile della radio. Insomma, ogni volta che tentano di affibbiarci una bufala (mediatica), contiamo fino a 10 e pensiamo a Orson Welles: forse si fa peccato, ma spesso ci si azzecca.

Sessanta anni fa Orson Welles (nelle foto) sconvolse l'America con il radiodramma «La guerra dei mondi»

II SIMPOSIO

### LA CHIESA CATTOLICA SI «MISURA» CON L'INQUISIZIONE

ALCESTE SANTINI

Riconoscere «gli errori, le infedeltà, le incoerenze, i ritardi» di cui, nel corso dei secoli, la Chiesa cattolica ed i credenti si sono resi responsabili, rispetto al messaggio di liberazione del Vangelo, e «pentirsi» per averli commessi è, oggi, la «condizione» per «aprirsi», con il Giubileo, alle altre religioni e culture. Perciò, occorre misurarsi con quel «capitolo doloroso dell'inquisizione» e con i suoi «metodi di intolleranza e persino di violenza».

Lo ha affermato, ieri mattina, il card. Roger Etcheagaray aprendo i lavori del Simposio internazionale sull'Inquisizione che sarà concluso domani dal Papa. C'è «una sola inquisizione», ha affermato il cardinale, «con una presa di posizione storicamente significativa rispetto a molti storici che avevano sempre parlato di «inquisizioni», alludendo a quella istituita nel 1478 da Sisto IV, con la quale le due Corone di Spagna e del Portogallo attivarono i loro tribunali per delega papale, ed a quella istituita nel 1542 da Paolo III per combattere il diffondersi in Italia della Riforma protestante. Invece ha osservato il cardinale «la storiografia più recente è concorde nel sottolineare che, sebbene l'inquisizione abbia potuto adottare, a seconda delle circostanze storiche e dei luoghi, modelli organizzativi differenziati, l'istituzione è stata, dal suo sorgere nel secolo XIII, sino alla sua scomparsa, tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, una sola». Va, infatti, rilevato che, se è vero che la Corona spagnola e quella portoghese poterono esercitare, nei loro rispettivi regni e domini anche d'oltremare, poteri particolari di intervento e di controllo sui tribunali inquisitoriali, è anche vero che tali poteri furono riconosciuti a quei sovrani dal Papa. Ed ecclesiastica fu la giurisdizione esercitata dagli inquisitori nei processi in materia di fede. Perciò «l'istituzione è stata una sola» per cui, secondo Etcheagaray, deve essere analizzata, non solo «nella sua globalità», dal suo apparire nella metà del XIII secolo alla sua scomparsa nel secolo scorso, ma la Chiesa deve farsi, oggi, carico di tutte quelle «violazioni della libertà di coscienza», perché in contrasto con il Vangelo.

Un fatto ritenuto, oggi, aberrante, per gli ostacoli frapposti al dialogo della Chiesa con il mondo, perché, per circa sette secoli, «eretici» erano considerati l'ebreo, il musulmano, il protestante, chi praticava la scienza sperimentale moderna, come Galileo, e tutti quei pensatori della civiltà moderna che hanno gettato le basi per le Costituzioni degli Stati moderni, in polemica con l'assolutismo del Papato. La stessa ostilità della Chiesa e dei cattolici intrasigenti alla nascita dello Stato unitario d'Italia aveva la sua radice nella visione «Extra Ecclesiam nulla salus».

Infatti, solo con il Concilio Vaticano II (1962-1965) la Chiesa cattolica fa propri i valori della laicità e del pluralismo e, quindi, della distinzione tra comunità religiosa e comunità politica. In questa nuova ottica, avvia il dialogo con le altre religioni e le diverse culture. Ed è, muovendo dal Concilio, che Giovanni Paolo II, con la recente enciclica «Fede e Ragione», ha riconosciuto che «semi di verità» sono presenti in tutte le religioni e nella varie culture per cui sta ai cristiani scoprirli «con l'arte del dialogo».

Per dare prospettiva a questo nuovo corso, la Chiesa è, oggi, obbligata a sottoporre il proprio passato al giudizio degli storici. E per il teologo della Casa pontificia, Georges Cottier, «il problema teologico più difficile, oggi, è quello della relazione tra la Chiesa, che è santa, con i peccati dei suoi figli». Di qui l'importanza della «purificazione della memoria» affidata a trenta studiosi e specialisti di tutto il mondo per rimuovere il macigno dell'Inquisizione che ha pesato dal Medioevo all'età Moderna.

## Ma nessuno credette all'attacco giapponese di Pearl Harbour



IL LIBRO  
Io, Orson Welles  
Il libro di Peter Bogdanovich, da cui è tratto il brano che pubblichiamo qui accanto, è edito da Belfini & Cucchetti, 1992, pagine 567, lire 45.000.

Mi sono chiesto spesso se avevi idea del tipo di reazione che avrebbe suscitato «La guerra dei mondi», prima di fare la trasmissione.

«Del tipo di reazione, sì, ce l'eravamo allegramente pregustata tutti quanti. Furono le dimensioni della reazione, naturalmente, a essere sbalorditive. Sei minuti dopo che eravamo andati in onda, i centralini delle stazioni radio di tutto il paese si accendevano come alberi di Natale. Le case si svuotavano, le chiese si riempivano; da Nashville a Minneapolis la gente alzava invocazioni e si lacerava gli abiti per la strada.

Dopo venti minuti, la nostra sala controllo era piena di poliziotti estremamente perplessi. Non sapevano chi arrestare né perché, ma diedero un certo tono al resto della trasmissione. Cominciammo a renderci conto, mentre ci davamo dentro con la distruzione del New Jersey, che avevamo sottostimato l'estensione della vena di follia della nostra America».

Hai protestato la tua innocenza,

inseguito.

«Sono usciti dei titoli, sui giornali, che parlavano di cause di risarcimento danni per circa 12 milioni di dollari. Avrei dovuto dichiararmi colpevole? Risultò poi che la maggior parte delle cause esisteva solo nell'immaginazione febbrile dei quotidiani.

Pendevano tutta la pubblicità a favore della radio, così quella gli sembrò una gran bella occasione per rendere la pariglia. Ma la gente se la rideva troppo di gusto, grazie a Dio, e presto i giornali dovettero smetterla».

Ela Cbs?

«Il giorno dopo la trasmissione, c'erano in giro solo tecnici del suono e ragazzi degli ascensori. Non c'era un dirigente in tutto il palazzo. Durante le prove erano stati un po' nervosi, ma cosa potevano rimproverarci? Ci avevano raccomandato di non dire «Langley Field» perché è un posto reale, così sul copione mettemmo «Langham Field»; cosette del genere. Insomma, non potevano lamentarsi, una volta saltato il coperchio. Ma come dicevo, le dimensioni

della cosa sorpresero anche noi».

È una storia vera, che quando annunciaron l'attacco dei giapponesi a Pearl Harbor non ci credeva nessuno per via...?

«Verissima. Soprattutto perché facevo una trasmissione patriottica, quel mattino, e mi interromperono con la notizia proprio a metà. Ero in onda su tutta la rete, leggevo da Walt Whitman quant'è bella l'America, e mi interrompono per annunciare l'attacco a Pearl Harbor; sembra proprio che io stia per ritentare il colpo, non ti pare? Roosevelt mi ha anche mandato un telegramma al riguardo. Non ricordo esattamente che diceva, non ce l'ho più. Qualcosa come «a forza di gridare al lupo al lupo», eccetera. Non lo stesso giorno - aveva troppo da fare! - direi una decina di giorni dopo».

Allora la trasmissione dei marziani non ti ha danneggiato affatto. Diresti che è stata una fortuna, parte?

«Be', mi ha fatto entrare nel cinema. È stata una fortuna? Non lo so».



◆ *Su pensioni e pressione fiscale via XX Settembre rispedisce al mittente le preoccupazioni di Bankitalia*

◆ *Il superministro dell'Economia «Non ho niente da aggiungere, di queste cose se n'è parlato sin troppo»*

◆ *Secca replica sulle critiche di Fazio a Prodi «Il problema delle riserve non può essere affrontato con battute polemiche»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Crescita, Ciampi corregge il Governatore

Per il Tesoro l'Italia è fuori dal tunnel: «Occupazione, ci sono segni di svolta»



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco; in alto il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi con il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio



ALESSANDRO GALIANI

ROMA Tesoro e Bankitalia, le due corazzate della nostra economia, non sono in rotta di collisione, ma non viaggiano nemmeno affiancate. Tra i due timonieri, Carlo Azeglio Ciampi e Antonio Fazio, le differenze ci sono, magari non abissali, ma neanche di poco conto.

Lo si è visto ieri, davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, dove Ciampi interviene a un giorno di distanza da Fazio. Il ministro del Tesoro aggiusta, lima, corregge quanto detto dal Governatore. Lo fa senza cercare polemiche a tutti i costi, ma senza neanche tirarsi indietro e replicando a Bankitalia tutte le volte che è necessario.

Primo punto d'attrito: la crescita dell'economia. Ciampi è ottimista, Fazio vede nero. «Le condizioni per tornare a crescere esistono», assicura il ministro del Tesoro, il quale non nega un certo rallentamento, ma ora vede «segni di svolta» per quanto riguarda Sud e occupazione e «se-

gnali positivi» dal lato della domanda, con le retribuzioni in aumento e le vendite al dettaglio che tirano. Anche sulle cifre i due non sono d'accordo. Fazio dubita che a fine '98 si arriverà ad una crescita dell'1,8 e per il '99 pronostica un misero +2%. Ciampi ammette che l'1,8 «non è scontato» ma conferma il +2,5 per il '99. Poi ammonisce: «La crescita è un meccanismo delicato, che ha bisogno di essere continuamente oliato dal balsamo della fiducia». E proprio sui capitali da cui partire per dare fiducia al

**CONTI PUBBLICI**  
Per Ciampi l'aggiustamento dei conti pubblici è stato effettivo non fittizio e provvisorio

paese i due in gran parte non concordano. Ciampi esalta il ruolo della concertazione e difende a spada tratta la finanziaria per il '99, che inaugura l'era della «nuova programmazione» e che a Fazio invece convince solo a metà. Tra i due c'è divergenza an-

che sulla politica per il rilancio del Mezzogiorno, visto che Fazio critica gli incentivi e i contratti d'area e Ciampi li difende. Ma i punti di vista diversi in realtà sono più ampi: il Governatore mette l'accento su meno tasse e riforma delle pensioni, Ciampi invece insiste soprattutto sul nuovo patto sociale, il quale «va fatto il prima possibile», insieme alla «nuova programmazione», poiché solo così si può ridare certezza e competitività alle imprese e indirizzare la stabilità verso l'obiettivo della crescita.

Non si tratta di una semplice differenza di toni. Fazio punta l'indice sulla pressione fiscale troppo alta. Ciampi, invece, pur confermando che il carico fiscale e contributivo va alleggerito, sottolinea che con la finanziaria il fisco diventa «più leggero e più giusto» e che le imprese hanno tratto dal calo dei tassi benefici superiori all'aumento temporaneo delle imposte. Ancora: Fazio considera indispensabile la riforma delle pensioni. Ciampi invece glissa: «Non ho niente da aggiungere, di queste cose se ne è

parlato fin troppo». Un modo diplomatico per ribadire che le pensioni, per ora, restano tabù e per includere anche Fazio tra quelli che parlano troppo. Altra divergenza: l'occupazione. Fazio prevede una crescita bassa e stentata per il prossimo biennio. Ciampi invece mette in luce i segnali positivi. D'accordo, invece, sulla flessibilità del lavoro.

Tra le materie del contendere c'è anche la proposta di Prodi di utilizzare per lo sviluppo le eccedenze delle riserve delle banche centrali. «Un'idea balzana» la definisce, senza mezzi termini, Fazio. E Ciampi, pur premettendo che lui non vuole «fare polemiche con nessuno», lo bacchetta: «È un problema che non può essere affrontato con battute polemiche e che merita un approfondimento nelle sedi appropriate, a cominciare dalle banche centrali». Ciampi è d'accordo con Fazio che vanno evitate operazioni che «diano luogo a creazioni di moneta» e che «nessuno può pensare di usare le riserve per fare investimenti». Tuttavia rileva che «oggi le riserve sono investite in

titoli del Tesoro Usa o in oro» e che non si può continuare a finanziare il Tesoro americano e i venditori di oro. Dunque: «Serve un approfondimento di carattere economico, istituzionale e legale».

Sui conti pubblici Fazio storce il naso, sostiene che servono interventi strutturali sulle pensioni e che nel medio-lungo termine bisognerà rivedere entrate e spese.

Ciampi riconosce che per le «riforme si poteva fare di più» ma ribatte che «l'aggiustamento dei conti pubblici è stato effettivo e non fittizio e provvisorio». E veniamo ai tassi. Su questo tema la polemica è meno accesa. Fazio aveva lanciato l'allarme: «Atenti che possono anche risalire, quindi utilizzate i 5 mila miliardi in più rispetto alle indicazioni del Dpef per ripianare il debito. Ciampi è decisamente più tranquillo: «I tassi stanno convergendo verso i livelli europei e i 20 mila miliardi risparmiati nel '98 serviranno per compensare gli eventuali scostamenti dalle previsioni di entrate e dispende».

## DUE POSIZIONI A CONFRONTO

**ANTONIO FAZIO**  
Governatore della Banca d'Italia

**CARLO AZEGLIO CIAMPI**  
Ministro dell'Economia

### CRESCITA

Il conseguimento di un tasso di crescita del Pil dell'1,8% ipotizzato nella relazione previsionale presuppone una forte accelerazione delle attività produttive nell'ultima parte dell'anno. Sulla base dei dati disponibili quell'accelerazione non risulta in atto

La crescita annua del Pil dovrebbe assestarsi intorno all'1,8%, anche se è da considerare che la crescita non è sempre scontata

### OCCUPAZIONE

La crescita sarà relativamente bassa

Le condizioni per tornare a crescere esistono. Con riguardo ai due terreni su cui saremo giudicati, occupazione e Mezzogiorno, vi sono segni di una svolta

### PRESSIONE FISCALE

Il prelievo complessivo resta elevato, non adeguato alla nuova configurazione dei rapporti economici internazionali. Nel 1999 la pressione fiscale rimarrà sul livello del 43%

La Finanziaria 1999 vede il fisco divenire allo stesso tempo più leggero e più giusto. La restituzione dell'Eurotassa contribuirà a ridurre la pressione fiscale

### RISERVE BANCHE CENTRALI PER FINANZIARE INVESTIMENTI

Un'idea balzana equivalente a stampare moneta

Un problema che non può essere affrontato con battute polemiche e che merita approfondimenti

### TASSI E RISPARMI SUL DEBITO

Un contributo al contenimento del disavanzo complessivo provverrà dalla spesa per interessi. La dinamica dei tassi dovrebbe consentire risparmi valutabili in almeno 5.000 miliardi

Gli oneri della spesa per interessi, conseguentemente alla diminuzione dei tassi, si ridurranno di oltre 20.000 miliardi

P&G Infograph

## IL COMMENTO

### LA POLITICA CHIEDE SPAZIO AI BANCHIERI-GUARDIANI

di ANTONIO POLLIO SALIMBENI

L'economia italiana è come un bicchiere: c'è chi vede questo bicchiere mezzo pieno e chi, al contrario, lo vede mezzo vuoto. Il ministro dell'economia Ciampi lo vede mezzo pieno, il Governatore Fazio lo vede mezzo vuoto. Se la divergenza di valutazione tra l'autorità politica e l'autorità monetaria sulla politica economica e sull'effetto delle misure a sostegno della crescita del prodotto e dell'occupazione esprime solo questo non ci sarebbe da preoccuparsi. Che il governo, come ha dichiarato ieri Ciampi, ritenga che la crescita sia un meccanismo che deve essere «continuamente oliato dal balsamo della fiducia» e che invece il banchiere centrale veda dietro l'angolo i soliti spettri (ieri l'inflazione oggi sintomo di rilasatezza fiscale) è nell'ordine quasi naturale delle cose. Ma non solo di questo si tratta perché la materia su cui si è scatenato lo scontro di valutazioni va ben oltre la fisiologia dei rapporti tra potere politico e potere monetario. Va direttamente al cuore della questione che sta di fronte all'Italia e agli altri dieci paesi dell'euro: come si deve stare nell'unione monetaria? E poi: che cosa deve fare l'Italia per restare nell'unione monetaria? Sotto la spinta dello spostamento a sinistra dell'asse politico europeo, i governi hanno già dato in larghissima maggioranza la loro risposta: l'ortodossia «à la Bundesbank» non è più il verbo. Il patto di stabilità deve essere interpretato e applicato in modo «intelligente» (è questa l'espressione sempre usata da Ciampi) e ciò vuol dire una cosa semplice: gli investimenti pubblici per stimolare la crescita e attrarre l'interesse dei capitali privati non devono essere calcolati ai fini del disavanzo pubblico. Non è una invenzione di un ex comunista o di Oskar Lafontaine, bensì una vecchia idea di un conservatore come Giscard d'Estaing. I banchieri centrali, almeno, la maggior parte di essi, ritengono questa linea pericolosa, foriera di una crescita dell'inflazione. Ritengono che i governi europei stiano creando le premesse per svuotare il rigore monetario che ha contraddistinto la preparazione all'euro. Saltano quando sentono frasi del tipo «nuova programmazione» (il concetto chiave della strategia di Ciampi). Intravedono minacce diri-

giste soprattutto da parte francese, ma ora anche italiana. Inoltre, si sentono minacciati nella loro autonomia e nella loro indipendenza. Quando Lafontaine o Jospin o D'Alema parlano di necessità di un «accordo» tra le strategie dei governi e le strategie della banca centrale europea, a Francoforte si sentono i brividi scorrere lungo la schiena. Negli Usa è pratica comune oltretutto formalizzata. E anche nel Trattato di Maastricht questo concetto appare con una certa chiarezza. La sferzante liquidazione da parte di Fazio (e dell'intera Bce) dell'idea di utilizzare le riserve in eccesso delle banche centrali a sostegno della crescita economica nasce in questo contesto. Insomma, in Europa potere politico e potere monetario si stanno guardando in cagnesco e questo fatto getta più di un'ombra sul decollo della moneta unica.

Poi c'è la «querelle» italiana sui dubbi di Fazio circa la sostenibilità del bilancio pubblico negli anni successivi al 1999. Nell'incontro di ieri tra D'Alema e Fazio a Palazzo Chigi non se n'è neppure parlato, segno che nessuno dei due «poteri» ha interesse a oltrepassare la soglia della «fisiologia». Ma è chiaro che Ciampi non potesse non rispondere. Che non difendesse il fatto che «la stabilità è acquisita» e che «ci si può dedicare alla crescita». Non è questione di previsioni economiche, tanto è vero che pur facendo quadrato sugli obiettivi del governo Ciampi ha affermato che questi non sono scontati. Ma si tratta di una valutazione opposta delle misure di politica economica e a sostegno della occupazione nel Sud. Dire che sono un volano di bassa crescita (Ciampi) non è proprio la stessa cosa. Per il Governatore si tratta di interventi minimali, piccoli passi che in assenza di uno «strappo» sulla riduzione delle spese correnti e della pressione fiscale, in prospettiva sulle pensioni, non produrranno grandi risultati. Non è questo il modo giusto di stare nell'unione monetaria. Secondo Ciampi non si può più procedere a strappi a maggior ragione se la crescita sarà, come sostiene Bankitalia, stentata. Oltretutto significherebbe andare a testa bassa contro i sindacati, cosa che il governo non può certo permettersi.

## Patto sociale, il governo punta a tempi brevi

Primi cento giorni per far partire i piani di sviluppo e le nuove regole

MORENA PIVETTI

ROMA Tre ore fitte fitte, molto operative, filate via lisce e senza intoppi. E ministri soddisfatti di questo primo «vertice» economico a dieci del governo D'Alema, servito anche per rodare la nuova squadra che lavorerà d'ora in poi per far marciare il più speditamente possibile i provvedimenti decisi per sostenere l'economia e rilanciare l'occupazione. Valutazione comune: «Uno scambio di idee molto positivo».

Oggetto dell'incontro: fare il punto della situazione e riprendere le fila del discorso interrotto con le parti sociali, rimettendo in movimento i tavoli di concertazione rimasti appesi a causa della crisi di governo. Con una priorità assoluta: rinnovare quanto prima l'accordo di luglio del 1993. Del resto il ministro del Tesoro Ciampi, in mattinata davanti alle commissioni economiche, era stato nettissimo: dopo l'euro, il fulcro dell'Italia europea è un nuovo Patto sociale. «Dobbiamo

dare certezze - ha sottolineato - e il patto sociale è un elemento di certezza».

Squadra rinnovata per i sette decimi quella che si è riunita alle 15, su invito del presidente del Consiglio: tre i veterani, i ministri del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, delle Finanze, Vincenzo Visco, e dell'Industria, Pierluigi Bersani. Matricole, si fa per dire naturalmente, lo stesso Massimo D'Alema, il vice presidente, Sergio Mattarella, i ministri dei Lavori Pubblici, Enrico Micheli, del Lavoro, Antonio Bassolino e delle Politiche agricole, Paolo De Castro, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Franco Bassanini ed il consigliere economico del presidente, Nicola Rossi.

La riunione, durata fin oltre le 18, è servita innanzitutto per fare una ricognizione sullo stato di avanzamento della discussione tra le parti sociali sui due tavoli di concertazione avviati, quello per la revisione dell'accordo di luglio e quello quadrangolare, con gli enti locali, sul Mezzogiorno, per collegarli al nuovo patto per lo

### OBIETTIVI PRIMARI

L'esecutivo vuole chiudere i tavoli sul Mezzogiorno e quello sul lavoro

33 mila miliardi di investimenti, programmati in particolare al Sud.

Del resto il presidente del Consiglio, nel suo discorso programmatico, si era fatto garante, a nome del governo, dei due assi della strategia necessaria per l'avvenire del paese: la concertazione tra le forze sociali, come unico metodo possibile per il passaggio dalla fase di risanamento alla fase dello sviluppo, e il nuovo patto per lo sviluppo con la sfida di una nuova programmazione fondata sul recupero di investimenti pubblici, insieme ai capitali privati.

Tutti i presenti all'incontro hanno indicato i passi che, per parte loro, dovranno fare, avanzando suggerimenti e proposte. Infatti da Palazzo Chigi si fa sapere che non c'è nulla di definito ma che «si dovrà costruire un piano operativo molto vasto» che il presidente del Consiglio ha illustrato ieri sera al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, insieme al sottosegretario Bassanini, facendo anche il punto del recente vertice straordinario europeo in Austria. Le prime valutazioni pubbliche del governo saranno illustrate stamattina da Massimo D'Alema, dopo la riunione del consiglio dei Ministri.

La metodologia prescelta è che, a fare il punto, alla ripresa degli incontri dei due tavoli di confronto, siano le stesse parti sociali mentre il governo offrirà il collegamento con le politiche di sostegno allo sviluppo contenute in Finanziaria.

Vediamo dove si erano interrotte le trattative. Quella per la revisione dell'accordo del '93, raggiunta una prima intesa che aveva consentito di stilare un docu-

mento sulle regole e le procedure da adottare, era entrato in stallo sui contenuti, ovvero la riduzione della politica dei redditi ma soprattutto la conferma del doppio livello di contrattazione. La vera materia del contendere tra la Confindustria che, pur mostrandosi disponibile a mantenerli, in pratica intende svuotarne uno, e Cgil, Cisl e Uil, che li giudicano indispensabili.

L'altro tavolo, quello sul Mezzogiorno, aveva trovato alcuni punti di approdo, come la normativa per lo sportello unico per le imprese, mentre altri, come la semplificazione procedurale nel campo delle opere pubbliche e la concertazione con gli enti locali, erano rimasti indefiniti. Decisiva sarà la volontà del governo di fare presto e bene, in entrambi i casi.

Altro vertice, nel pomeriggio, tra il governo e i capigruppo di maggioranza di Camera e Senato. All'incontro, a cui hanno partecipato il vice presidente del Consiglio Mattarella e il nuovo ministro per i Rapporti col parlamento, Folloni, si è fatto il punto sulla Finanziaria.





◆ *I terroristi volevano colpire 40 figli di coloni ma l'autobomba è stata intercettata da una jeep militare evitando il massacro*

◆ *A rivendicare l'agguato è il braccio armato del movimento integralista palestinese «Vogliamo sopprimere gli usurpatori»*

◆ *Israele assicura che non saranno messi in discussione gli accordi di Wye Plantation Netanyahu: «L'Anp combatta i criminali»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Bomba a Gaza, Arafat arresta il leader di Hamas

## Nel mirino un bus di bambini ebrei. Sfiolata la strage, muore un soldato

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA L'obiettivo era quel pulmino che trasportava quaranta ragazzini, «colpevoli» di essere ebrei e figli di coloni. L'obiettivo era di compiere un massacro raccapricciante, una strage di innocenti, la risposta sanguinosa agli accordi di pace siglati sette giorni fa da Netanyahu e Arafat. L'obiettivo non è stato raggiunto solo per la prontezza di riflessi di un soldato e per la blindatura del pullman. Sono le 7.45 quando lo scuolabus con a bordo 40 bambini ebrei giunge all'incrocio stradale di Kissufim, in una zona di tensione permanente a causa della presenza di insediamenti di coloni accanto al territorio sotto controllo palestinese. Il pullman è scortato da una jeep militare. In un attimo si scatena l'inferno.

Una vettura, imbottita di tritolo, con targa palestinese cerca di superare la jeep che si trova dietro lo scuolabus. Il militare alla guida si accorge che qualcosa non va. Stringe in un angolo l'auto sospettata. Che esplose. Il soldato muore ma la sua prontezza di riflessi salva la vita dei bambini. Il bilancio dell'attentato è di due morti - il soldato israeliano e l'attentatore palestinese, un guivane del campo profughi di Khan Yunis - e di 10 feriti, due dei quali, anch'essi soldati israeliani, versano in condizioni gravissime. Tra i feriti non ci sono i bambini dello scuolabus: per loro solo un ricordo sconvolgente che sarà difficile da dimenticare. «Ho visto una jeep militare saltare in aria e andare completamente a fuoco», racconta Jaber Yamawi, un palestinese che stava aspettando a quell'incrocio maledetto un autobus. «C'erano membra dappertutto. Sulla strada c'è benzina, olio e sangue. Cosa che ultimamente abbiamo visto troppo spesso», aggiunge Yigal Kirhynchach, un colono di Gaza accorso sul posto appena saputo dell'attentato.

A rivendicare l'agguato è «Ezedine al-Qassam», il braccio armato del movimento integralista palestinese «Hamas»: «Abbiamo portato a termine un'operazione per sopprimere i coloni in qualsiasi parte della nostra terra occupata nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania», fanno sapere i terroristi con un nastro registrato alla radio israeliana. E annunciano: «Colpiremo di nuovo».

I soldati israeliani isolano immediatamente la zona. Vi sono momenti di forte tensione con gli agenti palestinesi. Si sfiora lo scontro armato. Sul luogo dell'attentato giunge il ministro della Difesa israeliano Yitzhak Mordechai. Ai giornalisti assicura che quell'«odiosa azione» non metterà in discussione gli accordi di Wye Plantation. Più dura è la reazione di David Bar-Illan, il potente consigliere politico di Benjamin Netanyahu: l'Autorità nazionale palestinese e Yasser Arafat, dice, sono responsabili, sia pur «indirettamente», dell'accaduto: «Li accusiamo - dice Bar-Illan - di esaltare i terroristi da una parte mentre dall'altra li combattono solo a parole». Più tardi è lo stesso Netanyahu a parlare. Scuro in volto, telessimo, il premier israeliano si reca nell'ospedale dove sono ricoverati i feriti di Kissufim. Ad attenderlo è una piccola folla di coloni. Per Bibi - ci sono solo fischi e urla di scherno: «Ecco i risultati della tua pace», grida un giovane estremista che cerca di avventarsi contro il premier. Solo l'intervento della scorta evita il contatto fisico. «Non ci accontentiamo delle parole di condanna. Da Arafat esigiamo un impegno concreto nella lotta al terrorismo», ripete Netanyahu. Ma non sono solo «parole» quelle che Arafat spende per condannare l'attentato. Il leader palestinese telefona a Netanyahu e assicura che i responsabili di quell'«infame crimine» saranno duramente perseguiti. «Condanno energeticamente l'attentato contro un autobus di studenti», sottolinea il presidente dell'Anp,



Resti dell'autobomba esplosa a Gaza

Fayez Nureldine/Ansa

## Gli attentati più gravi degli ultimi anni

■ Sono numerosi gli attentati con cui Hamas ha tentato di vanificare il processo di pace in Medio Oriente. Ecco un riepilogo dei più gravi, dal 1993.

**6 APRILE 1993:** durante i negoziati del Cairo, un'autobomba esplose contro un autobus davanti alla casa della cultura di Afula (bassa Galilea); 9 morti e 40 feriti.

**13 APRILE 1994:** una bomba esplose su un'autocorriera in sosta alla stazione degli autobus di Hadera; sei morti e 30 feriti.

**19 OTTOBRE 1994:** durante i negoziati con la Giordania, un'autobomba investì un autobus nel centro di Tel Aviv. 23 morti e 50 feriti.

**22 GENNAIO 1995:** durante i negoziati sulla liberazione dei prigionieri palestinesi, a nord di

Tel Aviv due terroristi suicidi fanno esplodere due bombe davanti ad uno spazio alimentare. 21 morti e 60 feriti. Rivendica anche la Jihad.

**24 LUGLIO 1995:** durante i negoziati di Taba, un terrorista suicida a bordo di un autobus fa esplodere una bomba nel centro di Tel Aviv, davanti alla Borsa dei diamanti. Sei morti, 30 feriti.

**21 AGOSTO 1995:** a Gerusalemme, un kamikaze fa scoppiare una bomba su un autobus, davanti al liceo Rene Cassin. 5 morti 100 feriti.

**25 FEBBRAIO 1996:** durante i negoziati con la Siria, due attentatori kamikaze fanno esplodere due bombe su un autobus a Gerusalemme e all'incrocio stradale di Ashqelon. 28 morti in tutto.

**3 MARZO 1996:** un kamikaze si fa esplodere su un autobus a Gerusalemme. 19 morti. Sospesi negoziati con la Siria.

**4 MARZO 1996:** un altro kamikaze si fa esplodere al centro commerciale Dizengoff di Tel Aviv, affollato dai bambini per il carnevale (Purim). 13 morti, 130 feriti.

**21 MARZO 1997:** durante i negoziati sul ritiro israeliano dalla Cisgiordania, un kamikaze si fa esplodere nel caffè ristorante «A Propos». Tre morti e 47 feriti, tra cui molti bambini.

**30 LUGLIO 1997:** alla vigilia di un tentativo Usa di rilancio dei negoziati raelo-palestinesi, due attentatori si fanno esplodere nel mercato della frutta di Mahame Yehuda, a Gerusalemme. 17 morti. 170 feriti.

**4 SETTEMBRE 1997:** alla vigilia della visita del segretario di Stato Usa Albright, tre kamikaze si fanno esplodere nell'isola pedonale di Via Ben Yehuda, a Gerusalemme. 8 morti. 170 feriti.

secondo cui l'azione terroristica vuole colpire «gli interessi del popolo palestinese in un momento in cui c'è un cambiamento della vita politica ed economica». «L'Anp - aggiunge Arafat - farà di tutto per scoprire quelli che hanno progettato questo attacco e assicurarsi alla giustizia per il danno che hanno causato al popolo e all'Autorità palestinese». Nel superpresidiato quartier generale, Arafat riunisce i responsabili dei servizi di sicurezza. L'ordine è perentorio: «Occorre dare una lezione ad «Hamas». A Gaza scatta una imponente caccia all'uomo. Reparti scelti della sicurezza palestinese prendono posizione attorno alla casa dello sceicco Ahmad Yassin:

il fondatore di «Hamas» viene posto agli arresti domiciliari. In carcere finisce un altro dirigente di primo piano del movimento integralista, Mahmud al-Zahar. In serata, Arafat parla dai microfoni della radio palestinese. Si appella all'unità del popolo palestinese, promette la pace e uno Stato. È la voce di un uomo stanco, provato. Nella giornata erano circolate voci, riprese dall'agenzia stampa egiziana «Mena», delle sue imminenti dimissioni per motivi di salute. «Si tratta di un pesce d'aprile fatto ad ottobre», commenta Hassan Asfur, supervisore per l'Anp dei negoziati di pace. Ma le ombre restano e rendono ancor più oscuro il futuro del processo di pace.

L'INTERVISTA

## Il leader dei coloni: «Tutta colpa di Bibi»

ROMA «Bibi, ecco i risultati del tuo cedimento. Tu parli di pace e i terroristi palestinesi attentano alla vita dei nostri bambini. Stai tradendo il popolo ebraico. E noi non lo permetteremo mai». Zvi Katzover è uno dei «miti» del movimento dei coloni: da anni è il sindaco di Kiryat Arba, l'insediamento nei pressi di Hebron, roccaforte dell'oltranzismo ebraico.

A Kiryat Arba viveva Baruch Goldstein, il medico-colono autore della strage alla Tomba dei Patriarchi. E a Kiryat Arba era di casa Yigal Amir, l'assassino di Yitzhak Rabin. «Ciò che è accaduto a Gaza - dice - non ci meraviglia affatto. Con i palestinesi c'è solo una politica da adottare: quella del pugno di ferro».

**Alla luce degli accordi di Wye chi è per il movimento dei coloni Benjamin Netanyahu?**

«Un politico che ha sconfessato gli impegni assunti in campagna

elettorale ed è rimasto succube dei ricatti degli Usa. Un politico che ha scritto libri sulla sicurezza di Israele e poi ha ceduto la terra dei padri ai terroristi in divisa di Arafat. Una colpa imperdonabile. Non abbiamo combattuto i governi laburisti per essere presi in giro da un opportunista che ha dimostrato di avere a cuore solo il potere. Ma Netanyahu non si illuda: questo accordo gli costerà la rielezione. La maggioranza che l'ha sostenuto non esiste più».

**I palestinesi affermano che è la presenza dei coloni nei Territori a scatenare tensione e violenza.**

«Mi ascoltò bene: su questa terra hanno vissuto i nostri avi, Giudea e Samaria sono il cuore dell'identità ebraica. Lo sancisce la Torah. Ed è ciò che conta. Nessun ebreo può contrastare impunemente la volontà di Dio. Questa è la nostra Terra. Nessuno, ripeto nessuno, può intaccare «Eretz Israel». Chi lo



ha fatto è andato incontro alla punizione divina». **Eipalestinesi?** «Vogliamo uno Stato? Ma l'hanno

già: è la Giordania. Lì sono in maggioranza. Che provino a scalzare la dinastia hashemita. Ciò che non è tollerabile è la loro pretesa di

L'INTERVISTA

## Abu Sharif: «Piegheremo questi pazzi assassini»

ROMA «Non avremo pietà per questi criminali. La loro azione è una sfida all'Autorità nazionale palestinese. Nei Territori non può esistere un contropotere armato. La stragrande maggioranza del popolo palestinese vuole la pace e noi non permetteremo che divenga ostaggio di una minoranza di estremisti». La sua voce è incrinata dalla rabbia: «Volevano assassinare dei bambini israeliani, perché altro bambini palestinesi continuassero a soffrire». Bassam Abu Sharif, primo consigliere politico di Yasser Arafat, è l'uomo che con maggior coraggio e lucidità ha anticipato le svolte più significative compiute dal leader palestinese: «Gli accordi di Wye - dice - rappresentano un importante passo in avanti sul cammino della pace. Non permetteremo che si torni indietro».

**Ancora sangue nei Territori. Gli accordi di Wye rimarranno lettera morta?**

«Se così fosse avremmo sancito la vittoria dei nemici della pace: gli estremisti islamici e i coloni ebrei. E invece dobbiamo proseguire sulla strada delineata dagli accordi di Wye, applicandoli integralmente».

**Questi accordi prevedono anche lo smantellamento dei gruppi integralisti palestinesi.**

«Stiamo già operando in tal senso. Abbiamo iniziato la confisca di tutte le armi illegali e neutralizzato varie cellule di «Ezzedine al-Qassam» (il braccio armato di Hamas, ndr.). Agiremo con la massima decisione, ma le autorità israeliane sanno bene che non è possibile garantire al 100% la sicurezza. Nei 19 mesi di stallo del negoziato, abbiamo continuato a collaborare con i servizi israeliani per reprimere il terrorismo: grazie a questa collaborazione sono stati evitati diversi attentati. Di questo impegno sono garantiti gli Stati Uniti».

**L'estrema destra ebraica è tornata a chiedere la rottura dei negoziati con l'Anp.**

«I fondamentalisti israeliani usano strumentalmente il tema della sicurezza per perseguire i loro disegni espansionisti. Gli insediamenti ebraici nei Territori occupa-

ti rappresentano un dato di continua tensione, un ostacolo al raggiungimento di una pace giusta e stabile in Medio Oriente. La verità è che i fini degli estremisti palestinesi coincidono con quelli dei coloni oltranzisti che uccidono palestinesi innocenti: affossare il dialogo, provocare una nuova guerra in Medio Oriente».

**Critiche agli accordi di Wye sono venute anche da dirigenti palestinesi che non hanno nulla a che fare con Hamas.**

«Queste critiche sono legittime e in parte condivisibili. Potevamo impuntarci, restare fermi alla richiesta di un'applicazione letterale degli accordi di Oslo. Così facendo avremmo decretato la morte del processo di pace, cadendo nella trappola della destra ebraica. Abbiamo scelto un'altra strada, investendo sul futuro: oggi il ritiro israeliano dal 13% della Cisgiordania, domani, ed è un domani ormai prossimo, la costituzione di uno Stato palestinese».

**Gli integralisti hanno annunciato nuovi attentati.**

«Stroncheremo la violenza. Nessuno vuole impedire agli integralisti di manifestare il loro dissenso. Ma questo deve rimanere in un ambito politico. La lotta armata deve essere bandita dai Territori».

**Gli accordi di Wye aprono la strada alla discussione sullo statuto finale dei Territori. Quali sono i nodi più intricati da sciogliere?**

«Senza dubbio quelli relativi allo status di Gerusalemme e alla creazione dello Stato palestinese. Negli accordi di Wye si è assunto il principio-guida della «pace in cambio dei territori». Ora occorre completare questo processo sancendo che una pace giusta è quella che si fonda su due diritti egualmente legittimi: quello alla sicurezza per Israele e il diritto all'autodeterminazione nazionale per il popolo palestinese».

**Di nuovo circolano voci sulle dimissioni di Arafat.**

«Voci, per l'appunto. Prive di fondamento. Mi creda, sarà Yasser Arafat il primo capo dello Stato di Palestina». **U.D.G.**

## Sud Libano Feriti 4 miliziani e un israeliano

■ Un soldato israeliano e quattro miliziani dell'Esercito del Sud del Libano (Esl) sono rimasti feriti in due attacchi compiuti dagli Hezbollah nel Sud Libano. Lo hanno riferito fonti militari dello Stato ebraico secondo cui il soldato israeliano, Amid Yaron, è stato ferito alla testa e ora si trova ricoverato ad Haifa in condizioni molto gravi. L'attacco degli Hezbollah è stato compiuto nella parte occidentale della zona che Israele occupa nel sud del Libano. Quattro miliziani dell'Esl, uno dei quali in gravi condizioni, sono stati feriti nel corso di un'azione portata a termine nella regione orientale della «fascia di sicurezza». L'attacco contro i miliziani dell'Esl è stato compiuto da Amal, gruppo sciita filo siriano.

voler comandare in Terra d'Israele. Al massimo possono reclamare l'autonomia amministrativa».

**Restano gli accordi di Wye che prevedono il ritiro dell'esercito israeliano dal 13% della Cisgiordania.**

«Una follia. A cui ci opporremo con tutte le nostre forze. Netanyahu sta mettendo a repentaglio la vita di migliaia di israeliani. L'attentato a Gaza è solo l'avvisaglia di ciò che potrebbe accadere nel caso di un ritiro del nostro esercito. Non esiste alcuna differenza tra quelli di Hamas e i terroristi in divisa dell'Anp: l'obiettivo che si prefiggono è lo stesso, distruggere lo Stato degli Ebrei. Ma nessuno riuscirà a scacciarci dalla nostra terra. Siamo pronti a resistere e lo faremo anche a costo della nostra vita. Non assisteremo inermi a un nuovo «Olocausto» del popolo ebraico. Questa volta per mano degli Arabi». **U.D.G.**



◆ *Il guardasigilli incontra Caselli, Vigna e Del Turco. Verso un testo unico che metta ordine nelle procedure*

◆ *Sostegno ai magistrati impegnati nelle procure di frontiera: «Quella piaga si sconfigge con più uomini e mezzi»*

## «Punto primo, lotta alla mafia»

### Il ministro Diliberto: subito le nuove norme sui pentiti

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA Mercoledì scorso l'incontro con Pierluigi Vigna, ieri quelli con Ottaviano Del Turco e Giancarlo Caselli. Nei prossimi giorni gli appuntamenti con i magistrati delle procure più esposte sul fronte antimafia. Oliviero Diliberto studia la macchina del ministero per riorganizzarla e, nel contempo, sceglie le priorità da affrontare per far fronte all'emergenza giustizia.

E la «grande priorità», fanno sapere da via Arenula, diventa oggi quella del «potenziamento della lotta alla criminalità organizzata». Le procure antimafia, prima fra tutte quella di Palermo, interpretano le prime mosse del ministro come un «segnale importante che arriva dal governo».

Mentre Tullio Grimaldi, l'ex magistrato che presiede il gruppo dei Comunisti italiani a Montecitorio - indicato in questi giorni come il «consigliere» più assiduo del ministro - spiega che «la necessità di garanzie definite per legge non può significare un abbassamento della guardia» nella lotta contro i boss.

Le direzioni di marcia del Guardasigilli? La prima è quella più volte indicata dallo stesso procuratore capo di Palermo: l'accelerazione del testo unico

delle norme antimafia. Cioè, come afferma Vittorio Borracetti magistrato della superprocura nazionale, la definizione di uno strumento tecnico capace di mettere ordine e di «razionalizzare la disciplina speciale introducendo, possibilmente, altre regole che consentano nuovi risultati».

La seconda direzione di marcia riguarda i collaboratori di giustizia. Diliberto vuole accelerare il disegno di legge sui pentiti fermo da mesi alla commissione Giustizia del Senato: spiegarlo al ministero.

La proposta di riforma (che introduce regole più severe) venne presentata dal ministro Flick nel febbraio del 1997 e rimase bloccata in Parlamento perché il Polo chiese la modifica contestuale dell'articolo 192 del Codice di procedura penale sui riscontri alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. Centrodestra e Popolari vorrebbero escludere la possibilità che le dichiarazioni di più pentiti possano sorreggersi a vicenda. «Se è vero che le affermazioni di un pentito non possono essere fonte esclusiva di prova - afferma però Grimaldi - è anche vero che quell'articolo non può decadere, né può essere alterato pena il fallimento di molti processi di mafia»: qualche modifica potrebbe essere introdotta per consentire lo sblocco del disegno di legge sui pentiti, ma la

norma che ha consentito l'avvio di molte inchieste non potrà essere snaturata.

Grimaldi, poi, pone il problema di una diversa gestione dei collaboratori di giustizia che dovrebbero essere sottratti al controllo esclusivo della polizia, collegati direttamente alla autorità giudiziaria che procede, affidati ad una struttura sul tipo del «marshall service» americano (un corpo particolare per la protezione dei collaboratori).

La terza direzione di marcia del nuovo ministro di Grazia e giustizia è quella che riguarda il sostegno ai magistrati che scelgono di lavorare nelle procure e nei tribunali «di frontiera». Accanto agli incentivi economici, fa sapere il Guardasigilli, c'è da risolvere il problema delle strutture.

Cioè, per dirla con la nota del ministero, degli «uomini, dei mezzi e delle risorse necessari a sconfiggere definitivamente la

piaga sociale della mafia». Nei prossimi giorni il Guardasigilli incontrerà altri magistrati delle procure impegnate sul fronte della lotta alla criminalità organizzata mentre, da parte sua, una commissione del Consiglio superiore della magistratura - a metà della prossima settimana - si recherà a Palermo per ascoltare i pm di Caselli e per fare un censimento dei bisogni e dei problemi aperti nei diversi uffici giudiziari.



Il ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto

**IL PROCESSO**

## Andreotti, autodifesa in tre atti

DALL'INVIATO

**SAVERIO LODATO**

PALERMO Un curioso «principio» garantista stabilisce che le dichiarazioni spontanee di un imputato, durante il processo che lo riguarda, possano procedere «ad libitum», nell'impossibilità di una qualsiasi interruzione, se non addirittura di una semplice richiesta di chiarimento da parte dell'accusa, della difesa, dello stesso presidente. Non ci si deve allora meravigliare se gli imputati, una volta impugnato il microfono a loro discolora, non lo mollino più tanto facilmente. Il caso del senatore Andreotti, ovviamente, è diverso. Sei anni fra indagini e dibattimento a suo carico, e per reati

che non sono quisquie, non solo gli danno il «diritto», ma quasi lo obbligano ad andar per le lunghe. Non sarebbe comunque disdicevole - e valga per tutti gli imputati - che qualche freno, qualche limitazione, qualche transenna, venissero posti dal legislatore per arginare maratone verbali che rischiano di schiantare intere corti, interi tribunali.

Fatta la premessa (purtroppo non breve), al cosiddetto «processo del secolo», Giulio Andreotti - terzo giorno di sue dichiarazioni spontanee - ha ribadito che lui, con la mafia, non c'entra, non c'è mai entrato, e semmai, di un azzardo tanto strapalato, dovrebbero vergognarsi i suoi stessi accusatori.

Continua a considerarsi uno «straniero», Andreotti, quando

entra nella quinta sezione del tribunale di Palermo. Uno «straniero» periodicamente convocato per scacciare fantasmi, dipanare mostruosi arzigogoli, disboscare con due lame affilatissime che gli sono congeniali (la lingua e la penna) un'autentica giungla di dichiarazioni fasulle, ricostruzioni mendaci, trappoloni costruiti in laboratorio per assestare un colpo definitivo alla sua credibilità politica e personale.

C'è una foto che ritrae insieme Andreotti e Nino Salvo? Controdomanda di Andreotti: è proibito ritrovarsi in una foto con persone che non si conoscono? Ce n'è un'altra che ritrae Nino Salvo, durante un comizio di Andreotti? Controdomanda di Andreotti: ai comizi, quale uomo politico può garantire sull'onorabilità dei

suoi ascoltatori? C'è una rubrica sequestrata a Nino Salvo in cui figura il numero della presidenza del consiglio? Controdomanda di Andreotti: e questa sarebbe la prova che sia stato io a fornire quel numero? Si chiama Albano il notaio al quale Andreotti si rivolse per fare avere, con molta discrezione, il piatto d'argento alle nozze Salvo-Sangiorgi. Controdomanda di Andreotti: avete preso in considerazione l'ipotesi che «Albano», trascritto sulla mia agenda, non fosse altro che la cittadina laziale dove incontrai il vescovo in vista di una commemorazione dei caduti dopo lo sbarco degli alleati in quel di Anzio?

Andreotti, l'avevamo già notato ieri, si difende domandando. Noi, con domande e controdomande, ci fermiamo qui. Per completezza di informazione il lettore sappia che: 1) il pentito Mannoia è un impostore quando dice di avere visto arrivare Andreotti nella casa del mafioso Inzerillo subito dopo l'uccisione di

Mattarella, il presidente della regione siciliana; Mannoia, nel suo ricordo, ha collocato Andreotti nel sedile posteriore della macchina. Non sapendo - l'impostore - che l'onorevole Andreotti siede sempre accanto al guidatore, perché «soggetto a disturbi per lo scuotimento della macchina più accentuato sui sedili posteriori»; 2) il pentito Di Maggio, essendo da sempre un avanzo di galera - e che in galera è ritornato qualche tempo fa -, ha letteralmente inventato di sana pianta l'incontro di Andreotti con Riina e Salvo Lima, nello studio di Ignazio Salvo. Non parliamo poi del piccante particolare del «bacio». Dimostrare il perché sarebbe troppo lungo.

Come sarebbe lungo «dimostrare» che le presenze di Andreotti a certi matrimoni erano tutt'altro che dimostrative del suo rapporto con Cosa Nostra. Sono le «dichiarazioni spontanee» dell'imputato, bellezza. E non può farci nulla neanche un tribunale. Figuretevi noi.

Per conservare i documenti dei miliardi di volti, di gesti, di piccoli eventi senza prima pagina che hanno fatto la storia di un intero Paese, una memoria di ferro non basta.

## Memoria: 3400 megabytes.

Ecco perché in ognuna delle grandi città italiane c'è una audiovideoteca Rai.

Nei 350.000 nastri audio e video e nel milione di fotografie che compongono questo straordinario archivio - e nella catalogazione digitale che li renderà presto disponibili via Internet - c'è tutta la memoria che serve al futuro.

E continuerà a servirgli anche quando perfino lui, il futuro, diventerà passato.

**Anche questo è RAI**

Di tutto, di più.





Venerdì 30 ottobre 1998

6

LO SCONTRO POLITICO

l'Unità

IN  
PRIMO  
PIANO◆ Con l'impegno del leader dell'Udr  
si allarga nella maggioranza  
l'area dei favorevoli alla legge «francese»◆ Alla commissione giustizia del Senato  
l'ex ministro Pinto ha messo a disposizione  
la sua presidenza: punta su un voto unitario◆ Una nuova «mina» potrebbe esplodere  
agli Affari costituzionali: i cossighiani  
rivendicano la poltrona di Maccanico

# Doppio turno di collegio, sì di Cossiga a D'Alema

## Il Picconatore a Palazzo Chigi chiede di riequilibrare le commissioni parlamentari

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA È stato un successo l'incontro tra Francesco Cossiga e Massimo D'Alema, ieri mattina a palazzo Chigi, programmato già da un paio di giorni e non organizzato per risolvere la prima crisi che ha investito la maggioranza, divisa sull'attribuzione della presidenza della commissione Giustizia del Senato. «Di questo si occuperanno i capigruppo e i segretari di partito», ha detto il picconatore al premier, ottenendo, comunque, l'accordo di D'Alema sul riequilibrio tra tutte le forze della maggioranza delle presidenze delle commissioni. Un'altra questione premeva a Cossiga: sottolineare l'intesa politica e la fedeltà dell'Udr all'alleanza. D'Alema ha così incassato questa rinnovata conferma di credito, ma anche il via libera alle riforme. Cossiga, infatti, ha ricordato di aver presentato al Senato un progetto per il doppio turno di collegio e si è detto favorevole anche a far in modo che la riforma si

faccia prima che deflagri la bomba dei referendum; aggiungendo poi, nel corso della trasmissione Moby Dick, che nel caso in cui il ricorso alle urne dovesse essere inevitabile, lui voterebbe a favore del referendum per abolire la quota proporzionale.

Insomma si è messo di traverso a Clemente Mastella, segretario del suo partito, che notoriamente è un proporzionalista convinto. Cossiga e D'Alema, dunque, ora sono impegnati ad ampliare la maggioranza dei parlamentari favorevoli al doppio turno di collegio e in questa direzione va inserito l'incontro che il neo ministro Giuliano Amato, ha avuto con il leghista Comino.

A palazzo Chigi si è parlato anche di altro, in particolare della delega per il coordinamento dei Servizi. Erano circolate molte ipotesi e molti nomi in proposito: ma da un paio di giorni D'Alema ha in serbo una carta di riserva, quella di Sergio Mattarella, vicepresidente del Consiglio. Una soluzione cui Cossiga è favorevole, mentre su-

sciterebbe alcune perplessità negli ambienti della sinistra, dato che esponenti delle forze di centro guidano i due ministeri cui fanno riferimento i Servizi: Interni e Difesa. Ma è molto probabile che Mattarella alla fine ricopra quel ruolo.

Mentre si esclude che il Ppi possa «sacrificare» Maccanico a favore dell'Udr. E qui si ritorna a parlare delle commissioni. Michele Pinto, popolare, con i voti «pirati» del Polo, è stato eletto per succedere a un altro popolare diventato ministro, Zecchino, alla presidenza della commissione Giustizia del Senato, su cui contava l'Udr. «Si voleva compiere un agguato alle nostre spalle, perché Salvi aveva promesso quella poltrona all'Udr senza consultarci»,

raccontano a piazza del Gesù. Quando i ppi hanno visto profilarsi il nome dell'udierino Cirami hanno deciso che «la tresca» dovesse venire alla luce e hanno fatto in modo che le votazioni si svolgessero immediatamente, mercoledì sera: il che ha prodotto l'elezione di Pinto e la reazione infuriata dell'Udr. Ieri l'ex ministro ha rimesso il suo mandato, senza dimettersi, contando in una rielezione con i voti dell'intera maggioranza e nel frattempo non riprese le grandi manovre. Che vedono schierati, questa volta, Ppi e Udr insieme, perché «dicono-tocca ai diessini cedere qualche poltrona. Al Senato guidano 8 commissioni su 13, alla Camera 8 su 14. E, aggiunge Mastella, «siccome noi rappresentiamo la terza forza politica della coalizione, è giusto che l'Udr abbia almeno una commissione in ogni Camera». Se al Senato la soluzione possibile è quella di lasciare Pinto alla Giustizia e di eleggere un udierino ai Lavori pubblici, dato che Petruccioli sarebbe in partenza verso Botte-

glie oscure, è alla Camera che ora si sono aggrovigliati i problemi. I popolari dicono: noi avevamo tre commissioni, ne abbiamo persa una, le Finanze, quando il presidente Benvenuto ha lasciato il gruppo per passare con i Ds e non abbiamo rivendicato nulla. Ora

Jervolino è diventata ministro, dunque è rimasta scoperta quella che verrà impallinato, pronta però a sfoderare però l'asso di Giorgio Rebuffa, new entry del partito. Insomma, toccherà ai gruppi e ai partiti sbrogliare la matassa, come dice Cossiga.

Cultura. Il problema con l'Udr lo risolvano i diessini. Come? Sacrificando il nome di Anna Finocchiaro candidata per la commissione Giustizia (bisogna sostituire il dimissionario Pisapia)? Si veda.

Intanto l'Udr rimette in pista Buttiglione per la commissione Affari costituzionali, sapendo però che verrà impallinato, pronta però a sfoderare però l'asso di Giorgio Rebuffa, new entry del partito. Insomma, toccherà ai gruppi e ai partiti sbrogliare la matassa, come dice Cossiga.

Il quale, a Moby Dick, ha raccontato: che non vuole «penalizzare Mediaset», piuttosto «stabilire la posizione di Berlusconi rispetto alla politica». Ha ribadito il suo favore per la rielezione di Scalfaro e per la costruzione di un grande partito di centro. Ha poi detto che, affettivamente parlando, farebbe tornare Craxi in Italia e in fondo anche D'Alema «non è un cattivo, non credo che provi piacere a vedere un signore ormai anziano e malato fuori dal proprio Paese».

LA DELEGA  
AI SERVIZI  
Oltre ai nomi  
Minitti e Brutti  
dei sottosegretari  
prende quota  
quello  
di Mattarella



Michele Pinto,  
ex ministro  
delle Risorse agricole  
del governo Prodi  
e nella foto sotto  
Cesare Salvi  
capo gruppo al Senato  
dei Democratici di sinistra

Antonio Scattolon/FotoA3

L'INTERVISTA

## Salvi: «La vecchia Dc è morta e non tornerà ma quella lite su Pinto ricorda il passato»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Per natura dicono che ci pensi dieci volte prima di fare una battuta. Per il suo ruolo poi, dieci volte di più. Così Cesare Salvi, fra una telefonata e un problema (quelli «suoi» e quelli di altri: c'è il gruppo dei comunisti italiani che ha bisogno di qualche «prestito» perché non ce la fa a formare il gruppo), seduto nella sua scrivania al Senato, della vicenda Pinto dice così: «Sì, è stato decisamente poco gradevole...».

Ma come? Tutto qui il suo giudizio? Non le sembra grave che la prima «bandata» della maggioranza avvenga su una questione di poltrone?

«Beh... diciamo così, allora: per un giudizio definitivo aspetterei gli sviluppi della vicenda. Che credo e spero possa risolversi bene...».

Come?

«Ci sto, ci stiamo lavorando, il ri-

serbo mi sembra doveroso».

E in attesa di quegli sviluppi che giudizio dà?

«Che s'è trattato davvero di un brutto episodio, che rischia di dare un'impressione non bella. Di più: che rischia di reintrodurre metodi del passato».

Rischi, dice. Sono immediati oppure s'è trattato di un caso isolato?

«No, s'è trattato di un episodio isolato. Che magari può essere stato sollecitato, come direi, da un «eccesso di promesse» ai ministri che non sono stati riconfermati. Ma, insomma, credo che davvero la vicenda possa essere circoscritta. Nel caso contrario...».

Quale sarebbe il «caso contrario»?

«Se cioè qualcuno pensasse di ripristinare quei vecchi metodi, deve sapere che noi non siamo disponibili».

Scusi, senatore Salvi. Ma lei non crede che la richiesta dell'Udr di averla presidenza della commissione Giustizia sia collegabile in

qualche modo a ciò che aveva detto Cossiga...  
«Qualche cosa di Cossiga? Ne dice tante, tutti i giorni...».

L'intervista in cui diceva di volere per l'Udr il ministero delle comunicazioni per colpire Berlusconi.

«Mi chiede se l'Udr voleva la presidenza della commissione per un disegno antiBerlusconi? No, francamente non mi sembra. Tenendo presente che il senatore Cirami, prima del Polo ora dell'Udr, non mi pare che in commissione Giustizia sia mai caratterizzato per il suo ostracismo a Berlusconi. No, i motivi non sono da ricercare lì».

Dica la verità, Salvi: ma non teme un po' il ritorno della Dc?

«La Dc come l'abbiamo conosciu-



Claudio Onorati/Ansa

ta non tornerà più, di questo ne può star certo. Mi preoccupa però una certa pratica politica. Pratica che va combattuta, non si può abbassare la guardia».

Ma se questo è il buon giorno che accadrà nella maggioranza, nel governo? L'episodio Pinto, insomma, cosa le fa prevedere?

«Mi sta chiedendo un giudizio

sulla soluzione data alla crisi?».

Più o meno...  
«Che questo governo sia legittimo, lo capisce chiunque, compresi i leader del Polo. Il problema non è questo. Io vedo in questa maggioranza, un vantaggio e uno svantaggio».

Cominciando dal primo: il vantaggio.

«Mi pare che sia finito quel sistema di doppia sede decisionale, per cui il consiglio dei ministri discuteva su un argomento, decideva, poi con questo prima soluzione si doveva riaprire la trattativa con Bertinotti. Questo è finito e si è tornati ad una sorta di normalità democratica».

Elosvantaggio?

«C'era un'affinità forte nell'Ulivo costruita con battaglie comuni, con una comune campagna elettorale. E c'erano vincoli di solidarietà con Rifondazione, la comune appartenenza alla sinistra. Purtroppo Bertinotti ha scelto di sfasciare tutto. E ora si è al governo con l'Udr, che non ha certo un passato di sinistra. Che fare? Credo che occorra uno sforzo continuo, tenace per preservare le ragioni dello stare assieme, per costruire la coesione sui programmi, sulle cose da fare».

E fra le «cose da fare» c'è anche la riforma elettorale?

«Ne sono convintissimo. E dico di più: ci eravamo un po' tutti illusi che nel '94 avevamo risolto i problemi dell'assetto istituzionale. Non era così, siamo in piena transizione. Dobbiamo portarla a termine perché, finalmente, alle prossime elezioni si possa davvero scegliere fra due schieramenti. E chi vince, governa».

Come si fa tutto questo?

«Lo vedremo. So comunque «dove» si farà tutto questo: nelle sedi proprie. Non nei vertici dei segretari di partito».

Scusi, mi sta dicendo che il nuovo segretario dei diess non dovrà partecipare ai vertici di maggioranza?

«Ovviamente, non ho detto nulla di tutto questo, né, tantomeno, lo penso. Ma visto che mi vuole portare a parlare dei diess, le dico che i discorsi sentiti ieri alla direzione mi hanno convinto molto. Io sono per una distinzione dei ruoli: il governo governi, la maggioranza organizzi il lavoro parlamentare, il partito svolga la sua funzione

nella società, coordinand, nella solidarietà del gruppo dirigente, queste tre funzioni. Insomma, non dobbiamo vedere il partito come un canale per realizzare carriere dentro le istituzioni. No, ridiamo dignità a ruoli e funzioni diverse. Esiste un problema, quel-

lo di ricostruire un progetto complessivo della sinistra. Dentro la corrente di pensiero della socialdemocrazia che, non scorriamo il conto, ha consentito che qui in Europa ci sia un capitalismo, certo con mille problemi, più civile che altrove. Mettiamo da parte i riferimenti ai democratici d'Oltreoceano allora e ricostruiamo le ragioni per cui un ragaz-

zo oggi sceglia di militare a sinistra. Valori, idee, progetti».

Parla di «motivazioni» proprio quando pezzi della maggioranza litigano per una presidenza?

«Appunto. E aggiungo che dirigenti del partito hanno vissuto momenti di amarezza nella propria esperienza. Ma fare politica significa anche saper rinunciare».

IL VOTO DEL CSM

## Cambio al vertice della Cassazione Zucconi Galli Fonseca presidente

ROMA Ferdinando Zucconi Galli Fonseca è il nuovo primo presidente della Corte di Cassazione. Lo ha nominato ieri il consiglio superiore della magistratura, con 25 voti favorevoli e due astensioni, quelle dei consiglieri laici Michele Vietti (Ccd) e Raffaele Valensise (An). Alla seduta non hanno partecipato, oltre al diretto interessato, i consiglieri Serio (Fl) e Spataro (Movimenti) per impegni esterni non prorogabili. Marchigiano, 71 anni, entrato in magistratura nel settembre 1950, Zucconi Galli Fonseca va a prendere il posto di Vittorio Sgri, che ha risposto la toga proprio oggi per raggiunti limiti di età. Zucconi Galli Fonseca lascia l'incarico di Procuratore Generale della stessa Suprema Corte, incarico che aveva assunto tre anni fa. Il Csm dovrà ora provvedere alla nomina del suo successore in questa poltrona, che è anche quella di uno dei due titolari dell'azione disciplinare. La quinta commissione referente ha già deciso di occuparsi della pratica con procedura d'urgenza. Come a dire che alla nomina del nuovo Pp verrà data una corsia di sorpasso rispetto alle altre pratiche pendenti: quelle per la nomina, nell'ordine di tempo, del Pp presso la Corte di appello di Venezia, del Pp della Corte di appello di Milano, di quello di Roma.

I papabili per la nomina a Procuratore generale della Cassazione sono gli stessi che hanno concorso alla presidenza: il presidente aggiunto della Suprema Corte Antonio La Torre, che appare il più favorito, il presidente di sezione Franco Bile, il presidente della Cassazione Aldo Vessia. Al nuovo presidente della Cassazione sono giunti ieri gli auguri di Massimo D'Alema.

ROMA È appesa ad un filo (anche per l'incertezza sull'atteggiamento Udr) la sorte della commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli chiesta dal Polo e per la cui costituzione la Camera voterà finalmente giovedì prossimo, dopo i rinvii prima nel tentativo di rasserenare il clima intorno ad una proposta che aveva creato profondi contrasti, e poi per la sopravvenuta crisi di governo.

Di tanta aleatorietà è sintomo rivelatore quanto è accaduto ieri mattina in commissione Affari costituzionali. Bisognava assolvere in via preliminare ad un compito di carattere meramente tecnico: la scelta del testo-base sul quale ci si dovrà misurare prima nella stessa commissione (martedì) e poi in aula (mercoledì) di pomeriggio e giovedì mattina. Per la sua chiarezza, è stato preferito pressoché all'unanimità

il progetto del forzista Beppe Pisanu. Naturalmente la scelta di quel testo non implica minimamente la sua approvazione, ma soltanto che su questo (e sui relativi emendamenti) avverrà confronto e scontro tra favorevoli e contrari ad una commissione che, nelle intenzioni del centro-destra, si tradurrebbe in un «tribunale dei tribunali».

Ma già questa fase preliminare ha consentito ieri di verificare la consistenza degli schieramenti, e soprattutto le incertezze che tuttora gravano sulla loro effettiva portata. Schierati in favore della commissione sono - allo stato - Polo, Lega e, nell'ambito della maggioranza, i Verdi e i socialisti dello Sdi. Totale: 24 voti su 49 del plenum della commissione. Contrari alla commissione, tanto più se con i poteri inquisitori che le attribuisce il centro-destra, sono Ds, Comunisti, Rc, Ppi e l'e-



sponente dell'Italia dei valori Federico Orlando. Totale: 21 voti.

A decidere la partita, e forse a determinare un ribaltamento della situazione, sono dunque i restanti quattro voti: del capogruppo di Rinnovamento, Paolo Manca; dell'ex ministro Antonio Maccanico (in quota ai Popolari Democratici); e dei due esponenti dell'Udr Giuseppe Bicocchi e Roberto Manzione. Se non che

proprio questi quattro commissari erano ieri assenti alla riunione degli Affari costituzionali. Manca era impegnato nella riunione dei propri deputati che dovevano confermare nell'incarico di presidente del gruppo diniano. L'on. Maccanico aveva già fatto sapere di non poter essere presente.

Di evidente spessore politico, invece, l'assenza di Bicocchi e Manzione. Vero è che il loro leader, Francesco Cossiga, è assolutamente contrario alla commissione d'inchiesta. Ma è pur vero che da un lato preme in senso opposto il presidente dell'Udr Roc-

co Buttiglione, e che dall'altro lato le tensioni create nelle ultime ore dall'elezione di Michele Pinto (Ppi) alla presidenza di quella commissione Giustizia del Senato cui ambiva l'Udr hanno creato un clima di tensione che ha probabilmente suggerito ai due commissari di guadagnare tempo.

Ma, come ha sottolineato proprio ieri il relatore di maggioranza sulla proposta, Antonio Soda (Ds), «da martedì si andrà finalmente a votare, ed ognuno dovrà esprimere le proprie idee e le proprie posizioni». Lui, Soda, chiederà comunque «il mandato a riferire contro il provvedimento»: «Dopo l'attacco alla magistratura il Polo ormai punta alla contestazione generale. Come ieri dunque, e a maggior ragione ora, non mi pare proprio che esistano le condizioni per istituire una commissione che avrebbe caratteristiche inquisitorie».



## Fabi & Fortis, un duetto per amicizia

Stasera in tv a Night Express i due cantanti si «ritrovano» anni dopo

ALBA SOLARO

ROMA Di duetti canori se ne sono visti tanti ultimamente, e quasi sempre dietro ci sono strategie di marketing e trattative fra manager, ma ogni tanto c'è scappellotto eccezionale. Ci scappa un duetto fra un musicista non più di primo pelo e un giovane cantautore che è un suo fan sfegatato, quali sono Alberto Fortis e Niccolò Fabi, insieme stasera, alle 23, a «Night Express» su Italia 1 (fra gli ospiti, anche Gianluca Grignani e Carmen Consoli).

L'incontro tra Fabi e Alberto

Fortis, che manca dalle scene da diversi anni, ha una storia particolare: «Ho iniziato a scrivere canzoni agli inizi degli anni '80 - racconta Niccolò -, e uno dei miei punti di riferimento principali era proprio Fortis. Io non vivevo con mio padre, per questo ho scoperto solo molto tempo dopo che lui era il produttore dei dischi di Alberto Fortis, e a quel punto gli ho chiesto di farmelo conoscere. Lui ha fatto di più; mi ha dato modo di lavorare dietro il palco ai suoi concerti. Da fan, mi divertivo, ma sentivo anche la voglia di fare sul serio quel mestiere; una sera ho sentito in maniera netta che stare dietro il



Un momento del concerto di Nicola Fabi, a destra, e Alberto Fortis

palco non mi bastava più. Sono anche andato in America a trovare Fortis mentre incideva un disco, e ho scattato la foto che sta sulla copertina di *Assolutamente tuo*. La canzone che invece proporranno

insieme questa sera è *La nevia del Salvador*: «Quando gli ho proposto questo duetto avevo un po' di timori, invece Alberto è stato subito disponibilissimo. In fondo lui mi ricordava come il ragazzino che lo seguiva dappertutto...». Fabi avrebbe dovuto concludere il suo tour con i concerti di Milano e Roma, ma una brutta tonsillite lo ha obbligato a cancellare tutti gli impegni. «È adesso scendo per un po' dal treno. Voglio guardarmi un po' intorno, vivere non solo di alberghi e autogrill, e cominciare a scrivere le canzoni del prossimo album».

### NUOVI FLOP

Va male la serie tv con Randi Ingerman Stop da Mediaset

■ Stop alla fiction «Tutti gli uomini sono uguali», la serie tv con Randi Ingerman in onda la domenica sera su Italia 1. Dopo un avvio promettente mercoledì 14 ottobre (3 milioni 709 mila spettatori, share 13,72), il programma era precipitato al 7-6 per cento. Oggi la decisione di sospenderlo. Su Italia 1, il blocco di «Tutti gli uomini sono uguali» segue di qualche settimana, quella analogo di un'altra fiction, «Dio vede e provvede», fermata dopo tre puntate e un ascolto di 2 milioni 300 mila spettatori. Entrambe le produzioni, informa Mediaset, torneranno a dicembre.

### POLEMICHE

Celli a Vigorelli «Sugli ascolti Rai parli a vanvera»

■ Pietro Vigorelli, il presentatore di *Parlamento In e Verissimo* per Mediaset, sostiene che i suoi programmi siano più seguiti degli «analoghi» nella rete di Stato e soprattutto che Canale 5 batta in «prime time» la stessa Raiuno. Immediata la replica del direttore generale della Rai, Pierluigi Celli: «Vigorelli non resiste al vizio di insegnare agli altri quanto lui stesso si guarda bene dal praticare. Ci piacerebbe consigliargli di pensare qualche volta prima di sparare a vanvera. Molti colpi potrebbero tornargli indietro e fargli male».

Z a p p i n g

# Sbarca Spielberg «Ryan», un urlo contro la guerra

Esce (vietato ai 14) il film con Tom Hanks E quattro titoli occupano quasi tutte le sale

ALBERTO CRESPI

Ormai lo sapete: *Salvate il soldato Ryan* va visto dall'inizio. Guai a perdere quei famosissimi 25 minuti in cui Steven Spielberg ci trasporta nell'incubo del D-Day. Il film si apre con una famiglia americana in visita ad uno dei cimiteri che, in Normandia, sorgono vicino alle spiagge del massacro. Dal primo piano del reduce, un uomo oggi anziano, si passa al primo piano di Tom Hanks, il capitano Miller che sta per sbarcare da un mezzo anfibo con i suoi uomini, sotto il fuoco dei tedeschi. È qui, che Spielberg vi prende per mano e vi porta all'inferno: appena i portelloni si aprono, piovano le pallottole e siete a Omaha Beach il 6 giugno del 1944. Ci rimarrete per 25 minuti, con la morte a due passi.

Poi, come sanno anche i sassi, inizia l'odissea di otto fantaccini, comandati da Miller e costretti a cercare per mezza Francia il soldato Ryan. È, costui, l'unico superstite di quattro fratelli: gli altri tre sono morti, due nel D-Day e uno sul fronte del Pacifico. Lo stato maggiore, nella persona del generale Marshall, decide che bisogna salvarlo ad ogni costo: per la sua famiglia e per il morale dell'America tutta. Ovviamente Miller e i suoi ragazzi troveranno Ryan, ma nel mezzo di un'altra, feroce battaglia. Lo porteranno a casa? E porteranno a casa la propria pelle? Quel reduce dell'inizio era Miller o era Ryan? Chi si è salvato e chi è morto, in quel carnaio chiamato Seconda Guerra Mondiale?

*Salvate il soldato Ryan* sembra, a prima vista, un film fatto di due film: il massacro iniziale (autentico pezzo di bravura per il quale va lodato, in primis, il tecnico del suono Gary Rystrom: vincerà l'Oscar a mani basse) e la «ricerca» dei successivi 140 minuti. In realtà, le due parti si fondono perfettamente in quella che è, da diversi film, l'ideologia portante del cinema di Spielberg. Un'ideologia che i greci antichi chiamavano *catarsi*, purificazione, e che impone di cercare la salvezza anche nelle tragedie più fosche. Nell'Olocausto, Spielberg racconta la storia dell'unico tedesco - Schindler - che ha salvato degli ebrei; nella storia della schiavitù, narra un episodio (quello della nave *Amistad*) in cui lo schiavismo viene condannato; e nella carneficina del D-Day, spedisce il capitano Miller e i suoi alla ricerca di Ryan, perché, come si diceva in *Schindler's List*, chi salva un uomo

Nasce l'ennesimo caso: in questo fine settimana quasi 1200 dei 1350 schermi disponibili in Italia saranno occupati da soli quattro film, e cioè *Salvate il soldato Ryan*, *La leggenda del pianista sull'oceano*, *X-Files* e *Gallo cedrone*. L'effetto è antipatico. Si respira aria di concentrazione, di monopolio, di strapotere di pochi (ovvero Cecchi Gori e Berlusconi-Medusa). Tutto vero. E fa bene il presidente dell'Anica Luciano a ricordare che «se mancano gli schermi la soluzione non è certo aprirli nelle città-capozona che sono già sature». Eppure la soluzione non appare così semplice. Giacché nella maggior parte dei casi sono gli esercenti stessi a chiedere quei film, a fare carte false pur di averli, infischandosi della concorrenza più sfrenata sullo stesso titolo. Il risultato è abnorme, ma finché il pubblico fa la fila per *Gallo cedrone* (si parla di 1 miliardo di incasso al giorno) sarà difficile convincere un esercente a smontarlo per mettere, che so?, *La vita sognata degli angeli* di Zonca, film bello ma che merita un'uscita più mirata. Vedremo, nel corso della settimana, se Tornatore, Spielberg e *X-Files* si meritano questo spiegamento di forze. C'è da augurarsi solo che, laddove il botteghino non rispondesse, l'occupazione «militare» duri il meno possibile. MIAN.

salva l'umanità.

C'è un sospetto di «buonismo» e di retorica patriottica, in tutto ciò, a cui è difficile sfuggire. Incastrato fra due battaglie come *Soldato Blu* e *Il mucchio selvaggio*, due western che ricorda in modo singolare, *Salvate il soldato Ryan* è solenne, magniloquente, gonfio di sangue e di sentimenti: è più simile ai western «revisionisti» degli anni Sessanta e Settanta, piuttosto che ai classici del cinema antimilitarista come *All'ovest niente di nuovo* od *Orizzonti di gloria*.

Proprio perché, in ultima analisi, non è un'opera «pro» o «contro» la guerra, ma semmai un affresco sui sentimenti dell'America profonda, sulla sua necessità, storica e psicologica di individuare valori «forti» anche nei punti più sanguinosi del proprio passato. Tom Hanks è straordinario, Tom Sizemore, Edward Burns e gli altri soldati gli fanno degna compagnia; Matt Damon, attonito al punto giusto, è Ryan, il figlio dell'America che deve meritarsi la salvezza. E non sarà facile.

SATIRA

## Travolta come Clinton, bugiardo ma «vero»

MICHELE ANSELMI

Al pari di *Salvate il soldato Ryan* anche *I colori della vittoria* si chiude con una bandiera americana che occupa interamente lo schermo. Ma il contesto è meno eroico e cruento, sicuramente più ambiguo: trattasi infatti di una commedia che resoconta l'ascesa al potere planetario di un oscuro governatore nel quale molti hanno riconosciuto l'attuale presidente Clinton. In effetti il protagonista ricorda molto da vicino l'attuale inquilino della Casa Bianca, e non solo per i capelli sale e pepe e il tono morbido/strascicato della voce (almeno nella versione originale): entrambi vengono da un piccolo Stato del Sud, hanno una moglie tenace e paziente che raddrizza gli infortuni, vogliono vincere ad ogni costo per poter riformare il paese sul fronte della giustizia sociale.

Chiamato a inaugurare lo scorso festival di Cannes dopo



brevi vita nelle sale americane (tutta colpa del «sex-gate?»), *I colori della vittoria* prende spunto dal romanzo di un «Anonimo» che s'è rivelato essere l'ex assistente di Clinton Joe Klein, uno che se ne intende di trucchi, sondaggi e colpi bassi. Eppure il film non è cinico come *Bob Roberts* o pessimista come *Il candidato*, e sta proprio qui, probabilmente, la sua forza.

Vista con gli occhi del giovane idealista nero Henry Burton,



A sinistra, Matt Damon, il soldato Ryan dell'ormai celebre film di Spielberg Qui sotto Francesca Neri e Paolo Sassanelli in «Matrimonio» di Cristina Comencini In basso, Emma Thompson e John Travolta nel film «I colori della vittoria»



COMMEDIA

## Matrimonio? Meglio fuggire

«Matrimoni per amori / matrimoni per noia / Ne ho visti di ogni tipo / di gente di ogni sorta», cantava De André in una delle sue prime canzoni. Il verso si adatta bene al nuovo film (il quinto) di Cristina Comencini, commedia corale sulla «fatica del restare insieme» che parte benissimo, procede così così e si conclude a coda di pesce. Nato dalla fusione di due idee, *Matrimoni* ha comunque il pregio di cercare un'ambientazione inconsueta, di far sorridere in una chiave agro-dolce nella quale molte coppie - sposate e non - si potranno riconoscere, di mettere in campo otto attori in buona forma.

Vigilia di Natale: in una Bologna illuminata a festa, mentre sentiamo il vecchio di B.B. King cantare *Let the good times roll* e si prepara il cenone, la giovane e bella Giulia (Francesca Neri) molla tutto e sale sul primo treno per Trani, dove vive un ex fidanzato appena risentito al telefono. Il marito Paolo (Diego Abatantuono), tutto preso dalle sue rilassanti partite a tennis, non capisce, pensa a un incidente, eppure avrebbe dovuto accorgersi di come andavano le cose tra loro; i figli sdrammazzano presi dall'euforia di un po' gasata e scema delle feste; la sorella Sandra (Cecilia Dazzi), patologicamente attratta solo dagli uomini sposati, finisce a letto con il cognato in un momento di reciproca tenerezza; il fratello Sergio (Emilio Solfrizzi), appena salito dalla Puglia, continua a cornificare allegramente la moglie nonostante le promesse di fedeltà; e intanto giù a Trani scopriamo che la mamma di Giulia (Stefania Sandrelli) ha strappato come ogni anno l'ex marito francese (Claude Brasseur) alla sua giovane amante per un week-end «clandestino» di passione e sesso. Scommettiamo che, in un intreccio di bugie, equivoci e nuovi innamoramenti, tutta la famiglia si ritroverà dentro quell'albergo «dell'amore» giù in Puglia?

«Di colpo non ce l'ho fatta più. M'è saltato il tappino», sbotta Giulia, alla quale Francesca Neri regala una precisione di accenti e gesti nel restituire l'insinuante infelicità e il progressivo smarrimento - una volta si sarebbe detta «presa di coscienza» - di questa donna «perfettina» che si scopre incapace di tenere insieme tutti i pezzi della sua vita. È lei il vero motore della vicenda, il personaggio meglio cesellato, probabilmente quello più caro alla regista. E se la citazione di Klesowski (lo stordimento alla stazione con la cinepresa che fluttua attorno a Giulia) risulta un po' gratuita, altrove Cristina Comencini trova gli accenti giusti, almeno fino a quando il meccanismo sceneggiatorio non prende il sopravvento sull'analisi psicologica.

Intessuto per contrasto di avvolgenti blues e ballads (ma *When a man loves a woman* di Percy Sledge ormai andrebbe messa al bando per quanto è stata sfruttata) e insaporito da vivaci cadenze dialettali, *Matrimoni* prometteva forse qualcosa di più; ma in ogni caso incarna l'apprezzabile tentativo di fare un cinema popolare che si interroga sulla fragilità dei sentimenti senza rinunciare al piacere del divertimento. MIAN.

STORIA CORALE

La Comencini intreccia varie crisi matrimoniali Molto brava Francesca Neri





Il grande alchimista, padre di tanti record Dall'ora di Moser all'oro olimpico di Cova: «Potrò finalmente cancellare le chiacchiere»

Perquisita la casa dell'ex presidente del Coni che reagisce «Da non credere, vorrei dimettermi da italiano...» Ipotesi di reato: uso di farmaci nocivi e illecito sportivo

Doping, Conconi nel mirino Avvisi di garanzia al «prof» e a Pescante: illecito sportivo

FRANCESCO ZUCCHINI

FERRARA Nuova clamorosa puntata sul doping: tre avvisi di garanzia sono stati notificati ieri dal pm Pierguido Soprani, titolare del filone dell'inchiesta della Procura di Ferrara, all'ex presidente del Coni Mario Pescante, al professor Francesco Conconi luminare della medicina sportiva grande amico di Romano Prodi nonché rettore dell'ateneo ferrarese e membro della commissione antidoping del Cio, e al medico Michele Ferrari, ex discepolo dello stesso Conconi. Si ipotizzano i reati di somministrazione di farmaci pericolosi alla salute e, nel caso di Conconi, di illecito sportivo. Contemporaneamente è scattata una serie di perquisizioni da parte dei Nas: a Ferrara, Belluno e Roma.

In tutto una trentina di uomini per dieci ore, dalle 8.30 di mattina al tardo pomeriggio, ha perlustrato, per conto del pm, uffici e abitazioni dei tre «avvisati». L'indagine, a quattro bande, tenta di fare chiarezza sui finanziamenti profusi in questi anni dal Coni al centro di medicina sportiva ferrarese, e in particolare se il Centro ha fatto di questi finanziamenti un uso lecito o meno.

A Ferrara, i militari si sono presentati a casa Conconi poco dopo le otto di mattina e, successivamente, hanno proseguito il lavoro acquisendo documentazione, relativa al periodo che va dall'82 a

oggi, nella sede del rettorato, nel consorzio Ferrara Ricerche, nel Centro di medicina applicata allo sport e al Coni provinciale. Un'altra perquisizione ha interessato un centro medico del bellunese, a Zoldo Alto, località dove il prof. Conconi trascorre spesso i week end. Ma l'inchiesta di Soprani e dei Nas riguarda soprattutto il Centro ferrarese di medicina sportiva che indirettamente porta agli ex vertici del Coni (tra i finanziatori) e che è stato punto di riferimento per molti campioni, dal ciclismo allo sci, alla pistacchia. Un'inchiesta avviata anni fa dal pm di Arezzo Vincenzo Scolastico e successivamente passata alla Procura ferrarese.

«Per ora si tratta solo di ipotesi», ha detto il pm Soprani, «andiamo avanti con cautela. Le perquisizioni servono proprio a raccogliere prove. Intendiamo studiare i rapporti intercorsi negli ultimi anni tra il Coni e il Centro di Conconi». Si è appreso che nel Centro Studi biomedici applicati allo sport (questo il nome esatto) è stata sequestrata dell'Epo, ma accompagnata da regolare documentazione: secondo il Centro, serviva solo per le ricerche. I carabinieri del Nas di Bologna e Firenze hanno continuato il lavoro di raccolta documenti a Ferrara Ricerche, il consorzio che si occupa degli aspetti burocratici del Centro Studi. I militari sono usciti con voluminosi incartamenti: tra i documenti, anche i contratti stipulati

con società sportive e federazioni. «Visitato», nel pomeriggio, sempre in città, anche lo studio del dottor Michele Ferrari.

A Roma i Nas hanno perquisito la casa dell'ex presidente Coni. Pescante ha replicato: «Mi viene voglia - ha detto - di dimettermi da italiano. Parlo da cittadino e non da ex presidente del Coni». A Ferrara, ha parlato anche Francesco Conconi. «Sono contento che la magistratura sia venuta a controllare perché non potrà far altro che documentare che la ricerca non è doping».

Il neoretore universitario (è stato nominato da poche settimane, rinunciando per questo al precedente incarico di coordinatore dell'Ulivo) ha osservato: «Questa è l'occasione per arrivare in fondo a questi rumori senza fine, di cui mi ero scoccato, stavolta ho consegnato ai carabinieri documenti ineccepibili».

Fra le prime sdeganate reazioni, quella dell'ex fondista azzurro Maurizio DeZolt, tirato in ballo da un telegiornale come uno degli sportivi «curato» da Conconi: «Invidie di colleghi meno brillanti o più sfortunati, commentavano la sua scelta. La prova che c'è del marcio, ammiccavano i suoi detrattori. Resta il fatto che il nome di Francesco Conconi, da almeno una ventina d'anni, viene legato al doping, o meglio, a quella sfuggente materia in bilico tra lecito e non, all'inseguimento del ritrovato chimico o al rimedio me-



L'ex presidente del Coni Mario Pescante. A lato Francesco Conconi con Moser

Un medico superstar tra voci e sospetti

ALDO QUAGLIARINI

ROMA Voci. Prove non se ne sono mai trovate. Ma voci sì, e tante. Quelle sono circolate nei corridoi del Foro Italico, nei laboratori scientifici, nei meandri dei circoli medici, nelle università. Malintesi, invidie di colleghi meno brillanti o più sfortunati, commentavano la sua scelta. La prova che c'è del marcio, ammiccavano i suoi detrattori. Resta il fatto che il nome di Francesco Conconi, da almeno una ventina d'anni, viene legato al doping, o meglio, a quella sfuggente materia in bilico tra lecito e non, all'inseguimento del ritrovato chimico o al rimedio me-

dicò che possa dare spinta ulteriore agli sforzi muscolari degli atleti.

Chissà se le chiacchiere verranno davvero spazzate via dall'inchiesta di Ferrara, perché sono venute tinte e tutte legate alla sua ascesa verso la celebrità. E nomi famosi: Moser, Cova, Tomba. Così, già nei primi anni Ottanta, al suo arrivo al Foro Italico, quando venne presentato, come esperto, dall'allora segretario Pescante all'allora presidente Carraro, si susseguirono la scelta era caduta sull'uomo che poteva far dare di più all'atletica nazionale. Dove quel di più era soprattutto la pratica, allora appena «inaugurata» dalle federazioni sportive scandinave dell'emoautotrasfusione, cioè la



pratica di prelevare il sangue all'atleta durante un periodo di massima ossigenazione in montagna per reimmetterlo in circolo nello stesso atleta prima della gara.

In quegli anni gli azzurri seguiti da Conconi ottennero risultati prestigiosi (Cova sui 10.000 o gli azzurri dello sci di fondo). Lui già allora negava di usare quelle pratiche per scopi «agonistici» legandole invece alla ricerca scientifica, alla sperimentazione. La sua stella subì un colpo alle olimpiadi di Los Angeles ('84) quando alcuni atleti furono colti da malore. Capito al nuotatore Franceschi che rivelò di essersi sottoposto all'emoautotrasfusione. Poi un atleta dello sci di fondo si ammalò di epatite.

Le voci ripresero a circolare. Un tornado di illazioni, di accuse, di sospetti. Si disse che il biochimico modenese non si limitava alla trasfusione ma agiva anche manipolando il sangue: voci, ma nessuna prova.

Intempi cambiarono, l'Epo sostituì la pratica divenuta illegale dell'emoautotrasfusione e nonostante i sospetti, il Cio si rivolse proprio a Conconi (finanziando gli esperimenti) per sapere come individuare l'Epo nei test antidoping. E le voci, che non si erano mai zittite, ripresero a infuriare. Come la frase da alcuni attribuita a Carraro «Nel Far west, diventavano sceriffi proprio quelli che erano stati banditi...»

Advertisement for 'Ristoranti di Roma' featuring a grid of restaurant listings categorized by area (FALCONE, ROMA SUD, ROMA OVEST, ROMA EST, ROMA CENTRO). Each listing includes the restaurant name, address, phone number, and a brief description of the cuisine or specialties.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



L. 1.700 - VENERDÌ 30 OTTOBRE 1998  
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 253  
SPEZIE: IN ABBON. POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## LA POLITICA CAMBI ALFABETO

WALTER VELTRONI

**C**aro Giovanni Moro, ti ringrazio per la bella lettera pubblicata il 26 ottobre sull'Unità, che interpreto come il segno importante di un dialogo che abbiamo da tempo e che per me è veramente una risorsa preziosa, credimi.

Con la franchezza cui siamo abituati fai alcune osservazioni e mi interpellati su un grande tema e su due questioni ad esso collegate. Il grande tema è quello della riforma della politica, che ritieni centrale e io sono d'accordo - di fronte alla ricchezza e alla continua crescita di una società ormai adulta, in cui agiscono una pluralità di soggetti impegnati nei più vari campi della vita pubblica.

Sono d'accordo con te, dicevo, anche perché accingendomi ad affrontare - se così sarà - questo nuovo impegno nel mio partito, nei Democratici di Sinistra, avverto come problema urgente la ridefinizione del rapporto tra politica e società civile. Avverto come esigenza inderogabile quella di riflettere seriamente sul pericolo che si crei un distacco sempre più netto tra la politica così come spesso viene vista oggi e i cittadini di questo nostro paese, primi fra tutti i giovani, le ragazze e i ragazzi del Duemila.

**C**redo allora si debba lavorare in due direzioni: per cambiare il modo di intendere la politica e anche per cambiare il modo di farla, aumentando le possibilità di ognuno di partecipare, di scegliere e di decidere. Prima di tutto penso che della politica si debba recuperare una dimensione alta, fatta di progetti e di «pensieri lunghi», che da troppo tempo mi pare si sia un pò persa. Dobbiamo farlo e anche in fretta, perché senza grandi idee, senza ideali, la politica rischia di morire. Solo recuperando ambizioni e orizzonti, da tradurre poi in concreta azione di governo, potremo ridare ai cittadini le ragioni di un impegno. Solo così potremo offrire a chi oggi ha 18 anni l'idea che «fare politica» vuol dire prima di tutto impegnarsi per qualcosa in cui si crede. E nello stesso tempo occorre risolvere il problema, che sollevi anche tu, di un sistema elettorale che non risponde come volevamo alla necessità che i cittadini vedano aumentato il proprio potere di scelta. Sotto l'impulso della spinta referendaria sono stati fatti, in questi ultimi anni, passi importanti. Siamo però rimasti a mezza strada, con una anomala coabitazione di maggioritario e proporzionale di cui paghiamo il prezzo in termini di frammentazione e di instabilità. Un aspetto dell'arretratezza italiana, d'altro canto, che si è presentato in tutta la sua pesantezza nel corso della crisi del governo Prodi.

SEGUE A PAGINA 2

## Ciampi corregge Fazio: la crescita ci sarà

Il governo prepara il programma dei primi cento giorni: subito l'accordo con le parti sociali. Via al rimborso dell'Eurotassa. Nuovo contratto per i ministeriali: in arrivo 35 ore e flessibilità

IL FATTO

### Autobomba a Gaza Arrestato leader di Hamas

Arafat interviene contro gli integralisti



**ROMA** Con una decisione senza precedenti il presidente palestinese Arafat ha fatto mettere agli arresti domiciliari Ahmed Yassin (nella foto), il potente leader del gruppo islamico integralista Hamas, autore di una lunga serie di attentati, fra cui quello di ieri, in cui è morto un soldato israeliano, l'autista suicida e dieci persone sono rimaste ferite. Ma il bilancio avrebbe potuto essere ben più grave: l'autobomba è esplosa al passaggio di un bus con una cinquantina di scolari israeliani nella striscia di Gaza. A pochi

giorni dall'accordo israelo-palestinese l'attentato ha segnato un'accelerazione nell'impegno antiterrorista dell'Anp. Subito dopo la rivendicazione da parte di Hamas oltre agli arresti domiciliari per lo sceicco Ahmad Yassin, sarebbero stati arrestati anche un altro esponente di primo piano del gruppo integralista, Mahmud Zahar, e altri militanti islamici. L'Anp ha intanto smentito le notizie su una presunta intenzione di Arafat di dimettersi.

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 9

**ROMA** Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi replica a Fazio e difende la sua finanziaria con una «lettura» delle prospettive economiche diversa rispetto a quella data dal Governatore di Bankitalia. Per Ciampi la crescita «dovrebbe assestarsi intorno all'1,8%», per l'occupazione «ci sono segni di svolta», «la restituzione dell'Eurotassa contribuirà a ridurre la pressione fiscale»; e delle pensioni «se ne è parlato anche troppo».

**IL TESORO CONTRATTACCA**  
Quest'anno la crescita raggiungerà l'1,8%, ma il dato non è scontato  
Segnali di svolta per l'occupazione

E mentre il governo prepara il suo «piano dei 100 giorni» annunciando di voler chiudere subito le intese con le parti sociali, per i contribuenti, intanto, è in arrivo oggi il decreto che consentirà di anticipare a dicembre la restituzione dell'Eurotassa.

Dopo una notte di trattative firmato ieri il contratto per i 280 mila ministeriali: aumenti per 128 mila lire e 35 ore «graduali».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 3, 4 e 18

L'INTERVISTA



**Trentin: troppa retorica sulla flessibilità**

UGOLINI

A PAGINA 5

## LE SFIDE DEI RIFORMISTI EUROPEI

GIUSEPPE VACCA

**I**n quasi tutta l'Europa governano partiti o coalizioni di centrosinistra. La fine dell'equilibrio bipolare aprì la strada alla formazione di una compiuta economia mondiale di mercato (la cosiddetta globalizzazione). La destra esultava, convinta di aver riportato una vittoria definitiva sul socialismo. In qualche anno la scena è radicalmente cambiata.

SEGUE A PAGINA 2

## Disgelo sulla legge elettorale

Il Polo apre. Cossiga per il doppio turno alla francese

**ROMA** Non bastano tre ore di vertice per trovare una posizione comune: sulle riforme, il Polo è diviso. E se Silvio Berlusconi sceglie un silenzio che assomiglia tanto ad una chiusura totale, Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini aprono qualche spiraglio. Un disgelo che però riguarda la sola legge elettorale. E questo mentre il governo ha già iniziato proprio ieri con l'incontro tra il ministro delle Riforme istituzionali, Giuliano Amato e una delegazione della Lega a un confronto a tutto campo. Di riforme hanno anche parlato a Palazzo Chigi, D'Alema e Cossiga. Il leader dell'Udr ha ribadito la scelta per un legge elettorale alla francese e ha posto il problema delle presidenze delle commissioni parlamentari dopo il caso dell'elezione di Pinto e le tensioni nella maggioranza.

L'INTERVISTA



**Salvi: ricorda la vecchia Dc la lite sulle commissioni**

BOCCONETTI

A PAGINA 6

## I TORMENTI DEL CENTRO

GIUSEPPE CALDEROLA

**C'**è un luogo politico che si va affollando di leader e di strategie: è il centro. In particolare il centro del centro-sinistra. C'è anche un centro del centro-destra, ma è più virtuale che reale. Il Polo ha aggregato un blocco sociale interclassista unificato da un comune sentire ma alla sua testa c'è una corrente estremista che gli ha impresso i caratteri del populismo e della demagogia sociale. Il tema berlusconiano è passato dall'originario «arricchitevi!» dei mesi che hanno preceduto e di poco seguito la fragile vittoria elettorale del '94, al vittimismo antisistema degli ultimi tempi.

SEGUE A PAGINA 4

## Bassolino contro l'Iva: minaccia gli operai

Il ministro denuncia l'azienda. Ieri sciopero per l'omicidio bianco

## Inchiesta italiana su Pinochet

Diliberto invita la Procura di Milano a procedere

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Poco

**A**lle vecchie abitudini abbiamo fatto il callo: un bel vertice di maggioranza per risolvere l'angoscioso problema delle poltrone, per esempio, ci trova preparati come i caraibici ai cicloni e gli esquimesi al freddo. Il vero problema è un altro: è che non siamo più preparati alle novità. Non ci contiamo più, nemmeno nel brevissimo interludio che separa una battuta di Cossiga da una dichiarazione di Mastella. Faticiamo perfino a immaginarla, una novità vera, di quelle che ti fanno dire: «Però, questa non me la sarei mai aspettata». Non so: un vertice di maggioranza sui bambini di Napoli o sui carcerati in attesa di giudizio, un comunicato congiunto Ciampi-Fazio intitolato «basta parlare di quattrini, non se ne può più», un boom dei pentiti tra gli evasori fiscali, qualcuno che dica a Bossi «trattiamo volentieri, ma a patto che tu chiedi scusa per le razziste e gli insulti ai meridionali», qualche principio indefettibile che sventoli, timido ma bene intellegibile, in mezzo al cozzo degli eserciti in ripiegamento tattico. Nessuno è più, da un pezzo, incontentabile. Nessuno chiede più la luna, nemmeno il vecchio Glenn che si accontenta di un elettrocardiogramma. Ci basterebbe poco, in fondo. Approfittatene.

SEGUE A PAGINA 4

**TARANTO** La dirigenza dello stabilimento siderurgico Ilva (gruppo Riva) del capoluogo ionico è stata denunciata alla Procura della Repubblica dal ministero del Lavoro, per violenza privata e minacce a causa del clima di intimidazione fisica e psicologica cui sarebbero sottoposti i dipendenti. La decisione è stata presa al termine dell'inchiesta della commissione parlamentare che a più riprese ha compiuto visite nello stabilimento tarantino. Violato anche lo Statuto dei lavoratori. Intanto ieri i lavoratori dell'Ilva hanno proclamato uno sciopero di 24 ore dopo la morte di un operaio di 48 anni all'altoforno 2. A quanto si è appreso, l'operaio morto nell'incidente avrebbe concluso un primo turno di lavoro mercoledì mattina alle 7, riprendendo poi alle 15 del pomeriggio.

IL SERVIZIO

A PAGINA 4

IL SALVAGENTE  
è in edicola

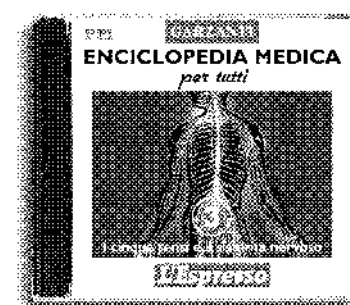


**ROMA** Anche i giudici italiani procedono contro Pinochet. Il ministro guardasigilli, Oliviero Diliberto, ha chiesto ieri alla Procura della Repubblica di Milano di dar seguito a una denuncia contro l'ex dittatore presentata da un cileno residente in Italia. Alcune delle prove che hanno portato all'arresto a Londra vengono da indagini dei magistrati romani. Intervistato da L'Unità, il pm Giovanni Salvi ricorda: «La nostra inchiesta sull'attentato al dc cileno Leighton arrivò fino al braccio destro di Pinochet, il direttore dei servizi segreti». Dopo la concessione dell'immunità da parte dell'Alta Corte, ieri Pinochet è stato trasferito, agli arresti, in una costosa casa di cura privata per malattie mentali.

I SERVIZI

A PAGINA 10

**L'Espresso**  
OGGI È IN EDICOLA  
IL TERZO DEI SEI CD-ROM  
DELL'ENCICLOPEDIA  
MEDICA GARZANTI PER TUTTI.



Oggi in edicola con L'Espresso  
"I cinque sensi e il sistema nervoso" a sole 16.900 lire.





## L'«Universo di Balla» in mostra fra abiti, tele e oggetti di design

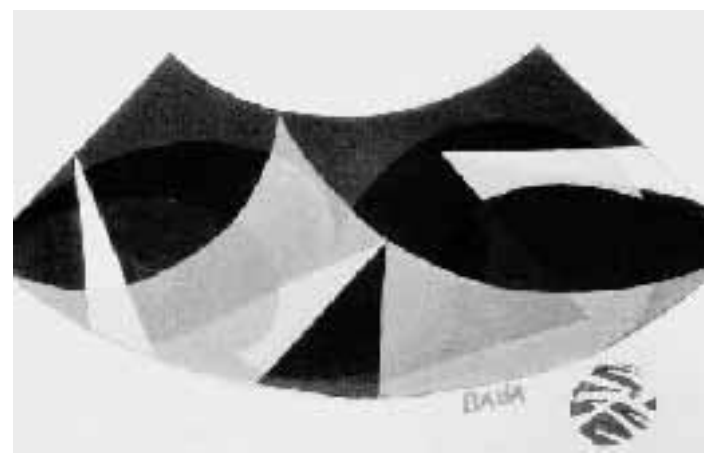
GIANLUCA LO VETRO

Un tavolo, una sedia, tre fiori: mobili e suppellettili per un totale di 15 opere d'arte applicata, assolutamente inedite, danno corpo alla Ricostruzione dell'Universo di Balla. L'utopia del maestro futurista vissuto tra il 1871 e il 1951 diventa realtà nella mostra «Giacomo Balla: futurismo tra arte e moda», aperta da oggi sino al 31 gennaio al Chiostro del Bramante. Scandito da 200 opere, l'eccezionale percorso presenta tele, bozzetti, disegni e manufatti dell'artista. (Catalogo Electa). «La rassegna - spiega il curatore Fabio Benzi - vuole illustrare tutta l'attività del poliedrico autore che nella storia dell'avanguardia segna il dilagare dell'estetica dall'opera d'arte tradizionale

a tutte le forme». Da un lato, quindi, si ripercorre la storia pittorica di Balla: al divisionismo di «Donna» a «Villa Borghese» e «La Siede di Villa di Borghese» (1906), segue la velocità astratta di «Vortice» e «Paesaggio» del 1913. Dal futurismo più maturo che vibra in «Una Passione» (1920) e «Vapofumo» (1926), si arriva al post futurismo dell'autoritratto del '46, in cui Balla torna al figurativismo.

L'eccezionalità di questa mostra, tuttavia, non consiste solo nella disciplina retrospettiva pittorica ma anche nella logica interdisciplinare del circuito che mescola i quadri agli oggetti d'arte applicata. Col «Manifesto della Ricostruzione Futurista dell'Universo», scritto nel '15 insieme a Depero, Balla propugnava «un'arte in azione» che portasse la pittura anche sulle cose, liberando dai confini della

il messaggio del movimento e attivando un rapporto più stretto tra arte e vita. In nome di questa utopia ridisegnò l'universo. Dal generale dei «complessi plastici» che dovevano «muoversi, trasformarsi e dissolversi», attraverso l'edificio «rumorista e trasformabile», Balla entrò nel particolare del case e degli arredi, sino al «giocattolo futurista». E grande attenzione dedicò anche all'abbigliamento. Nel '14 Balla codificò e strillò le sue teorie sugli abiti, con il «Manifesto del Vestito Antineutrale». Secondo questo decalogo, stampato e divulgato anche su volantini, gli indumenti dovevano essere «agilizzanti, dinamici, sem-



Un'opera di Giacomo Balla

plici, comodi e illuminanti: «variabili» attraverso applicazioni di stoffe dette «modificanti». Proprio ridisegnando il guardaroba e attraverso lo studio delle «compenetrazioni iridescenti» per le cravatte, Balla arrivò a realizzare nel 1914 i primi dipinti astratti della storia

contemporanea.

Solo ora con i 15 inediti prestati dai nipoti di Balla alla mostra nel Chiostro del Bramante, si scopre che l'autore, in quella officina domestica che era la sua abitazione, aveva prodotto e dipinto anche una serie di mobili e suppellettili. Sorprendente, in tal senso, il portarviste dalle linee discontinue che anticipano di oltre mezzo secolo il gusto post-moderno di Ettore Sottsass. Balla e il futurismo tornano di grande attualità con mostre e iniziative in tutta Italia. «Più che altro - replica Benzi - Balla viene riscoperto da una critica che un tempo, per provincialismo, vedeva la modernità solo in Picasso. Basti pensare che Balla venne tacciato di rimbambimento quando, in epoca di astrattismo abbandonò il futurismo per tornare al figurativismo. Laddove, il maestro iniziava a sperimentare una tecnica di pittura fotografica che molti anni dopo avrebbe contraddistinto la Pop Art».

# «Missione Glenn», lancio avvenuto

## Una folla di vip, compreso Clinton, alla partenza dello Shuttle

CRISTIANA PULCINELLI

Ce l'ha fatta. Dopo un primo rinvio causato dall'accensione di una spia in cabina e un ulteriore ritardo dovuto a due piccoli aerei che, nonostante i controlli, hanno sorvolato la zona del lancio, alle 14,19 ora locale (le 20,19 italiane) il Discovery con a bordo l'astronauta più anziano di tutti i tempi è partito. Quando, l'anno passato, John Glenn ha lasciato la politica sembra che abbia detto: «Non c'è ancora una cura per il compleanno». Da ieri, quando è cominciato il suo viaggio nello spazio, non avrà vinto la sua battaglia contro il tempo, ma si sentirà sicuramente più giovane. Se non altro perché con la memoria tornerà a quel 20 febbraio 1962, quando, primo americano della storia, andò in orbita sulla capsula «Friendship 7». Allora il suo viaggio durò un po' meno di cinque ore, il tempo di percorrere tre orbite scomodate seduto e di dimostrare che l'uomo poteva sopravvivere nello spazio. Oggi, il «nonno» astronauta girerà intorno alla Terra per 144 volte: una passeggiata di 10 giorni. «Dovremo insegnargli a lavorare, dormire, andare al bagno, vivere nello spazio», ha detto ieri Curtis Brown comandante dell'equipaggio di sei persone dello shuttle.

L'occasione della partenza di un eroe nazionale dell'età di 77 anni era ghiotta. Tanto ghiotta da richiamare a Cape Canaveral addirittura Bill Clinton che, prontamente, ha dichiarato: «Oggi è un gran giorno per l'America». L'unico altro presidente americano ad assistere a un lancio fu Nixon trent'anni fa, ma a quell'epoca le missioni spaziali vivevano i loro tempi eroici. Ingegneri dalla Cnn, è arrivato a commentare l'evento anche Walter Cronkite, quasi coetaneo di Glenn e lontano testimone dei primi lanci americani. E poi una gran folla di attori e registi, da Tom Hanks a Bruce Willis, da James Cameron all'ingegnerissimo Leonardo Di Caprio. Insieme ad alcuni notabili del mondo della politica, tra cui Ted Kennedy, i Vip dello spettacolo hanno assistito al lancio da una zona espressamente creata per loro. Una visuale meno perfetta, ma ugualmente emozionante, avranno avuto le 250.000 persone «qualunque» giunte lì per vedere e non per farsi vedere. A rendere conto di quanto è avvenuto c'erano 2.500 giornalisti.

Non c'è che dire, l'amministratore della Nasa Dan Goldin ha visto giusto. Da quando è arrivato all'ente spaziale americano, Goldin ha un'idea fissa: lo spazio (e dunque la Nasa) avrà un futuro solo se riuscirà a catturare l'attenzione del contribuente. Il quale, quando paga le tasse, dovrà essere contento di aver finanziato, almeno in parte, missioni tanto «importanti». Per far questo, la scienza dovrà condursi di emozioni forti. Ed è quello che è avvenuto ieri a Cape Canaveral. Un anziano nello spazio colpisce l'immaginario collettivo. Tanto più che negli Stati Uniti sono 35 milioni gli ultra sessantacinquenni

enel 2050 saranno 100 milioni.

Ecco spiegato un motivo per cui Glenn in questo momento si aggira sulle nostre teste. Ma non è l'unico. Ci sono gli obiettivi scientifici, innanzitutto. Lo scopo principale della missione è proprio quello di studiare l'invecchiamento. Perché lassù? Perché si è visto che gli astronauti in condizioni di micro-gravità subiscono una cinquantina di cambiamenti fisiologici simili a quelli che avvengono nelle persone anziane: disturbi del sonno, perdita muscolare e della massa ossea, abbassamento delle difese immunitarie, problemi cardiovascolari, perdita dell'equilibrio e via discorrendo. Glenn farà da cavia per alcuni esperimenti. Facciamo qualche esempio. Per quanto riguarda i disturbi del sonno, si è visto che gli astronauti non dormono quanto dovrebbero a causa dell'alternarsi del giorno e della notte ogni 90 minuti: Glenn e l'astronauta giapponese Chiaki Mukai indosseranno un'imbracatura con decine di elettrodi per controllare come reagiscono corpo e cervello a queste condizioni. Glenn inghiottirà, inoltre, una pillola contenente un microtermometro per registrare la temperatura corporea ogni 15 secondi. Per controllare, invece, la perdita di massa muscolare, Glenn è stato sottoposto a due risonanze magnetiche prima del lancio e ne farà sette dopo. E poi il cuore: si dovrà verificare se le oscillazioni del battito cardiaco, già accentuate nelle persone anziane, aumentino in assenza di gravità.

Ma le maledingue sono ovunque. Nei giorni scorsi, Rick Tumlinson, presidente della Space Frontier Foundation, che si batte da anni per privatizzare i viaggi nello spazio, ha accusato la Nasa di aver organizzato «una villeggiatura gratis» per il vecchio astronauta. L'accusa, ancora più esplicita, arriva anche da Mike Mullane che ha partecipato a tre missioni sullo shuttle: «La Nasa ha ceduto alla tremenda pressione politica per accontentare Glenn». E il telegiornale della Cbs nei giorni scorsi ha definito la missione: «Una gita multimiliardaria sull'ottovolante per un signore che ha appoggiato il presidente Clinton e che adesso viene profumatamente ripagato». Insomma, la missione sarebbe un viaggio-premio per un altro John Glenn, quello che per 24 anni è stato senatore democratico dell'Ohio. Quello che ha appoggiato Clinton e, soprattutto, quello che lo ha difeso strenuamente quando l'anno scorso il senato indagò sui finanziamenti per la sua rielezione del 1996. Le accuse sono rimbaltate sui giornali americani soprattutto dopo che, nei giorni scorsi, il New York Times ha riportato la notizia secondo cui la Nasa avrebbe segretamente annullato un esperimento sulla melatonina perché il senatore non sarebbe stato in grado di sopportarlo. Non fa niente, Glenn si sottoporrà comunque a molti altri test e indosserà i suoi sensori. A meno che, come Tom Hanks nel film «Apollo 13», non decida di strapparsi via ed tornare a essere l'unico padrone del suo corpo.



L'astronauta John Glenn saluta prima di salire a bordo dello Shuttle

IL COMMENTO

## La ricerca spaziale per una vita migliore

SERGIO DE JULIO\*

Non è inusuale che allo spazio e alle politiche ad esso connesse sia affidato un ruolo o troppo specificatamente scientifico o, come avviene per il lancio della missione Shuttle con a bordo il «vegliardo» John Glenn, come evento di costume, da sfruttare come momentaneo evento mediatico, per poi riabbandonare il settore ad una storia e un ruolo apparentemente legato alla nostra vita quotidiana. Eppure questa è la concezione più inesatta che si può dare della ricerca spaziale.

Tant'è che il nostro paese da oltre trent'anni opera con successo in questo settore, essendosi inoltre guadagnato un ruolo di prima grandezza nel consesso internazionale sulle politiche spaziali. In questo contesto i dieci anni di vita dell'Agenzia Spaziale Italiana, organo governativo preposto alle politiche spaziali, hanno significativamente caratterizzato l'Italia nella ricerca scientifica e tecnologica, tanto da farci meritare il ruolo di partnership che ci lega alla Nasa. Siamo stati tra i promotori dell'Agenzia Spaziale Europea, dove alla guida è un italiano, Antonio Rodotà.

Ma soprattutto hanno parlato e parlato per noi i programmi portati avanti dall'Agenzia Spaziale Italiana, dal satellite Beppo-Sax alla sonda Cassini in viaggio verso Plutone, alla Stazione Spaziale Internazionale dove l'Italia svilupperà il 45% della superficie abitata. Per non parlare del programma per l'esplorazione di Marte, dove tramite l'Asi, l'Italia si è candidata a sviluppare il sistema di rilevamento sotto la crosta marziana alla ricerca dell'acqua e quindi della vita. Inoltre viene richiesto di sviluppare tutto il sistema delle trasmissioni dei dati. Sono solo alcuni esempi dei programmi dell'Asi. Ma potrebbero apparire troppo futuribili, poco legati alla realtà di tutti i giorni. Eppure molto di quello che usiamo nella nostra vita quotidiana deriva dalle applicazioni spaziali, a cominciare dal processo di miniaturizzazione, reso necessario dal portare nello spazio pesi minimi, che ci permette di possedere nelle nostre abitazioni computer sempre più piccoli, oppure dei guanti da sci che sono diretta conseguenza dei guanti da astronauti, all'aspirapolvere la cui efficienza deriva dalle prove di carico degli shuttle. Ma certo, la ricaduta sulla qualità della vita è ben più ampia: la telemedicina molto deve allo spazio, come la stessa farmacologia, oppure le leghe usate per le protesi, la stessa missione di Glenn affronta temi legati alla salute umana. Ma salute umana è anche l'osservazione della terra, punto fondante delle politiche spaziali volute dal governo per i prossimi anni. Dalle valutazioni ambientali e i modi di prevenire e ridurre l'inquinamento, al monitoraggio del territorio per evitare tragedie che spesso colpiscono la nostra devastata penisola. Tutte queste considerazioni mi spingono allora a dire che molto del nostro compito deve essere quello di portare all'attenzione di tutti quanto l'Asi e l'Italia fanno in questo settore: se infatti solo il 2% della popolazione italiana conosce l'Agenzia Spaziale Italiana, il 70% dei cittadini italiani è convinto che il nostro paese debba impegnarsi a fondo nelle politiche spaziali.

\* Presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana.

# Informazione

Nel 1997 più di 7.000 ore dedicate alle news, all'attualità, all'informazione; il 27% dell'intera programmazione delle tre reti Mediaset

**TG5 è autorevolezza, completezza e imparzialità di informazione a tutto campo**

**TG4 è semplicità nelle notizie e rapporto coinvolgente con il pubblico grazie allo stile del direttore - conduttore**

**STUDIO APERTO è velocità e freschezza. FATTI E MISFATTI l'approfondimento sulla politica, la cronaca e le istituzioni**

**MEDIA VIDEO è il Teletext delle reti Mediaset. Ricco di 800 pagine. Ha conquistato l'attenzione di oltre 7 milioni di telespettatori**

... e trasmissioni di attualità, di approfondimento, di servizio, di parola come **ESCLUSIVO 5** e **MOBY DICK**, **STRISCIA LA NOTIZIA** e **PARLAMENTO IN**, **LA MACCHINA DEL TEMPO** e **IL MAURIZIO COSTANZO SHOW**, **ES-MEDICINE A CONFRONTO** e **INVIATO SPECIALE**, **PLANET** e **VERISSIMO**...

Sulla notizia oltre la notizia





IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Stamane le linee guida usciranno dal Consiglio dei ministri**  
«Approvazione a saldi invariati»

◆ **Confermate le anticipazioni sulle modalità di restituzione della tassa per l'Europa pagata nel '97**

◆ **Si inserirà nel testo l'alleggerimento del canone Telecom. Potrebbe slittare il pagamento dell'addizionale Irpef**

## D'Alema: «Finanziaria entro fine anno»

### Arriva il decreto Eurotassa. Ristrutturazioni, si studia sgravio permanente

ROMA Oggi il consiglio dei ministri varerà il decreto legge per la restituzione del 60% dell'eurotassa. Intanto in vista della finanziaria, che il governo vuole approvare entro fine anno e a saldi invariati come ha spiegato ieri il premier Massimo D'Alema si fa largo l'ipotesi di rendere strutturali gli sgravi del 41% per l'edilizia, mentre i comuni tenderanno l'idea di applicare nel '99 l'addizionale Irpef e si parla di un alleggerimento del canone Telecom. Partiamo dall'eurotassa. Il provvedimento ha l'obiettivo di anticipare alla fine dell'anno gli effetti delle norme già previste dalla finanziaria '99. Molti lavoratori dipendenti potranno così riavere una parte di quanto versato nel '97 con le buste paga di dicembre. Ma questo non accadrà per tutti: i termini della restituzione sono legati infatti al «conguaglio fiscale» che i datori di lavoro possono decidere di effettuare anche a gennaio e febbraio.

E quasi certamente, saranno proprio le amministrazioni pubbliche a far attendere uno-due mesi in più per questo rimborso. Per i dipendenti pubblici l'effetto concreto sarà per quasi tutti sostanzialmente neutro: la restituzione dell'eurotassa sarà infatti assorbita dal pagamento dello 0,5% dell'Irpef regionale prevista sempre con il conguaglio di fine anno. In realtà le norme non fissano una data prestabilita per la restituzione dell'eurotassa ai lavoratori dipendenti. Nel caso in cui le imposte da versare non coprono l'importo della restituzione sarà possibile compensare il rimborso dell'eurotassa con i successivi versamenti. Questo è previsto anche per i lavoratori dipendenti che, in questo caso, possono ottenere il rimborso con più di una busta-paga. Poi ci sono altre due modalità di pagamento.

È il caso di coloro che hanno pagato l'eurotassa su redditi diversi (come quelli immobiliari) che potranno richiedere il rimborso con la dichiarazione dei redditi oppure di coloro che, non rientrando in alcuna delle categorie precedenti, decidono di presentare una richiesta di rimborso: in questo caso dovranno fare specifica domanda al centro di servizio delle imposte dirette e indirette territorialmente competenti. Quindi, se mancherà una specifica direttiva per anticipare le operazioni di conguaglio

**NOVITÀ SULLA CASA**  
Rendere stabili le agevolazioni sulle migliorie per allargare la base imponibile

In via più generale, comunque, i comuni almeno per ora hanno deciso di prendere tempo: possibile una proroga del termine del 31 ottobre varata proprio dal Consiglio dei ministri. Infine va segnalato che la commissione Telecomunicazioni della Camera invita a rivedere la norma della finanziaria per alleggerire il canone Telecom.

a dicembre (ma i tempi tecnici sono strettissimi), un gran numero di dipendenti pubblici e pensionati riceverà questa «mini-quattordicesima» a gennaio-febbraio: ma in questo caso slitterà anche il pagamento dello 0,5% dell'addizionale Irpef, sempre con il conguaglio.

Nel frattempo nel parere approvato ieri dalla commissione Finanze della Camera sulla finanziaria si parla di rendere strutturali gli sgravi del 41% per l'edilizia. La commissione ritiene che sia opportuno, più che innalzare l'aliquota, ad esempio dal 41 al 51%, rendere stabili le agevolazioni fiscali utili a far crescere il settore delle ristrutturazioni edilizie e a far emergere base imponibile. Nel suo parere la commissione chiede anche di estendere l'agevolazione ai lavori per gli impianti di riscaldamento, alle demolizioni e alle ristrutturazioni. E chiede un aumento dei fondi per le zone terremotate in Umbria e nelle Marche.

E passiamo all'addizionale Irpef. Le amministrazioni comunali sono in dubbio o decisamente contrarie ad applicare per il prossimo anno l'addizionale Irpef di loro competenza, ad appena due giorni dalla scadenza ufficiale (31 ottobre, ma è molto probabile una proroga fino al 31 dicembre) del termine entro cui dovranno decidere se utilizzare questo nuovo strumento fiscale. È questa l'indicazione di fondo che viene dai maggiori capoluoghi italiani. Fino a questo momento infatti in ogni caso soltanto tre amministrazioni hanno detto esplicitamente che si avvarranno della possibilità di introdurre l'addizionale, cioè Palermo, Catanzaro ed Ancona.

Alcune, invece, hanno deciso di prendere tempo: possibile una proroga del termine del 31 ottobre varata proprio dal Consiglio dei ministri. Infine va segnalato che la commissione Telecomunicazioni della Camera invita a rivedere la norma della finanziaria per alleggerire il canone Telecom.

Il punto di maggiore sofferenza del centro è costituito, oggi, dal partito popolare. Con il governo Prodi, il Ppi di Marini riusciva a tenere in piedi un disegno ambizioso. Da un lato rappresentava la corrente più forte del riformismo cattolico, includendo al suo interno anche una componente moderata. Dall'altro, con la presidenza Prodi esprimeva una vocazione all'alleanza con la sinistra che avrebbe potuto portare più lontano nella progettazione di nuovi soggetti politici. La crisi del governo Prodi

è sottoposto a tensioni opposte il Ppi di Marini. Una si è risolta positivamente. Marini e il gruppo dirigente popolare sono stati, con Prodi e Veltroni, protagonisti dell'operazione che ha portato alla presidenza D'Alema e al varo del nuovo centro-sinistra. Le altre tensioni sono tuttora presenti.

Il primo fronte per Marini è costituito dalla prospettiva aperta da Cossiga. Forse il leader del partito popolare ha pensato, nei mesi scorsi, ad un allargamento morbido della maggioranza così da inglobare lentamente l'Udr dell'ex presidente della repubblica. Oggi deve fare i conti con un protagonista politico che non accetta ruoli di secondo piano e vuole perseguire con ostinazione l'idea del grande centro.

L'altro punto di sofferenza per Marini, ma non solo per lui, è costituito dalle scelte che farà Romano Prodi. Ieri sulla «Repubblica» il segretario dei popolari rimproverava a Prodi di non aver deciso di collocarsi nel partito popolare: «Se Prodi fosse venuto con noi avrebbe stemperato sia la nostra esi-

QUANTO TORNERÀ NELLE BUSTE PAGA	
Fascia di reddito	Eurotassa restituita
20 milioni	-
25 milioni	-
30 milioni	58.800
40 milioni	148.800
50 milioni	238.800
60 milioni	388.800
70 milioni	538.800
80 milioni	688.800
90 milioni	838.800
100 milioni	988.800
125 milioni	1.513.800
150 milioni	2.038.800
200 milioni	3.088.800

Operai al lavoro in un cantiere edile della capitale, sullo sfondo la cupola di San Pietro

Antonio Totaro

## Ilva Taranto, Bassolino denuncia Riva

### Dopo l'indagine della commissione parlamentare sui diritti violati Oggi sciopero di 24 ore per l'incidente mortale all'altoforno 2



R.E.

ROMA Dopo mesi di proteste e di sentenze della magistratura del lavoro, senza seguito da parte dell'azienda, per la violazione di diritti dei lavoratori all'Ilva di Taranto, contro Riva scende in campo il governo. La dirigenza dello stabilimento siderurgico è stata infatti denunciata dal ministero del Lavoro, tramite la Direzione provinciale del Lavoro di Taranto, per violazione degli articoli 610 e 612 del codice penale (violenza privata e minacce) per il clima di intimidazione fisica e psicologica cui sarebbero sottoposti i dipendenti.

La decisione è stata presa al termine dell'inchiesta della commissione parlamentare che a più riprese ha compiuto visite nello stabilimento tarantino. La documentazione è stata inviata alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Taranto perché «veniva fatta luce sui comportamenti della dirigenza Ilva». Nella denuncia si indicano anche altre due presunte violazioni: la prima riguardava l'art. 15 della legge 300 (Statuto dei lavoratori) in quanto sarebbero stati compiuti atti discriminatori nei confronti di sindacalisti. La seconda concerne l'art. 5 della stessa legge, perché i dipendenti sarebbero stati sottoposti ad accertamenti sanitari da parte però di medici alle dipendenze dello stesso stabilimento.

Intanto all'Ilva per oggi è stato proclamato uno sciopero di 24 ore per l'incidente mortale verificatosi all'altoforno 2. La vittima è un operaio di 48 anni, Osvaldo Tafuro. Secondo i primi accertamenti, l'uomo, che era addetto alla manutenzione, stava lavorando sulla via di corsa di un carro ponte insieme con un altro operaio per riparare una tubazione. Il compagno di lavoro dell'operaio è riuscito a mettersi in salvo. I rappresentanti sindacali accusano l'azienda di «non ottemperare alle norme di sicurezza» e di fare ricorso «in modo sempre più spregiudicato» al lavoro straordinario.

La crisi del governo Prodi è sottoposto a tensioni opposte il Ppi di Marini. Una si è risolta positivamente. Marini e il gruppo dirigente popolare sono stati, con Prodi e Veltroni, protagonisti dell'operazione che ha portato alla presidenza D'Alema e al varo del nuovo centro-sinistra. Le altre tensioni sono tuttora presenti.

Il primo fronte per Marini è costituito dalla prospettiva aperta da Cossiga. Forse il leader del partito popolare ha pensato, nei mesi scorsi, ad un allargamento morbido della maggioranza così da inglobare lentamente l'Udr dell'ex presidente della repubblica. Oggi deve fare i conti con un protagonista politico che non accetta ruoli di secondo piano e vuole perseguire con ostinazione l'idea del grande centro.

L'altro punto di sofferenza per Marini, ma non solo per lui, è costituito dalle scelte che farà Romano Prodi. Ieri sulla «Repubblica» il segretario dei popolari rimproverava a Prodi di non aver deciso di collocarsi nel partito popolare: «Se Prodi fosse venuto con noi avrebbe stemperato sia la nostra esi-

GIUSEPPE CALDAROLA

STRAORDINARI

## Via libera in Senato ma è subito polemica

NEDO CANETTI

ROMA Il Senato dà «via libera» al decreto sullo straordinario (per la conversione in legge manca ora il voto della Camera) e subito s'infiamma la polemica. È la Confindustria a lanciare il grido di battaglia. «Il voto di questa mattina (ieri per chi legge, ndr) al Senato - afferma in un comunicato - con cui è stato modificato il decreto sugli straordinari che recepisce l'intesa tra Confindustria e sindacati è in forte contrasto con la concertazione ed è particolarmente preoccupante, in quanto le modifiche sono state proposte dalla maggioranza e non impediscono al governo che pure intende rilanciare la concertazione». Concentra il fuoco sul governo lo stesso presidente, Giorgio Fossa. «Qualche preoccupazione sulle intenzioni della nuova compagine governativa - ha commentato - è giunta dal voto del Senato: il governo non rispetta quanto promesso sul rilancio della concertazione. Il decreto legge del settembre 1997 sugli straordinari era il frutto di un accordo con le parti sociali: si è cambiato il decreto ponendo nuovi vincoli». «Non è questa - ha concluso - la strada corretta per la concertazione: se non va bene quell'accordo si deve discutere o allora noi potremo anche chiedere gli straordinari liberi». Che cosa propone il vertice confindustriale? Che la Camera, in seconda lettura, cancelli le «modifiche peggiorative» per tornare al testo originario.

Di parere diametralmente opposto, il responsabile dell'area lavoro dei Ds, Alfiero Grandi, per il quale «l'approvazione del decreto è un fatto importante perché crea le condizioni per evitare nuove proroghe, dopo un anno e mezzo, all'entrata in vigore delle 40 ore settimanali e insieme migliora il testo di un decreto non privo di vistosi difetti». Secondo il dirigente diessino è questo un modo per mandare al mondo del lavoro «il messaggio che tutta la materia dell'orario di lavoro dev'essere ripensata e coordinata». Per Grandi «senza mettere in rapporto tutti gli aspetti dell'orario e dei tempi si rischia grosso. In un quadro di riforma di tutto l'orario e dei tempi di vita si possono trovare le soluzioni giuste per gli straordinari e le 35 ore.

Con la Confindustria si schiera la Confapi. Secondo il vice presidente della piccola impresa, Ida Vana «il decreto non recepisce la volontà delle parti sociali». Divisi i sindacati. Per la Cgil, il decreto va bene perché «recepisce l'intesa raggiunta con la Confindustria». L'Uil, invece, critica quello che ritiene «un eccesso di dirigismo» del legislatore. Metodo sbagliato anche per la Cisl, secondo la quale, il Parlamento «ha la tendenza a invadere il campo delle parti sociali». Il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda insiste, invece, sulla bontà del provvedimento. A suo giudizio il testo approvato conferma l'intesa con la Confindustria. «Anzi - insiste - ricopia quell'accordo chiarendo i punti più complicati». Di parere opposto, Natale Forlani, segretario confederale della Cisl.

Per Grandi, «il Senato ha fatto bene a porre il problema di identificare le modalità per garantire che i limiti contrattuali e di legge vengano effettivamente rispettati, tenendo conto dell'introduzione della flessibilità degli orari». «Un'idea - propone - potrebbe essere quella di istituire un unico libretto che compenga tutti gli aspetti delle condizioni di lavoro, oggi disperse in varie normative: salute e prevenzione, formazione e, appunto, orario di lavoro».

SEGUE DALLA PRIMA

## I TORMENTI DEL CENTRO

Qualunque cosa succeda su questo lato dello schieramento alcuni dati risultano tuttora immutati.

La destra di Fini è sempre più spesso priva di parola e di autonomia politica. Il centro estremista di Berlusconi oscilla fra la tentazione «ribellistica» e la voglia di accordo globale (in cui ci sia tutto, dalle tv all'annista). Metà del paese è guidata come un Tir impazzito che vuole schiacciare la macchina che, con furberia e velocità, lo precede oppure, come nel film «Duel», può finire nel burrone. C'è un terzo finale finora non previsto dal copione ma che piace a molti, anche a destra: il Tir cambia pilota e l'autostrada diventa più sicura.

Nel centro sinistra la crisi del centro si presenta più complessa. C'è un'area di incerta valutazione elettorale che fa capo ad Antonio Di Pietro. Questa parte dello schiera-

mento si è collocato in posizione di semi-ostilità rispetto al nuovo governo di Massimo D'Alema. La critica ai partiti è il suo motivo unificante ed ha conosciuto negli ultimi giorni persino la novità del tentativo di aggancio che Di Pietro ha fatto nei confronti del suo nemico storico, Berlusconi. È questo un centro in movimento che - pur osteggiando Cossiga - nutre la stessa ambizione di creare un raggruppamento centrale né di destra né di sinistra scommettendo sulla crisi contemporanea sia del Polo sia dell'Ulivo, di cui pure Di Pietro si presenta come l'estremo difensore.

Una collocazione a parte merita l'operazione Cossiga. L'ex presidente ha un disegno lucido. Il bipolarismo italiano dev'essere, secondo Cossiga, la gara fra un supercentro onnivoro e una grande sinistra socialdemocratica. Per la riuscita di questo progetto l'Ulivo deve andare in soffitta ma soprattutto si deve disintegrare il Polo. L'accordo di governo rappresenta per Cossiga il patto virtuoso che dovrà portare al-

l'esaurimento delle due specie. Ciò che Cossiga non mette nel conto è il bipolarismo che esiste nel paese reale. Trascura ad esempio la forza di aggregazione del Polo che è rimasta inalterata negli ultimi anni malgrado le sconfitte e le incertezze del gruppo dirigente. Il limite del cossighismo è il presentarsi come una strategia delineata a tavolino che non si misura con i rumori di fondo della società che finora non ci hanno parlato di una crisi irreversibile del blocco sociale del centro-destra.

Il punto di maggiore sofferenza del centro è costituito, oggi, dal partito popolare. Con il governo Prodi, il Ppi di Marini riusciva a tenere in piedi un disegno ambizioso. Da un lato rappresentava la corrente più forte del riformismo cattolico, includendo al suo interno anche una componente moderata. Dall'altro, con la presidenza Prodi esprimeva una vocazione all'alleanza con la sinistra che avrebbe potuto portare più lontano nella progettazione di nuovi soggetti politici. La crisi del governo Prodi

è sottoposto a tensioni opposte il Ppi di Marini. Una si è risolta positivamente. Marini e il gruppo dirigente popolare sono stati, con Prodi e Veltroni, protagonisti dell'operazione che ha portato alla presidenza D'Alema e al varo del nuovo centro-sinistra. Le altre tensioni sono tuttora presenti.

Il primo fronte per Marini è costituito dalla prospettiva aperta da Cossiga. Forse il leader del partito popolare ha pensato, nei mesi scorsi, ad un allargamento morbido della maggioranza così da inglobare lentamente l'Udr dell'ex presidente della repubblica. Oggi deve fare i conti con un protagonista politico che non accetta ruoli di secondo piano e vuole perseguire con ostinazione l'idea del grande centro.

GIUSEPPE CALDAROLA

## Italianieuropei

Fondazione di cultura politica

### I riformisti al governo dell'Europa

Sfide Scelte Attori

Orvieto, 31 ottobre - 1 novembre 1998  
Palazzo del Capitano del Popolo





## Usa, in rimonta i democratici

**WASHINGTON** A cinque giorni dalle elezioni di medio termine un sondaggio in controtendenza rivela che i democratici hanno un margine di vantaggio del 3% sui repubblicani. A sostenerlo è un sondaggio condotto da «Wall Street Journal» e Nbc News. Contrariamente a tutti gli altri sondaggi finora pubblicati, il partito del presidente Bill Clinton è dato in ripresa e capace di mettere in discussione gli equilibri esistenti al Congresso Usa, dove la maggioranza repubblicana si prepara a votare l'impeachment. Il 46% degli elettori «altamente motivati» (negli Usa molti disertano le urne) si è dichiarato pronto a votare per i democratici, mentre il 43% dice che accorderà la preferenza ai repubblicani. Solo un mese fa, nota il «Wall Street Journal», il medesimo campione dava i repubblicani in vantaggio di quattro punti percentuali.

## Sudafrica, Tutu accusa bianchi e neri

Rapporto sull'apartheid: «Fu un crimine»

**CITTÀ DEL CAPO** La verità su una vergogna durata quarant'anni è scritta in 3000 pagine. Ventimila persone sono state ascoltate per scrivere pubblicamente le pagine più buie dell'apartheid e dare un nome ai colpevoli, chiudendo così un capitolo della storia senza cancellare nulla. Ma la Commissione per la verità e la riconciliazione nazionale, presieduta dal vescovo Tutu, ha rischiato di veder naufragare il lavoro di tre anni di fronte all'opposizione dell'African National Congress. Il partito di Nelson Mandela ha tentato di bloccare in extremis la pubblicazione del rapporto conclusivo, dove per la prima volta l'apartheid viene definito un crimine contro l'umanità ma dove non sono stati indicati gli errori di chi si batteva contro il regime segregazionista.

Nel ponderoso documento, non c'è assoluzione per Winnie Mandela, la «madre della patria», che instaurò a Soweto un suo regime costellato di orrori e che è stata giudicata imputabile d'omicidio, come l'ex presidente Botha, come Buthelezi, il leader del partito zulu Inkhata. E non ci sono sconti nemmeno per l'Anc, accusato di violazioni di diritti umani e dell'assassinio di innocenti, di non aver saputo segnare un confine netto tra obiettivi civili e non, di aver addestrato i suoi uomini a ricorrere a 13 tipi di tortura, al sequestro di persona e all'omicidio contro infiltrati e informatori, di aver provocato la morte di intere famiglie in attentati maldestri e pocomirati.

Giudizi eccessivi, secondo l'Anc, che è ricorso in tribunale per bloccare la pubblicazione del rapporto, accusando la Commissione di voler criminalizzare la stessa lotta contro l'apartheid. Il vescovo Tutu ha reagito infuriato: «Per tutta la vita mi sono battuto contro una tirannia e non l'ho fatto perché fosse sostituita da un'al-

tra tirannia». Parole pesanti, che mettono a nudo le lacerazioni che attraversano la stessa comunità nera.

L'incidente è stato arginato nel volgere di poche ore, il rapporto consegnato come previsto al presidente sudafricano Nelson Mandela con una breve cerimonia. Ma la riconciliazione che doveva sbocciare dalla «verità» raccolta sul regime segregazionista sembra ancora molto lontana. L'Anc non accetta di sedere al banco degli imputati, sia pure soltanto di fronte al tribunale della storia, sia pure in

secondo piano. Perché i veri colpevoli, quelli che portano sulle spalle l'accusa di essersi macchiati dei crimini contro l'umanità, hanno tutti la pelle bianca. La Commissione Tutu ha riconosciuto come principale responsabile Pieter Willem Botha, ex presidente sudafricano ora 82enne, che «contribuì e facilitò la creazione di un clima in cui avvennero gravi violazioni dei diritti umani. Ma le accuse non risparmiano neanche Frederik de Klerk, con Mandela premio Nobel per la pace per aver chiuso il capitolo dell'apartheid: sapeva - anche se lui nega - che i suoi sottoposti ordivano attentati contro l'Anc di Mandela. Sapeva come anche i ministri bianchi sapevano delle torture, delle brutalità e degli omicidi, logica conseguenza degli ordini impartiti: per tutti loro, politici e capi militari che hanno fatto parte del Consiglio di sicurezza di Stato, massimo organo esecutivo durante l'apartheid, la Commissione per la verità chiede ora un vero processo.

Perché i veri colpevoli, quelli che portano sulle spalle l'accusa di essersi macchiati dei crimini contro l'umanità, hanno tutti la pelle bianca. La Commissione Tutu ha riconosciuto come principale responsabile Pieter Willem Botha, ex presidente sudafricano ora 82enne, che «contribuì e facilitò la creazione di un clima in cui avvennero gravi violazioni dei diritti umani. Ma le accuse non risparmiano neanche Frederik de Klerk, con Mandela premio Nobel per la pace per aver chiuso il capitolo dell'apartheid: sapeva - anche se lui nega - che i suoi sottoposti ordivano attentati contro l'Anc di Mandela. Sapeva come anche i ministri bianchi sapevano delle torture, delle brutalità e degli omicidi, logica conseguenza degli ordini impartiti: per tutti loro, politici e capi militari che hanno fatto parte del Consiglio di sicurezza di Stato, massimo organo esecutivo durante l'apartheid, la Commissione per la verità chiede ora un vero processo.

L'INTERVISTA

## Il pm Salvi: «L'Italia fu la prima a punire la giunta cilena»

**ROMA** Un attentato compiuto nel 1975. Bernardo Leighton, vice presidente della Dc cilena, viene ferito gravemente a Roma, assieme alla moglie. L'inchiesta avviata dalla procura della Repubblica portò all'assoluzione per insufficienza di prove dei presunti autori dell'aggressione, esponenti di Avanguardia nazionale Ordine nuovo. Nel 1992 - come ricorda una nota della procura della Capitale - il processo venne riaperto e si giunse alla condanna dei mandanti di quel fatto di sangue: il capo delle operazioni per l'estero della Dina, Iturriga, e il direttore del servizio segreto cileno, Contreras: due collaboratori diretti di Pinochet. «Il nostro

paese è stato il primo e l'unico che ha perseguito e punito alti esponenti della giunta cilena», afferma Giovanni Salvi, il pm che istrui l'inchiesta. Gli atti di quel processo sono diventati, nei mesi scorsi, parte integrante del procedimento spagnolo sulla base del quale i magistrati di Madrid hanno chiesto alla Gran Bretagna l'estradizione dell'ex dittatore cileno. In questi giorni si sono moltiplicate le polemiche: perché non è stata chiesta anche dall'Italia l'estradizione di Pinochet? Ieri una nota del ministero di Grazia e giustizia ricordava che «esistono leggi e procedure precise alle quali bisogna attenersi». In poche parole: senza un

provvedimento dell'autorità giudiziaria il Guardasigilli non può procedere.

**Dottor Salvi perché nessun magistrato ha richiesto l'estradizione in Italia di Pinochet?**

«Posso parlare del processo Leighton, quello del quale mi sono occupato direttamente. Non si è mai proceduto nei confronti di Pinochet per il semplice fatto che non sono stati individuati elementi di prova diretti sul coinvolgimento dell'ex dittatore cileno. Il procedimento Leighton individuò con la forza della prova penale un livello di responsabilità molto alto: per la prima volta si ebbe la condanna definitiva del capo di un servizio segreto di un

paese straniero. Non si riuscì ad andare oltre con prove che dimostrassero responsabilità più elevate».

**Ci spiega le procedure per la richiesta dell'estradizione?**

«La richiesta di estradizione non può essere avanzata in mancanza di un procedimento in corso o definito e senza un provvedimento restrittivo dell'autorità giudiziaria. Non può essere il frutto di una decisione politica, cioè di una iniziativa autonoma del governo. In termini generali il ministro può chiedere l'estradizione del cittadino italiano o dello straniero all'estero quando vi è una richiesta dell'autorità giudiziaria».

**Cosa dimostrò il processo Leighton in rapporto all'attività all'estero dei servizi segreti cileni?**

«Dimostrò l'esistenza di una struttura organizzativa finalizzata alla eliminazione degli oppositori politici all'estero. Bisogna riflettere sul valore della duplice condanna inflitta dai giudici italiani ai quali non si può, quindi, rimproverare nulla. Non bisogna fare confusione tra gli aspetti politici e gli aspetti giurisdizionali della vicenda.

**Che tipo di rapporti avete avuto con magistrati spagnoli?**

«Ci hanno chiesto copia di atti significativi del nostro procedimento. Che sono stati inviati a Madrid nei mesi scorsi». **N.A.**

## «Milano indaghi su Pinochet»

Denuncia per tortura e omicidio, Diliberto chiede di procedere



La moglie di Pinochet davanti all'ambulanza che trasporta il marito

## Stati Uniti: licenza di uccidere contro le menti del terrorismo

**Gli Stati Uniti invocano la licenza di uccidere contro i terroristi. La Casa Bianca, secondo membri dell'amministrazione Usa citati dal «Los Angeles Times», crede infatti di avere il diritto di assassinare leader terroristici in quanto essi costituiscono una minaccia alla sicurezza nazionale. Dal 1975 vige un ordine esecutivo imposto dal presidente Gerald Ford che vieta l'assassinio di leader politici esteri. L'ordine di Ford fu indetto in risposta all'indignazione pubblica quando si venne a sapere che gli Stati Uniti avevano organizzato complotti per assassinare capi di stato esteri, tra cui il leader cubano Fidel Castro. L'ordine rimane tuttavia ambiguo.**

GABRIEL BERTINETTO

**ROMA** Contro Pinochet ora è in azione anche il governo italiano. Il ministero di Grazia e Giustizia ha annunciato ieri sera di avere ufficialmente chiesto alla procura della Repubblica di Milano che si proceda sulla base della denuncia presentata dal cittadino cileno Vicente Vergara Taquias, attualmente residente in Italia». Quest'ultimo si era rivolto alla magistratura per chiedere un'indagine sulla morte del fratello, un oppositore della dittatura, sequestrato, torturato ed assassinato dagli sgheri di Pinochet. «La scelta del ministero - dice una nota del ministero - Una volta esplicitate le procedure da parte del ministero, sarà la procura di Milano a valutare nella sua piena autonomia l'esposto denuncia».

Si moltiplicano dunque nel mondo le iniziative per portare Pinochet sul banco degli imputati. In Italia, come in Spagna, in Svizzera, in Francia, in Svezia. Intanto però aumentano le probabilità che l'ex-dittatore, attualmente agli arresti in Inghilterra, venga rimesso in libertà. Ieri Pinochet è stato trasferito dalla London Clinic ad un altro ospedale, il Grovelands Priory, costosissima casa di cura psichiatrica specializzata nel recupero di tossicodipendenti e alcolizzati. Ha avuto tra i suoi pazienti il calciatore Paul Gascoigne, il cantante Eric Clapton, l'attrice Emily Lloyd. La nuova sede, più isolata e più facilmente sorvegliabile dalla polizia, offre condizioni ambientali migliori per l'interrogatorio che l'anziano generale dovrà subire nei prossimi giorni.

Ma l'esito della complessa vicenda giuridico-diplomatica impennata sull'arresto di Pinochet, è ora nelle mani della Camera dei

Lord. Sta infatti a cinque giudici della Camera alta, suprema istanza giudiziaria del Regno Unito, pronunciarsi sulla validità o meno dell'arresto. Più precisamente i cinque devono confermare o meno una sentenza dell'Alta corte di giustizia, che mercoledì scorso ha definito «illegale» il fermo del generale, avvenuto in Inghilterra su richiesta della magistratura spagnola. Secondo l'Alta corte le autorità britanniche avevano sbagliato nel rifiutare a Pinochet l'immunità, dovutagli come ex-capo di Stato. La richiesta di arresto era stata formulata dal giudice spagnolo Baltasar Garçon nell'ambito delle indagini sulla scomparsa di numerosi cittadini spagnoli in Cile durante la dittatura.

**RICHIESTA DI ESTRADIZIONE**  
**Attesa per la decisione dei giudici spagnoli Pinochet trasferito in un ospedale di lusso**

I cinque giudici della Camera dei Lord hanno promesso un'istruttoria rapida per risolvere un caso che si è trasformato in un rompicapo giuridico e diplomatico e in una fonte di grave imbarazzo per il governo di Tony Blair. Se i cinque confermeranno il verdetto dell'Alta corte, Pinochet potrebbe tornare in libertà già la settimana prossima.

A Madrid intanto ieri sera c'era grande attesa per il verdetto dell'Audiencia Nacional, riunitasi per valutare se la magistratura locale sia competente a giudicare i crimini commessi a danno di cittadini spagnoli in Cile in Argentina all'epoca in cui i due paesi erano oppressi da regimi tirannici. Se decidessero di no, sarebbe la fine dell'inchiesta di Garçon e verrebbe vanificata la richiesta di estradare Pinochet in Spagna.

## Crisi in Brasile La moneta non svaluterà

**Mini-svalutazione per la moneta brasiliana, il real, che solo a fine anno raggiungerà il meno 6 per cento. Il provvedimento rientra nel piano triennale di risanamento fiscale presentato ieri dal ministro brasiliano dell'economia Pedro Malan al Senato di Brasilia. Il pacchetto di austerità ha spaccato in due il Brasile. Una parte del mondo economico si è schierato con l'opposizione nel boicottare come troppo duro dal punto di vista produttivo e sociale. Le reazioni dall'estero sono ugualmente contraddittorie. Negli Stati Uniti, comunque, per bocca del prestigioso New York Times, si ritiene che la maxi-stangata imposta dal Fondo Monetario Internazionale al presidente brasiliano Fernando Henrique Cardoso non basterà a tirare fuori il Brasile dalla crisi di fiducia in cui è stato gettato dalla turbolenza finanziaria globale. Neppure il prestito di 30/35 miliardi di dollari promesso come aiuto straordinario dall'Fmi, che vuole integrarlo con soldi statunitensi, sarebbe sufficiente secondo il quotidiano americano a spazzare via totalmente la crisi. Gli americani vogliono la svalutazione del real, che dal luglio del 1994 è ancorato, anche se elasticamente, ad una artificiale parità col dollaro. L'economista del Mit di Boston, Rudiger Dornbusch, guida questa tendenza che potrebbe pregiudicare la tentata riscossa brasiliana.**

ROSSELLA RIPERT

**ROMA** «Sarà una transizione tranquilla. A Mosca nessuno punta ad un passaggio traumatico del potere. Eltsin è un uomo finito. Primakov ha le carte per prendere il suo posto». Demetrio Volcic, profondo conoscitore delle cose russe, non crede agli allarmismi. La Russia può affrontare il dopo Eltsin senza rivivere le pagine nere della sua storia.

**Da ieri il premier Primakov ha più poteri. Il presidente malato ha delegato a lui la gestione degli affari quotidiani e tutta la responsabilità del dossier economico. Siamo di fronte a una successione soft o lo scontro politico è solorinviato?**

«È cominciata la transizione tranquilla. Eltsin aveva un solo compito ormai. Avrebbe dovuto resistere ancora cinque mesi sulla scena. E, soprattutto avrebbe dovuto andare a Vienna al vertice con gli europei perché con cinismo è stato stabilito che i soldi, quel miliardo e mezzo che la Russia avrebbe dovuto avere dall'Occidente, dovevano essere consegnati direttamente solo a lui. Al Cremlino han-

## «A Mosca inizia la transizione tranquilla»

Intervista a Volcic: Eltsin è finito, Primakov ha le carte per la successione

**LE CHANCE DEL PREMIER**  
**«È un mediatore ha buon senso e intelligenza politica È il più credibile tra i candidati»**



presidente. **L'annullamento del viaggio a Vienna significa allora che Eltsin è ormai fuori gioco?**

«Direi di sì. Il fatto che non sia potuto andare a Vienna nemmeno per poche ore significa che è davvero malissimo. Tutti gli schiera-

menti politici avrebbero preferito che lui arrivasse al duemila, dal momento che ormai non poteva più nuocere. Lo avrebbero preferito perché avrebbero avuto più tempo per posizionarsi e prepararsi alla battaglia elettorale. Ma il presidente, come ha dimostrato l'annullamento del viaggio europeo, non è in grado di adempiere alle sue funzioni e dunque di arrivare alla scadenza del suo mandato nel 2000. Da questo punto di vista Vienna è fatale ai capi sovietici. Quando è stato firmato nel '79 l'accordo nucleare tra il presidente Carter e Breznev, il capo sovietico malato non riconobbe il suo ospite, il presidente austriaco. E non fu in grado di salutare le bandiere».

**Dalla casa di cura dove è ricoverato il presidente russo ha mandato a dire a quanti hanno chiesto di reintrodurre la carica di vice presidente che non ha nessuna inten-**

**zione di cambiare la costituzione. Quella carica è davvero utile in questo momento alla Russia?**

«Sarebbe una carica utile se si volesse tirare il presidente fino al 2000. Comunque presuppone il cambio della Costituzione e il parere favorevole dello stesso presidente. Ma è talmente egocentrico che anche da ammalato non acconsentirà mai. Eltsin ha sempre mangiato i suoi figli. Non ha mai creato un delfino, ha sempre tentato di annientare il successore».

**Veniamo alla successione. È Primakov l'uomo che sostituirà lo zar finito?**

«Il successore per forza di cose deve avere una struttura forte alle spalle. Le strutture forti sono o l'esercito o la polizia segreta. Essendo stato Primakov negli ultimi anni il capo della polizia segreta, essendo un intellettuale non mal visto dai progressisti, essendo uno che riesce a parlare con i comuni-

sti, essendo un mediatore e avendo dimostrato molto buon senso e molta intelligenza politica è il più credibile, immediato successore. Comunque se il presidente è impedito nelle sue funzioni è di fatto il vice presidente per tre mesi con il compito di preparare le elezioni presidenziali».

**Ma allora la strada per sanare la successione sarà quella delle elezioni?**

«Eltsin non conta più nulla nello schieramento del potere. Si sperava di poterlo mantenere almeno come figura formale e invece non ha potuto nemmeno assolvere a questo compito. Ma la sua sostituzione sarà un passaggio delicato. Occorrerà che una commissione medica decida che il presidente è impedito nelle sue funzioni. Ma Eltsin vorrebbe arrivare fino alla fine del mandato. La costituzione presidenziale da lui fortemente voluta non contempla il caso di malattia del presidente, ma solo la morte. Cosa succede se il presidente è ammalato, chi decide fino a che punto è ammalato, queste sono tutte cose da definire. Non è chiaro insomma l'iter che verrà seguito. L'unica cosa certa è che Eltsin è politicamente finito».



Venerdì 30 ottobre 1998

12

LE CRONACHE

l'Unità

Notizie flash

ANTIMAFIA

La Dia compie sette anni Il bilancio della lotta alla criminalità organizzata

La Dia, Direzione investigativa antimafia, ha compiuto ieri sette anni di vita. La ricorrenza è stata celebrata ieri dal generale Carlo Alfiero, direttore della Dia, che ha riunito, nella sede di via Priscilla il personale dipendente rivolgendogli tutti un ringraziamento per l'attività svolta.

BRINDISI

Appello di nove senatori per i giornalisti discriminati del «Quotidiano»

Un appello di nove senatori pugliesi è stato rivolto al ministro del Lavoro sulla situazione del «Quotidiano» di Brindisi, Lecce e Taranto. I parlamentari, che appartengono a tutti gli schieramenti, sottolineano che la testata «nel passaggio di proprietà dalla Edisalen (già condannata per comportamenti antisindacali, ndr), società controllata dal gruppo che fa capo all'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone, ha escluso dalla redazione otto giornalisti professionisti con una evidente discriminazione di carattere politico-sindacale».

Incidente d'auto nell'82 Causa rinviata al 2005

Se in tutta Italia la giustizia civile è lenta, a Livorno è arrivata al collasso: è stato rinviato per l'ennesima volta, al 2005, il pronunciamento per un contenzioso insorto dopo un incidente stradale del 1982. Ventitré anni a cavallo di un millennio - se non ci saranno ulteriori, sempre possibili rinvii - sono davvero un'enormità per arrivare a definire torti, ragioni e risarcimenti di uno scontro tra due auto. Non sappiamo, ovviamente, chi sono i protagonisti della vicenda. Ma possiamo figurarci i protagonisti, magari giovani al momento dell'incidente, che si ritroveranno, ormai alle soglie della pensione, faccia a faccia insieme ad avvocati ormai incanutiti e a testimoni dalla memoria non più ferrea.



La Nike: «Distrutti solo capi inutilizzabili»

Nei giorni scorsi la notizia aveva suscitato polemiche: la Nike avrebbe fatto distruggere migliaia di capi d'abbigliamento che sarebbero potuti andare in beneficenza. L'azienda contesta però la versione riportata anche dall'«Unità»: «Dei 25.000 pezzi avviati allo smaltimento, afferma la Nike, soltanto una minima parte è costituita da abbigliamento, mentre per la maggioranza si tratta di calzature avviate allo smaltimento, segnatamente perché restituite dopo l'uso dai clienti in quanto gravemente difettose e in parte perché facenti parte di campionari e quindi, secondo la prassi, con la suola bucata all'origine, essendo utilizzata dai nostri rappresentanti soltanto come campioni dimostrativi, dei quali si intende scoraggiare ogni indebito commercio. Per tali motivi le calzature erano del tutto inadone a qualsiasi uso, benefico o meno che potesse essere».

Il ministro difende il Vittoriale

L'appello di Melandri: «Si aspetti la sentenza di merito»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA «Sindaco ci ripensi...». La neo ministra dei Beni culturali, Giovanna Melandri, ieri mattina ha preso il telefono e ha rivolto un appello al primo cittadino di Gardone Riviera - il comune sul lago di Garda dove, dopo la sentenza del Consiglio di Stato, può prendere il via la lottizzazione «Borgo degli Ulivi» - chiedendogli un «gesto di responsabilità». Bloccare tutto, impedire alla ruspe di iniziare a scavare - poco distante c'è il Vittoriale -, almeno fino a quando il Tar della Lombardia non si pronuncerà sul merito dell'intera vicenda.

LA PAROLA AL TAR

un consiglio che dovrebbe difendere e tutelare gli interessi dei cittadini. Una brutta notizia, commenta il presidente di Legambiente, che colpisce «particolarmente dopo una serie di sentenze che andavano in controtendenza come quella di Eboli o come quella della magistratura di Agrigento che ha incriminato i sindaci responsabili degli abusi edilizi. Speriamo che quello del Consiglio di Stato sia un segnale isolato: certo conclude Realacci - che questa sentenza, che non tiene in nessun conto la difesa dei valori paesaggistici e storici e lede gli interessi di tutti i cittadini, è un pessimo segnale».



Una veduta dell'anfiteatro del Vittoriale, dimora di Gabriele D'Annunzio

Piano dell'Italia per combattere l'effetto Sahara

MATERA Un piano di azione nazionale contro l'effetto Sahara che colpisce anche l'Italia. Nel corso del secondo forum sulla lotta alla siccità e alla desertificazione il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio, ha annunciato che entro la fine di novembre il Cipe esaminerà il piano di azione nazionale per la lotta alla desertificazione che - afferma Calzolaio - non vuole essere solo un piano di azione nazionale, ma un primo momento di un piano più ampio, concertato, tra tutti i paesi del bacino del mediterraneo. Le linee del piano, presentate a Matera, prevedono azioni di verifica e adeguamento dei programmi di utilizzo delle risorse agroforestali e idrogeologiche, l'integrazione delle iniziative di contrasto della desertificazione in tutti i settori delle attività umane, misure fiscali, incentivi economici e di sostegno al reddito rurale.

Il sindaco replica: «Era tutto previsto»

«Non compromette il paesaggio»

DALL'INVIATO GIOVANNI LACCABÒ

GARDONE RIVIERA Borgo degli Ulivi, in località Ver sulle amene colline del Garda ad un chilometro in linea d'aria dal celebre Vittoriale, è qui l'epicentro della polemica. Da una parte il sindaco Piercarlo Belotti, 50 anni, agronomo del centro sinistra, infuriato: «I numeri, cominciamo dai numeri: sono 9.887 metri cubi soltanto su un'area di circa 20 mila metri quadri, cosa c'entrano i 135 mila metri cubi? Cosa c'entra la colata di cemento?». In breve la vicenda. Dieci anni fa una ditta di Lumezzane chiede l'ok per un complesso turistico-ricettivo di 12 mila metri cubi, nel '93 ridotti dalla Regione a 9.987: in pratica le cinque palazzine-albergo vengono decapitate del terzo piano. «Il progetto - spiega il sindaco - si adegua, la commissione edilizia del Comune concede il nullaosta paesistico dopo aver imposto rigidi vincoli: tra l'altro l'obbligo della gestione unitaria del complesso e possibilità di abbattere gli edifici se cambia la loro destinazione». Ma la Sovrintendenza di Brescia nel '97 boccia. Motivo: «compromette il paesaggio». Ed è vero, signor sindaco? «Secondo me, no. Perché interessa un'ansa della collina, e poi non è vero che sia aridoso del Vittoriale».

prattutto perché afferma che l'interesse privato supera quello pubblico. Che ne pensa il sindaco? «Per principio io devo rispettare le decisioni dei giudici. Se non vogliamo che il giudice operi in quella direzione, dobbiamo cambiare la legge. L'ho detto anche al ministro Melandri, stamane (ieri, Ndr) al telefono. E poi vengano a vedere prima di parlare». E allora quei 135 mila metri cubi? Non li avete mai approvati? «Ma scherziamo? Ma per chi ci prendete, per la miseria? Stiamo parlando di un paesino, contiamo solo 2.500 abitanti. E poi siamo una delle zone meno compromesse d'Italia, qui da noi non c'è una sola casa abusiva». Il ministro Melandri ha chiesto al sindaco di sospendere fino al giudizio di merito l'efficacia del nullaosta paesistico. Infatti l'ufficio centrale per i beni ambientali e paesistici ha attivato l'Avvocatura dello Stato perché sia fissata in fretta l'udienza che affronterà il merito della controversia, ossia la legittimità del nullaosta paesistico. Legambiente mantiene alto il tono della polemica. Dice il portavoce Alberto Fiorillo: «Il ministero è contrario, mi suona strano che il Comune non intraveda il minimo impatto sull'ambiente. L'area del Garda è già saturata». Ermete Realacci, leader di Legambiente, giudica sconcertante la sentenza del Consiglio di Stato: «Difende gli investitori invece che gli interessi dei cittadini». L'assessore all'Urbanistica della Lombardia, Giuliano Sala, ha reso noto al senatore Luigi Manconi e a Vittorio Emiliani di condividere la loro protesta.

PRATO È morta la bimba colpita da sialidosi 7 casi al mondo

PRATO È morta all'ospedale Meyer di Firenze, Isabella, una bambina nata il 3 aprile dell'anno scorso a Prato ed affetta fin dalla nascita da sialidosi, una grave malattia genetica che provoca un accumulo di liquido negli organi vitali di cui si conoscono al mondo solo sette casi. La bambina, per la quale erano stati diagnosticati non più di due anni di vita, si è sentita male nella propria abitazione nella giornata di martedì scorso. La piccola è stata subito accompagnata dai genitori all'ospedale di Firenze, dove è stata ricoverata al Meyer. Ma nonostante abbia ricevuto tutte le cure possibili da parte dei medici della struttura sanitaria, non c'è stato niente da fare. Per cercare di salvarla, attraverso il trapianto del midollo osseo, i genitori hanno deciso di avere un altro figlio e alcuni mesi fa è nata una bambina. Ma l'intervento non è stato possibile perché tra le due sorelline non è stata riscontrata la necessaria compatibilità del cento per cento. Non solo. Per cercare di studiare questa malattia i genitori hanno sollecitato la direzione dell'ospedale a promuovere un nuovo momento di studio che si è tenuto la scorsa estate alla presenza di pediatri e di famiglie di bambini affetti da errori congeniti del metabolismo.

«Aboliamo l'articolo 9 della Costituzione se non serve a tutelare il paesaggio»

NATALIA LOMBARDO ROMA Lo ripete ancora una volta, provocatoriamente, Vittorio Emiliani: «Aboliamo quell'articolo 9 della Costituzione, se non serve a tutelare il paesaggio italiano». È la sentenza del Consiglio di Stato che legittima le lottizzazioni sul Lago di Garda, di fatto, lo annulla. «Un fatto clamoroso, secondo Emiliani, ambientalista e promotore del Comitato Antonio Cederna per la Bellezza, «il Consiglio di Stato era l'argine supremo per la tutela. Oltretutto è la prima volta che una sentenza arriva al momento delle autorizzazioni, nemmeno a cantiere avviato. Il Tar è un flagello, lo sappiamo, ma il Consiglio era l'unica garanzia contro questi sfregi». L'episodio del Garda sembra essere in controtendenza, rispetto ai tentativi di salvaguardia del territorio in altre regioni. Come è stato possibile? Si può dire che il lago di Garda sia il «mare dei tedeschi» e quindi il Comune di Gardone è stato messo sotto pressione da parte dei capitali bresciani e tedeschi. Il sindaco di Gardone ci risponde di occuparsi dell'abusivismo. Certo che lo combattiamo, ma è ancora più grave se si tratta di lottizzazioni «legali». In questo caso sono pro-



VITTORIO EMILIANI «Il dramma è che in Italia non esiste una legge quadro nazionale per l'urbanistica»

getti di residenze e seconde case, nemmeno un vero investimento alberghiero. È un tipo di edilizia che si mangia una gran parte di territorio senza animare un'economia. Tutta la sponda lombarda del Garda, comunque, è devastata dalla speculazione: dalla costa alle colline, le ville antiche sono circondate da queste villette orrende, senza progetto, sono le architetture dei geometri. Così come il Vittoriale, del resto: dalla prua della nave in mezzo al verde ora si vedono delle casacce. Perché è successo questo? Per l'assenza di piani paesistici regionali. La Regione Lombardia è in ritardo di undici anni rispetto alla Legge Galasso del 1986 che ne imponeva la stesura alle regioni entro un anno. E le sovrintendenze, non hanno voce in capitolo? Sono troppo deboli, non hanno abbastanza tecnici qualificati e gli stipendi sono troppo bassi. In Lombardia circa duemila pratiche devono essere curate da dodici architetti. Un lavoro importante lo sta svolgendo l'Ufficio centrale del Ministero dei Beni culturali,

giorni scorsi, un'altra sconfitta. «Dopo la decisione del Consiglio di Stato - ha spiegato la Melandri - l'Ufficio per i beni ambientali ha chiesto all'Avvocatura dello Stato di attivarsi affinché venga fissata, nel più breve tempo possibile, la data dell'udienza che affronterà nel merito la controversia. La decisione definitiva sulla legittimità del nullaosta paesistico è ora nelle mani della magistratura di cui rispetto l'autonomia». Ma, per ora, l'ultima parola passa al sindaco. Che rivendica la legittimità della concessione edilizia.

Advertisement for the 1st National Seminar on Environment (Ambiente) held in collaboration with the Gruppo DS and the Abruzzese Regional Council. It lists dates (October 30 and November 1, 1998) and locations (Morino, L'Aquila). Key speakers include Enzo Valbonesi, Giovanni Damiani, Valerio Calzolaio, Michela Ottavi, Sergio Gentili, and Franco Gerardini. The seminar topics include parks, natural reserves, energy, environment, transport, mobility, sustainable development, waste, and ecmafia.





◆ *Tre ore di vertice non sono state sufficienti alle forze politiche del centrodestra per trovare una risposta univoca agli inviti*

◆ *Tutti d'accordo soltanto su un punto: «Sicuramente ci sono le condizioni per parlare della nuova legge elettorale»*

◆ *Il leghista Domenico Comino: «Siamo contrari al doppio turno di collegio ma disponibili a parlare di federalismo»*

IN  
**PRIMO**  
PIANO

# Riforme, Fini apre ma il Cavaliere tace

## Il leader di An: «Discutiamo». E il ministro Amato sonda il Carroccio

MATTEO TONELLI

ROMA C'è grande movimento sotto il cielo delle riforme. Nel centrosinistra, il ministro nominato ad hoc Giuliano Amato incontra la Lega e Walter Veltroni spende tutta la sua autorevolezza per riaffermare ancora una volta il primato del maggioritario a beneficio dell'Ulivo. Nel centrodestra, i polisti oscillano tra la volontà di non tagliare la gambe a ogni possibilità di dialogo sulle riforme e la tentazione di provarci. Magari per farne solo alcune. Come quella sulla legge elettorale.

Non bastano al Polo tre ore di vertice per uscire con una posizione univoca. E se Silvio Berlusconi sceglie un silenzio che assomiglia tanto a una chiusura totale, i suoi compagni di schieramento - il leader di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini, e quello del Ccd, Pierferdinando Casini - aprono qualche spiraglio. Accompagnandolo con distinguo e precisazioni, certo, limitandolo alla sola legge elettorale, ma mostrando una disponibilità che non pare di cogliere nella mente del Cavaliere. L'opposto della Lega, che per bocca del capogruppo alla Camera Domenico Comino, esprime la sua perplessità sulla riforma della legge elettorale, ma guarda oltre, verso il confine delle riforme istituzionali e del fede-

ralismo.

Il Polo è diviso, dunque. Tace Silvio Berlusconi. Gianfranco Fini invece spiega che, se «per fare le riforme istituzionali non ci sono le condizioni, sulla legge elettorale si può discutere». Con l'obiettivo di rafforzare il maggioritario e conservare il bipolarismo. «Approfondiremo la discussione», aggiunge Casini: «La proposta Sartori, sostenuta da D'Alema, non mi convince. Preferisco il doppio turno di coalizione. Il doppio turno di

mi riferisco a Berlusconi», dice Fini quasi a prevenire le obiezioni. Ma anche su questo tema la sensibilità del Polo sembrano distanti. Casini infatti sembra tutt'altro che entusiasta del passaggio referendario, si limita a definire «interessante» le parole di Di Pietro, ricorda certo che tra i firmatari ci sono anche alcuni rappresentanti del Ccd, ma chiarisce: «Sarebbe meglio fare una legge, che sia chiara ed esplicita». Solo nel caso non lo fosse, solo allora «si potrebbe puntare sul

referendum». E Fini ricorda che se il referendum dovesse passare il vaglio della Corte Costituzionale e fosse approvato dai cittadini, non ci sarebbe «una necessità tecnica» di mettere mano ad una legge. «Il referendum sarà ammesso solo se la legge che ne deriva è immediatamente applicabile», spiega il leader di An - In termini tecnici, quindi, non ci sarà alcuna necessità di fare una legge, dopo. Ma in termini po-

litici questa necessità ci può essere. Si tratterà di vedere se ci saranno le condizioni politiche, a partire però dall'esito referendario». Per margini così stretti, come quelli delineati dai polisti, non passano le riforme istituzionali, su questo il centrodestra è concorde, «non c'è la possibilità di rivalutare lo spirito costitutivo», dice Fini - Per farlo serve l'assemblea costituente: se Amato la propone siamo d'accordo». «Non ci sono le condizioni perché una riforma della legge elettorale si possa a quella istituzionale», aggiunge secco Casini. Tutto questo mentre lo stesso Amato, neoministro delle Riforme istituzionali, ha dato via al suo tour per sondare gli umori delle

forze politiche. A cominciare dalla Lega, che, per bocca del capogruppo alla Camera Domenico Comino, boccia la proposta del maggioritario uninominale a doppio turno. «Favorirebbe alleanze innaturali al secondo turno», dice il parlamentare leghista, che però dichiara tutta la sua disponibilità ad allargare il raggio d'azione delle riforme, «senza limitarlo alla sola legge elettorale».

■ SPIRAGLI E CHIUSURE  
Nel centrodestra i polisti oscillano fra aperture dimieghi e distinguo



collegio rischia di essere funzionale solo agli interessi della sinistra. Il doppio turno di collegio, invece, consolida il maggioritario. «E se neanche sulla legge elettorale si troveranno margini di intesa ecco la panacea del Polo: «Ben venghi il referendum Di Pietro-Segni. In questo modo saranno gli elettori a togliere di mezzo tutte le tentazioni di ritorno al proporzionale. Tentazioni che ci sono, e non

deva anche Antonio Martino. «Non siamo scemi», dice Antonio Di Pietro. «Qua nessuno è fesso», gli fa eco Achille Occhetto. Il messaggio esplicito va a quanti vorrebbero che il referendum non si facesse «perché dopo alcune forze sparirebbero non tanto come ideologie ma come notabili di partito». Ed ecco allora, per scongiurare la possibilità di uno scippo, che il comitato promotore ha deciso di alzare la voce e lanciare messaggi chiari al partito che Di Pietro definisce «della rifondazione democristiana» e cioè Popolari, Rinnovamento italiano e Udr e che lo stesso senatore annuncia di essere pronto a sfasciare ma, membro della famosa polemica sull'interpretazione delle parole quando ancora faceva parte del

pool di Milano, precisa che intendeva «fasciare, cioè togliere le fasce. Come ai bambini». Ma sono tre partiti dello schieramento di centro-sinistra. «Non mi risulta che l'Udr sia un partito di centro-sinistra», ironizza Di Pietro non rinunciando neanche per una volta alla sua polemica con Cossiga. E anche Occhetto coglie l'occasione per rispondere indirettamente a D'Alema sull'allarme lanciato dal presidente del consiglio sulla nascita di un altro piccolo partitino quale potrebbe essere quello dell'Ulivo. «Non si possono demonizzare i piccoli partiti che però vogliono la riforma, quando ci sono partiti virtuali che reggono il quadro politico». L'Udr è servita per la seconda volta in pochi minuti. E il comportamento dei Ds?

«Una bella domanda - osserva Di Pietro sorridendo - bisognerebbe capire anche da quale parte chiechi tira». Però riconosce che nella direzione del partito dell'altro giorno è stato «affermato che non si vuole «la morte dell'Ulivo e delle riforme elettorali». Ora, dati i tempi delle leggi in Italia, è probabile che il primo atto riformatore possibile sia proprio quello del referendum. Quindi... E d'altra parte, parola di Occhetto, la base di sinistra è ampiamente a favore del referendum

IL CASO

## Cossutta: va evitato il referendum

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Sulla legge elettorale «noi comunisti abbiamo modificato le nostre posizioni. Diciamo sì a un premio di maggioranza alla coalizione vincente che consenta alla medesima di governare per tutto il periodo della legislatura». Sul «caso» del Popolare Pinto «gli strapuntini non ci interessano e non ci riguardano». Così, Armando Cossutta, venti giorni dopo la separazione. Viene presentata la tessera «provvisoria» 1999 (Verso il Partito dei Comunisti italiani) che porta stampata una citazione di Togliatti giacché «questa è la cultura politica cui ci ispiriamo». Appunto. Il Pci ha preso a prestito dalla tessera del Pci del primo Dopoguerra il simbolo azzurro su cui campeggia il simbolo con la bandiera rossa, stella, falce e martello.

Insieme alla tessera, l'annuncio dei nomi dei candidati alle elezioni amministrative di novembre. La dove è stato possibile comporre le liste. In due provincie (Roma e Massa Carrara), in quattro città capoluogo (Pisa, Pe-

scara, Foggia e Viareggio) e in molte città non capoluogo, tra cui Civitavecchia. «Abbiamo avuto coraggio» nella decisione di mettersi a macinare una campagna elettorale, a fronte di un partito appena nato e nato sulla base di «una separazione difficile». Ma, a dire il vero, proprio la separazione «così pregnante», ha convinto che non si poteva condurre una campagna elettorale senza distinzioni. Insomma, bisognava andare con i propri candidati. E, candidate. Per i nuovi organismi politico-amministrativi. Soprattutto quando si è scoperto che «la maggioranza dei consiglieri regionali di Rifondazione è con noi come gran parte dei consiglieri provinciali e comunali». C'è «un lusinghiero avvio del radicamento del Pci» assicura Cossutta nel citare un sondaggio Data Media: il 12 ottobre la considerazione del

Partito era al 3,5%; il 4% il 19 e il 4,6% il 26 ottobre. Ovviamente, con un Pci talmente giovane, torna più volte il lapsus: «Noi di Rifondazione...». Quanto alla legge elettorale, Cossutta la promette «aperta al confronto a tutto campo tra maggioranza e opposizione». Bisogna evitare quel referendum che sarebbe «distruttivo» per il ruolo dei partiti politici e insieme garantire «rappresentatività e stabilità». Pericoli, certo, ce ne sono. Nella grande manifestazione del Polo, slogan, cartelli, striscioni, parole d'ordine, canzoni ascoltate nel corteo, rivelavano un «animus non solo moderato, ma di destra. E in alcuni casi di estrema destra». Questo spazio alla destra l'hanno offerto «atti politici irresponsabili anche dei compagni di Rifondazione comunista». A cose fatte, «una partecipazione anche indiretta di tutta la sinistra avrebbe potuto evitare la presenza al governo delle forze del centro moderato». Comunque, le differenze vanno considerate un «dato fisiologico». E il documento (primo firmatario Massimo Cacciari) con il quale viene chiesto a Violante di riconoscere a Rifondazione la possibilità di costituirsi in gruppo parlamentare, lo sosterrà il Pci? «Siamo pronti a firmare, purché ci sia una modifica al regolamento». Il Pci, quando ancora Cossutta e Bertinotti procedevano di comune accordo, respinse la richiesta di Rinnovamento italiano (che aveva diciannove deputati e non venti).

## Di Pietro: «Contro di noi l'asse Ppi, Ri e Udr»

### I referendari all'attacco: «Il vero ostacolo è la Rifondazione Democristiana»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA L'ipotesi di ritrovarsi sullo stesso palcoscenico Silvio Berlusconi a festeggiare la vittoria referendaria Antonio Di Pietro per il momento la esorcizza con un «ora non esageriamo». Una battaglia comune per il referendum andrà anche bene ma, certo, dover dividere il successo con l'avversario di sempre non deve essere facile da mandar giù neanche per un «divinolo» della politica come l'ex pm. A togliergli la preoccupazione, per il momento, è la constatazione che il leader di Forza Italia non ha reso nota alcuna posizione ufficiale lasciando ampia libertà di scelta ai suoi tanti che al tavolo del comitato, ieri pomeriggio, se-

deva anche Antonio Martino. «Non siamo scemi», dice Antonio Di Pietro. «Qua nessuno è fesso», gli fa eco Achille Occhetto. Il messaggio esplicito va a quanti vorrebbero che il referendum non si facesse «perché dopo alcune forze sparirebbero non tanto come ideologie ma come notabili di partito». Ed ecco allora, per scongiurare la possibilità di uno scippo, che il comitato promotore ha deciso di alzare la voce e lanciare messaggi chiari al partito che Di Pietro definisce «della rifondazione democristiana» e cioè Popolari, Rinnovamento italiano e Udr e che lo stesso senatore annuncia di essere pronto a sfasciare ma, membro della famosa polemica sull'interpretazione delle parole quando ancora faceva parte del

pool di Milano, precisa che intendeva «fasciare, cioè togliere le fasce. Come ai bambini». Ma sono tre partiti dello schieramento di centro-sinistra. «Non mi risulta che l'Udr sia un partito di centro-sinistra», ironizza Di Pietro non rinunciando neanche per una volta alla sua polemica con Cossiga. E anche Occhetto coglie l'occasione per rispondere indirettamente a D'Alema sull'allarme lanciato dal presidente del consiglio sulla nascita di un altro piccolo partitino quale potrebbe essere quello dell'Ulivo. «Non si possono demonizzare i piccoli partiti che però vogliono la riforma, quando ci sono partiti virtuali che reggono il quadro politico». L'Udr è servita per la seconda volta in pochi minuti. E il comportamento dei Ds?

«Una bella domanda - osserva Di Pietro sorridendo - bisognerebbe capire anche da quale parte chiechi tira». Però riconosce che nella direzione del partito dell'altro giorno è stato «affermato che non si vuole «la morte dell'Ulivo e delle riforme elettorali». Ora, dati i tempi delle leggi in Italia, è probabile che il primo atto riformatore possibile sia proprio quello del referendum. Quindi... E d'altra parte, parola di Occhetto, la base di sinistra è ampiamente a favore del referendum

mentre «ampia parte della segreteria Ds ha difficoltà di quadro politico che comprendo. Ma a loro vorrei dire: badate che con il referendum facciamo una buona legge anche i Ds potrebbero essere al riparo dai ricatti». Altro segnale di guerra colto dai referendari è la voce messa in giro l'altro giorno che la Cassazione, incaricata di controllare le firme depositate, avrebbe fatto filtrare di avere fin qui trovate negli scatoloni meno del previsto. Conti alla mano Mario Segni rilancia al mittente il sospetto. Aspra ancora la polemica con la Rai che ignora i referendari. La situazione complessiva sarà valutata ai massimi livelli. Una delegazione si recherà dal presidente Scalfaro il 3 dicembre. Un incontro sarà chiesto al ministro per le

riforme, Amato. Polemiche e altolà a parte, lo schieramento referendario registra anche punti a favore. A cominciare dall'adesione del movimento dell'Ulivo. Dopo le chiare parole di Prodi, ieri alla conferenza stampa era presente anche la coordinatrice Marina Magistrelli che ha voluto testimoniare «anche fisicamente» che le parole dell'ex premier «non sono delle dichiarazioni ma segnano una battaglia comune». D'altra parte la stessa Magistrelli ha tenuto a sottolineare come il referendum possa essere considerato «uno strumento per riprendere il cammino verso il bipolarismo e il rinnovamento della politica». Il referendum, dunque, «s'ha da fare», insiste Di Pietro. D'accordo con lui

tutti gli esponenti di quel trasversale movimento di opinione che si coagolano attorno all'idea che quella quota di proporzionale residua «li ossigeno che non fa morire la vecchia politica». «Queste schede con tanti simboli gli italiani non dovranno vederle più», dice Mario Segni mostrando un fac simile di quelle che vengono ancora proposte nelle consultazioni elettorali. «Dovranno scegliere o per l'uno o per l'altro schieramento» senza lasciar spazio ad altre manipolazioni. Certo, se si riuscesse in tempi brevi a fare una nuova legge elettorale il referendum sarebbe inutile. Ma, a proposito, la nuova legge come dovrebbe essere? E qui le diverse anime del movimento si dividono. La discussione è tuttora da fare.

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA

Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale. Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane "tutto Truffaut", "Heimat 1 e 2", "Il Canto di Napoli".

Servizio Clienti  
l'U Multimedia  
tel 06.5218.993  
fax 06.52.18.965  
Dal lunedì al venerdì  
8.30-13.00  
14.00-17.30

L'occasione colta

**l'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000. Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito (Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard) dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	Ferialle	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000	

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000 - Feriali L. 1.100.000 - Feriali-Legali-Concess-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24249411 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6685211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56718 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/252562 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 168/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: PLM PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucio, 36/b - Tel. 02/7000332 - Telex: 02/70001941  
Direzione Generale Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716931 - Telex: 02/67169750

00192 ROMA - Via Boxer, 6 - Tel. 06/56781  
40121 BOLOGNA - Via Del Bogno S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955  
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578496/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137  
STP S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 350 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**ABBONAMENTI A l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI

PERIODO:  12 Mesi  6 Mesi

NUMERI:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

NOME..... COGNOME.....

VIA..... N°.....

CAP..... LOCALITÀ.....

TELEFONO..... FAX.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambecchia  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Roscari  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra  
Italo Prario  
Francesco Riccio  
Carlo Trivelli  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13  
tel. 06/699961, fax 06/6783555  
00124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721  
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

## Suzanne Vega: «Ricomincio da me»

A Milano la cantautrice americana presenta l'album antologico

DIEGO PERUGINI

MILANO Una donna al bivio. Con tante esperienze alle spalle e una voglia intatta di ricominciare. Suzanne Vega pubblica una raccolta di successi, *Tried and True*, che ha il classico sapore di bilancio. Di musica, ma anche di vita. Ascolti *Luka*, il suo più grande hit, e torni indietro di dieci anni: l'immagine è quella di una ragazzetta timida con una voce fragile che s'inerpica su una melodia accattivante. Ma dove scorrono parole che così allegre non sono: il testo parla di bambini maltrattati, un tema che

a Suzanne sta a cuore anche oggi. Tanto che solo per l'infanzia, sotto la bandiera di Amnesty International, tiene ancora concerti di beneficenza, come è capitato poche sere fa a Londra.

Però Suzanne non è più la piccola eroina del Village newyorkese: è, piuttosto, una bella signora intorno ai quaranta, che vive, come tutti i comuni mortali, i problemi del quotidiano. È mamma di una bambina di quattro anni, Ruby. E ha appena dovuto fare i conti con la separazione dal marito Mitchell Froom, musicista e produttore. «Lui era sempre in giro e impegnatissimo nel suo lavoro,

non riuscivamo più a tenere in piedi il nostro rapporto. Ed è finita. Purtroppo, a volte, la carriera conta più degli affetti: è triste, ma è così». Suzanne sembra prenderla con filosofia, anche se non può nascondere un velo di tristezza.

Ma guarda più avanti. Al rapporto con Ruby, per esempio, e a quello con la musica e col lavoro. Che non devono più viaggiare separatamente. «Fare la mamma richiede una grande creatività, proprio come per l'arte. Ogni giorno ti devi reinventare e confrontare con un interlocutore molto esigente: non è affatto semplice. E

non voglio trascurare tutto questo per la mia carriera: devo trovare un equilibrio che mi permetta di essere madre, donna e cantautrice senza separare le tre condizioni».

Musicalmente parlando Suzanne ha voglia di tornare alle origini: «Per gli ultimi dischi ho lavorato molto sui suoni e gli arrangiamenti, ora ho voglia di semplicità. Di atmosfere acustiche che restituiscano importanza alla nuda forza delle canzoni». Intanto c'è questo «best» che fa il punto di tredici anni di Suzanne Vega. Successi come *Tom's Diner*, partito come un brano a cappella e di-



Suzanne Vega ha presentato ieri a Milano il suo nuovo cd

Un po' alla vecchia maniera. Un piccolo antipico della svolta futura?

«Forse, ma ancora non lo so bene. Quello che voglio, adesso, è lavorare con calma intorno ad alcune idee per ora solo abbozzate. Un nuovo disco? Chissà, magari il prossimo anno... Ma come vive, Suzanne, la frenetica realtà newyorkese? «Niente feste e mondanità, per favore. Vedo poca gente e pochi musicisti. L'altro giorno, però, ho incontrato Lou Reed: è sempre un tipo molto divertente».

ventato quasi un hit da discoteca, ballate fascinoso come *Marlene on the Wall* e, via via, pezzi più ambiziosi e complessi, tratti da album di transizione come *Days of Open Hands* e *99.9%*, che hanno un po' frastornato il vecchio pubblico, legatissimo al suo passato di moderna folksinger.

Troviamo anche due inediti. *Book & a Cover* e *Rosemary*. Due brani freschi, essenziali, melodici.

## Giulini posa la bacchetta ma non lascia

ROMA Prima l'annuncio del maestro all'Orchestra di Parigi: «Voglio porre fine alla mia carriera di direttore d'orchestra, e dunque rinuncio a tutti gli impegni presenti e futuri». Poi, la parziale rettifica del figlio: Carlo Maria Giulini smetterà di dirigere concerti in pubblico ma non deponerà completamente la bacchetta, anzi «continuerà a lavorare con le orchestre giovanili, per trasmettere ai giovani la cultura musicale acquisita in tanti anni». Francesco Giulini ha poi precisato che il padre «ha sempre lavorato bene con i giovani» e ora ha deciso di dedicare più tempo a questa attività. Non si tratta di attività pedagogica, di insegnamento, ma «proprio di lavorare insieme a loro, su precisi progetti musicali». Il maestro sta male? Nonostante l'età (84 anni), «no» ha spiegato ancora il figlio - e perfettamente in salute. Il recente male è stato un episodio isolato, un calo di pressione non preceduto né seguito da altre manifestazioni. Ma può essere stato - ha aggiunto - uno dei segnali che hanno influenzato sulla sua decisione di smettere con i concerti. Secondo il figlio, infatti, è evidente «il desiderio di riposarsi, dopo 60 anni di carriera, di provare l'esperienza di far musica senza l'ansietà di dover affrontare un concerto, che è pur sempre un esame». Nel gennaio scorso, Carlo Maria Giulini aveva diretto per la prima volta seduto su una sedia l'Orchestra di Parigi e aveva ricevuto un'ovazione di dieci minuti. Ora, vista la sua decisione, i due concerti parigini del 13 e 14 gennaio prossimi saranno affidati a Lorin Maazel.

Carlo Maria Giulini debutta nel '44 come direttore con l'Orchestra di Santa Cecilia. In seguito viene chiamato da Previtelli come assistente dell'Orchestra sinfonica della Rai di Milano, che nel '50 va a dirigere. Quando nel '51 De Sabata lo volle alla Scala come suo erede, Giulini diede il via alla sua prodigiosa carriera. Nel '55 il debutto americano con la Chicago Symphony Orchestra, dal '73 al '76 direttore principale del Wiener Symphoniker, dal '78 all'84, della Los Angeles Philharmonic. Quindi con i Berliner Philharmoniker, la Royal Orchestra, e al Maggio musicale fiorentino. Storiche le sue direzioni al Festival di Edimburgo di una nuova produzione di *Falstaff*, e al Covent Garden di *Don Carlo*. Musicalmente, Carlo Maria Giulini si distingue per la ricerca di armonie e precisione nell'intento di far sentire ogni piccolo palpito timbrico dell'orchestra. Pugliese, nato a Barletta nel 1914, la sua scuola è stata nell'orchestra: era viola di fila all'Augusteo, a Roma, in concerti diretti da Richard Strauss, Victor De Sabata, Adriano Guarnieri, Otto Klemperer: un patrimonio straordinario di valori che per lui è stato un sedimento nella mente e nel cuore.

## 1941: «Censurate Fellini»

Anche il grande regista vittima del Minculpop nei primi anni 40 Dal convegno di Bologna alcune rivelazioni sui tagli ai suoi testi



DALLA REDAZIONE VANNI MASALA

BOLOGNA È la prima notte di nozze. Bianchina attende Federico nella sua stanza, che arriva e le dice: «Hai fatto presto a spogliarti... hai freddo?». Bianchina: «No... sto bene...». Federico: «Carina questa calza, è tua?». «Certo Federico, di chi vuoi che...». Ancora Bianchina: «I tuoi vestiti?». Federico: «Li ho lasciati nel bagno... domani li prendo». Il brano, tratto da un testoradiofonico del 1941, è di Federico Fellini, e si intitola *Viaggi di nozze*. Un testo sconosciuto, probabilmente inedito: ma sicuramente mai ascoltato sono queste frasi, che erano state cancellate dalla pesante matita nera del censore fascista. Era la censura del Minculpop, famigerato ministero della cultura popolare, ancor oggi citato in senso dispregiativo quando si evoca la censura. Era un passaggio obbligato, il Minculpop, per chiunque scrivesse testi, sia destinati al teatro che al varietà, al cinema o alla radio.

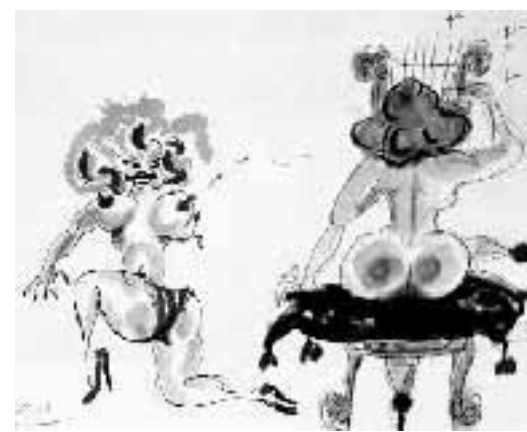
Per ovvi motivi, i lavori radiofonici venivano spulciati con maggiore attenzione dai censori, che pure erano di più larghe vedute rispetto ai severi funzionari che li manovravano. E così centinaia di testi sono ora custoditi dall'Archivio centrale dello Stato, che li sta studiando, catalogando, restaurando. Testi, molti dei quali in parte inediti o comunque poco conosciuti, che portano in calce i nomi di Pirandello, Govi, perfino Totò. E Federico Fellini che in quel pe-

riodo, fino al '44, poco più che giovinetto, cercava a Roma l'insediamento in un mondo che poi lo avrebbe celebrato come uno dei suoi massimi esponenti.

La dottoressa Patrizia Ferrara, dell'Archivio di Stato, insieme ad altri collaboratori ha svolto un lavoro di ricerca incentrato sull'opera del grande maestro riminese, e ne ha presentato i frutti ieri a Bologna durante la due giorni di studi dedicata a Fellini dall'Università. Del regista esistono 14 copioni, 5 scritti e l'intervista radiofonica ad un amico, un «tale» Nino Taranto. Accanto ad opere firmate solo da lui ve ne sono alcune siglate in collaborazione con altri

**I COPIONI RITROVATI**  
Dell'autore riminese sono venuti alla luce 14 scritti tra cui molti lavori radiofonici

autori. Vi figurano scenette tagliate dalla censura, come quella che abbiamo riportato, così come accadde per tutti gli altri autori che vennero «mutilati» durante il periodo fascista. I temi presi di mira dal Minculpop erano soprattutto quelli inerenti la morale, la corruzione dell'apparato statale, ma anche la sessualità o il richiamo eccessivo a vicende contemporanee, ai bombardamenti, alla guerra di Spagna e via dicendo. Una regola che usavano praticamente tutti gli autori italiani era quella di non collocare in un momento storico ben preciso e determi-



Un disegno «erotico» di Fellini. A sinistra, il regista riminese in una divertente immagine giovanile

nato o in una precisa località geografica la trama della loro opera, proprio per evitare che venisse tagliata. Qualche volta invece, ed è proprio il caso di Fellini, c'è stato un riferimento anche minimo alla realtà contemporanea, anch'esso non sfuggito a forbici e matita nera.

Il lavoro di riscoperta è molto interessante anche perché grandissima parte delle opere rinvenute non è censurata neanche dai più accurati esecuti felliniani, compreso lo stesso Tullio Kezich che ha condotto i lavori del convegno bolognese. Chi ha avuto occasione di dare una prima valutazione del valore artistico di queste pagine inedite o misconosciute, parla di opere non particolarmente significati-

ve nell'ambito del corpus felliniano. A volte poche battute, a volte scenette destinate al varietà o barzellette, comunque tutte pagine che completano il ritratto di questo geniale artista. Fellini a quel tempo, poco più che ventenne, stava timidamente sviluppando i suoi primi approcci creativi in seno al *Marc'Aurelio*, bisettimanale umoristico dove approdò nel 1939. Qui scrivevano Steno, Zavattini, Scola, Marchesi, Mosca, Campanile e via dicendo. Un ambiente che veniva definito da De Seta, pittore e disegnatore della rivista, come «un universo di libera fantasia, inafferrabile come un corpo gassoso». Un gruppo dove Fellini imparò anche a fare i conti con i censori, per i quali, ricorda ancora De Seta, «tutto quanto non era proibito era obbligatorio».

## E Pirandello si sdraia sul lettino

«Non si sa come», Lavia protagonista e innocente omicida

AGGEO SAVIOLI

ROMA Spinto, quasi stratonato, in varie direzioni, ci è parso il nuovo allestimento, proposto da Gabriele Lavia, di *Non si sa come* di Luigi Pirandello, ultimo titolo teatrale del sommo scrittore (escludendo i postumi *Giganti della montagna*), rappresentato a Praga nel 1934 (lo stesso anno del Nobel), nel 1935-'36 in Italia, sul finire della vita del Nostro. Solo regista, nell'edizione di tre lustri abbondanti or sono, essendone allora protagonista Umberto Orsini, Lavia assume qui il ruolo principale, quello di Romeo Daddi, che maniacalmente si arrovela attorno all'ambiguo confine tra realtà e sogno.

Come in sogno, da ragazzo, egli uccise per futuri motivi un coetaneo, ma l'omicidio rimase avvolto nel mistero. Come in sogno, adesso, da adulto, ha posseduto per brevi attimi Ginevra, la moglie di Giorgio, il suo miglior amico. E in un vero e proprio sogno, ma molto intenso, Bice, la consorte di Romeo, ha immaginato di far l'a-

more con Giorgio... Diverse, e lontane nel tempo, come si sa, sono le fonti narrative dell'opera: una novella del 1932, quella che tratta del delitto assurdo sopra accennato, e che potrebbe perfino anticipare il Camus dello *Straniero*; due al-



Laura Lattuada e Gabriele Lavia nello spettacolo «Non si sa come» in scena a Roma

tre novelle risalenti al 1913-'14. E, nel testo, si avverte qualche segno della giustapposizione di materiali differenti. A ciò si aggiunge che, come anticipavamo, la regia e l'interpretazione procedono, si direbbe, per sbandamenti successivi. Lavia sem-

quanto di sanguigno, di corporale l'intreccio dei casi comprende, è rilevato, mediante l'esplicitazione, in particolare, nei gesti e negli atti, della carica erotica latente in Pirandello. E Lavia fa insistito ricorso all'accento siciliano, pur se altrove

dovrebbe situarsi l'azione. L'impianto scenografico di base (Carmelo Giammello), che mostra una riva di mare fitta di scogli nerastri, quasi lava pietrificata, pencola a sua volta fra il metafisico e il realistico.

Il pezzo forte dello spettacolo (un'ora e tre quarti la durata, intervallo incluso) è, comunque, nel racconto del «crimine innocente» commesso da Romeo fanciullo. Lavia lo dice benissimo, e in primo piano, grazie all'uso d'una grande lente calata dall'alto: questa, e parecchie altre cose, derivano dall'edizione '81-'82. Una forzatura riscontriamo nel finale: là dove vediamo Romeo porgere lui stesso a Giorgio (un credibile Giorgio Crisafi) l'arma che metterà fine ai suoi travagli, e volgergli addirittura la schiena, come per l'esecuzione di un traditore. Deboli, purtroppo, per una recitazione stranamente telegrafica, le due presenze femminili, affidate a Elena Ghiaurou e Laura Lattuada.

Al Quirino di Roma sino all'8 novembre, *Non si sa come* sarà quindi a Torino (lo Stabile piemontese ne è il produttore).

OGGI AL CINEMA di ROMA  
EMBASSY EURCINE FIAMMA  
JOLLY LUX SAVOY  
TRIANON TRISTAR MISSOURI  
ALHAMBRA - INTRASTEVERE

SEGNALATO DALLA CRITICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA



ORARI ALLA PAGINA SPETTACOLI





## La Lazio si fa bella con Mancini Doppietta e buonanotte Milan

MASSIMO FILIPPONI

ROMA Doveva essere la rivincita attesa da sei mesi ed invece alla fine è uscita una perfetta fotocopia. All'Olimpico il Milan va in vantaggio poi viene raggiunto e superato: un altro pesante 3-1 per i rossoneri anche se per il verdetto definitivo possono appellarsi ai 90' di ritorno. Due magnifici gol nel primo tempo. Al sesto Milan in vantaggio: Morfeo apre la corsia sinistra a Weah, il liberiano serve Bierhoff, dribbling a rientrare e pallonetto ad effetto che sorprende Marchegiani. Couto e Mihajlovic, preparati a fronteggiare il tedesco sui palloni alti, fini-

scono «uccellati» da una giocata di fino. Eriksson recupera Salas, un centravanti vero. Ma nei primi venti minuti al cilenno non arrivano palloni giocabili, il centrocampo biancoceleste è ingolfato e i lanci per le punte sono affidati ai piedi grevi dei difensori. Non di tutti, però. Sinisa Mihajlovic ha un sinistro d'oro che al 23' mostra in tutto il suo micidiale splendore: punizione da trentacinque metri potente e «delicata» allo stesso tempo, il pallone termina la sua arcuata parabola alle spalle di Rossi, proprio sotto l'incrocio dei pali.

Zaccheroni risparmia Bierhoff e affida a Ganz il ruolo di centravanti nella ripresa. Nel giro di due minuti Bo-

ban (ma forse c'è un fallo di Favalli) e Conceicao «omaggiano» Marchegiani e Rossi. Lazio-Milan è anche partita di duelli: quelli di centrocampo li vincono Almeyda e Nedved. Dopo un incrocio dei pali scheggiato da Morfeo su punizione arriva il gol del vantaggio laziale: Mancini-Conceicao in tandem arrivano dentro l'area di rigore, il passaggio del portoghese è perfetto, il 2-1 per Mancini è facile facile. Il Milan sbanda, Costacurta «deraglia» e va fuori per un fallo da ultimo uomo. Salas Nedved falliscono il colpo del ko, ma non capitan Mancini che impietoso al quinto minuto di recupero ricorda al povero «diavolo» la «maledizione dell'Olimpico».

### DECISIONE CAF

Nedved, squalifica ridotta: da tre a due giornate

**D** a tre a due giornate di squalifica. Il laziale Pavel Nedved, espulso durante Lazio-Milan dall'arbitro Boggi su segnalazione del quarto uomo Gini, potrà tornare in campo all'ottava giornata, nella gara contro l'Empoli. La Commissione d'Appello Federale renderà nota la motivazione tra una settimana. La riduzione della squalifica sarebbe stata decisa in considerazione del comportamento «compsto» di Gini (sospeso 15 giorni) che fatto scattare la reazione di Nedved.

### BRESCIA-ATALANTA

Il Siulp contesta il prefetto: «È follia giocare alle 20.30»

**I** l'Siulp (sindacato polizia) contesta la decisione di posticipare alle 20.30 Brescia-Atalanta (serie B) di domenica. Il provvedimento vuole evitare il contatto tra tifosi e cittadini che si recheranno al cimitero di Mompiano, vicino allo stadio (lunedì si commemorano i defunti). Il Siulp avverte che «gli scontri tra tifosi, ricorrenti in Brescia-Atalanta, avverranno di notte con rischi per l'incolumità di cittadini, tifosi e agenti». Il Siulp chiede al prefetto di Brescia, che ha preso la decisione, di rinviare la gara altrimenti lo riterrà responsabile di eventuali disordini.

### CALCIO RUSSIA

Giocatore Volgograd aggredito con l'acido Vendetta di un ultrà?

**U** n calciatore della squadra russa del Rotor Volgograd, Oleg Veretennikov, è stato ferito ieri alle mani dall'acido gettatogli addosso da uno sconosciuto. Il giocatore stava passeggiando con sua figlia in un parco di Volgograd quando è stato avvicinato da un uomo che gli ha lanciato addosso del liquido, un acido: si è riparato con le mani, rimaste ustionate. Veretennikov, medico in ospedale, non ha riportato lesioni gravi. Le ipotesi: vendetta di un tifoso deluso o di un ultras avversario.

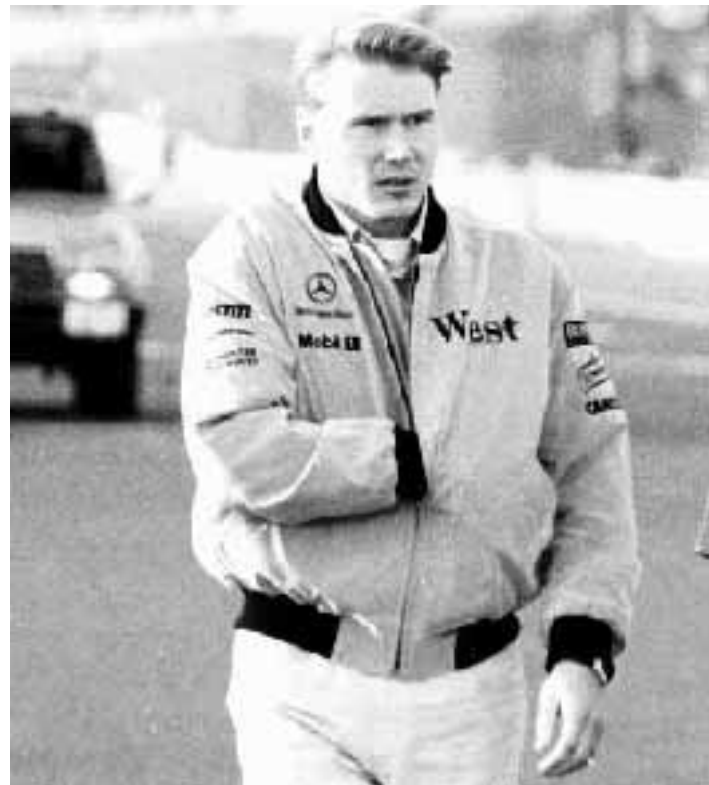
In breve

# Quel «mediocre» che ha incrinato il mito

## Hakkinen e Schumacher allo specchio prima dello scontro finale a Suzuka

MAURIZIO COLANTONI

ROMA Doveva essere il terzo incomodo di questo mondiale, invece è diventato l'uomo da battere del '98, la vera sorpresa della stagione. Mika Hakkinen, il goffo pilota venuto dal freddo, ha spiazzato tutti con le sue vittorie, soprattutto Michael Schumacher. Mika è nato il 28 settembre del 1968 a Helsinki, risiede nel paradiso fiscale di Montecarlo, si è sposato quest'anno con l'affascinante Erja e a Suzuka, domenica, si gioca la più ghiotta occasione della sua carriera. E se non fosse stato per alcuni «imprevisti» il finlandese poteva addirittura chiudere prima la stagione. I «momenti brutti» - così Mika li definisce - Canada, Silverstone, Monza, sono cose però da dimenticare. Quando sembrava «matato» da Schumi, Mika al Nurburgring ha tirato fuori le unghie e con una gara alla «Schumacher», ha messo in riga il rivale. Ma chi è Mika? un uomo qualunque che in comune con Schumi ha il nome Michele (tradotto in finlandese, appunto, Mika). Come il tedesco mangia vagonate di pastasciutta e ascolta Michael Jackson. Papà Harri marino, mamma Aila impiegata in un'azienda di pellami, lo zio gli ha trasmesso la passione meccanica. Mika cresce così: la velocità lo affascina subito, le prime gare a sei anni sulla pista di kart vicino al porto, a dieci anni le prime vittorie, tre anni dopo il Memorial Ronnie Peterson, poi nell'89 la F3. L'esordio in F1 arriva nel '91 come per il rivale, con la Lotus-Judd. Ha disputato nella carriera 111 gare, ne ha vinte otto (sette solo quest'anno), ha conquistato 10 pole position (nove sempre quest'anno) ed ha avuto tra i suoi compagni Ayrton Senna, nella stagione '93. È stato cinque volte campione finlandese di Kart. Il suo miglior risultato è il quarto posto nel mondiale 1994. Il suo grande sogno l'anno scorso era vincere un Gp di F1: c'è arrivato dopo 96 gare l'anno scorso, il 26 ottobre 1997, con la vittoria a Jerez... la prima d'una



I duellanti Mika Hakkinen e Michael Schumacher pronti per la sfida di domenica mattina in Giappone

lunga serie. Momenti entusiasmanti, segnati da flash spaventoso nel '95, quando ad Adelaide, in Australia, per un niente scampò alla morte. Si è detto di lui un po' tutto: che è un pilota mediocre, debole psicologicamente, che ha vinto solo per la forza della McLaren. Tutte balle: Mika ha stoffa, è velocissimo, ha dimostrato di aver carattere, freddezza e voglia di vincere. È uno che lavora duro, che crede in se, soprattutto nei momenti più difficili. Mika in Giappone corre per vincere, non vuole accontentarsi del secondo posto. La sua unica strategia - a differenza di Schumi che ha preferito lasciare a casa Corinna - sarà quella di tenere a fianco sua moglie Erja, il suo punto di riferimento. Del resto ognuno ha i suoi: Schumi preferisce puntare sui consigli della nonna.



Coulthard a Michael «Non meriti il titolo»

Hakkinen chiama Coulthard risponde. Da Suzuka il compagno del finlandese dice la sua: «Mika merita il campionato. Quest'anno ha guidato in modo fantastico. Schumacher non lo ha mai battuto in un testa a testa. C'è sempre stato un incidente o una rottura a favorirlo. Anche a Magny Cours ha vinto perché Irvine lo ha aiutato molto. L'unica volta che c'è stata una corsa lineare, al Nurburgring, Mika ha vinto. Sarebbe ingiusto se fosse Schumacher a vincere il campionato del mondo».

ROMA Va pazzo per il succo di mela ed è ingordo di vittorie. È un uomo ricco, ricchissimo, da cento miliardi a stagione, gira spot, è «ambasciatore della Fiat e dell'Unesco». Ha una moglie, Corinna, e una figlia di un anno e mezzo e un altro bebè in arrivo. È insomma, un uomo molto fortunato... ma non è tanto amato per il suo carattere, per così dire, poco socievole. Quando sale in macchina però diventa il numero uno, il più forte. Michael Schumacher è nato il 3 gennaio del '69 a Kerpen, in Germania. È alto 1,74, il suo peso forma è di 70 chilogrammi. Il ferrartista è considerato il «robot» della F1, un pilota dalle poche emozioni si diceva anni fa. Quest'anno poi il cambiamento - come dottor Jekyll e Mister Hyde - e quella reazione che nessuno s'aspettava nel Gp del Belgio... e ancora Coulthard trema. Comunque Michael è una «macchina» per far soldi, programmata alla perfezione. Il suo staff è guidato da mister 20%, Willi Weber, il manager che lo ha scoperto e che cura i suoi interessi; poi c'è il suo addetto stampa Heiner Buchinger che filtra le dichiarazioni e, infine, il «guru» indiano, Balbir Singh - massaggiatore, fisioterapista e dietologo -, la sua ombra. Michael è diplomato in meccanica, il suo hobby è il kart ed ha la passione per i telescopi. Possiede un aereo (Canadair), uno yacht, una Mercedes, una Ferrari 355 e una 456, una Bugatti Eb 110, un Harley Davidson, una Honda e una Ducati gialla. Tiene molto al fisico, per questo porta con sé la palestra viaggiante Technogym. Fa atletica, va in mountain bike, gioca al calcio con i dilettanti svizzeri dell'Aubonne. Ascolta il rock e la disco-dance, Michael Jackson e Phil Collins sono i suoi preferiti. Ama gli animali, ha quattro cani, e la cucina italiana: non riesce a fare a meno della pastasciutta. Non beve alcolici. Risiede in Svizzera tra Ginevra e Losanna, a Vuillens-le-Chateau, possiede una casa in Norvegia dove passa le vacanze. È nato fuoriclasse, vincente: a quindici anni è campione junior di



kart. Nel 1987 diventa campione tedesco. Nel 1988 corre in Formula König ed è secondo nell'Europeo FF1600. L'anno dopo corre con il suo compagno-rivale (era il ragazzo di Corinna) Frenzen in F3. Nel '90 vince in Germania la F3. Debutta in F1 con la Jordan nel '91. L'anno dopo con la Benetton conquista 53 punti; poi per due anni, '94 e '95, è campione del mondo.

Dal '96 inizia la sua avventura con la Ferrari e con il Cavallino ha un impegno fino al 2002. Ha disputato 116 Gp, ha vinto 33 volte nella carriera, 14 con la Ferrari (sei nel '98). È un vincente, ma è anche un superstizioso: prima della gara deve dormire 40 minuti e poi salire nella sua vettura dal lato sinistro con il piede destro. E speriamo che in Giappone non sbagli lato o piede.



Irvine avverte Mika «Occhio ai sorpassi»

È piccante Eddie Irvine e avverte Hakkinen: «Se proverà a superarmi dovrà stare più attento perché non ho niente da perdere. Questo significa che posso rischiare di più». Lo dice come se niente fosse, d'altra parte lui è nella stessa posizione di David Coulthard. Ed infatti aggiunge: «Tutto ciò vale anche per Michael nei confronti di David... Non mi piacerebbe buttare fuori pista Mika, o chiunque altro, per far vincere il campionato a Michael perché non vorrei che qualcuno mi riservesse lo stesso trattamento».

### ASSEMBLEA LEGA

Slitta di un mese l'accordo con Stream Si alla riforma coppe

Arrivano dalle televisioni i quattro quinti dei proventi della Lega calcio. Il totale delle entrate dell'esercizio 1997-98 ammonta a 514 miliardi e 621 milioni, di cui 433 miliardi e 905 milioni derivanti dalle entrate commerciali per la cessione dei diritti ad emittenti. Il bilancio, approvato ieri dall'assemblea della Lega, evidenzia un avanzo di gestione di 15 milioni e 328 mila lire. L'assemblea ha poi rinviato di un mese la decisione sul futuro dei diritti tv del calcio, visto che la seconda piattaforma digitale italiana (Stream) stenta a decollare. Si è deciso di aspettare che si risolvano i problemi al vertice di Telecom, che di Stream è proprietaria (polemico Cragnotti, «si perde tempo prezioso»). La Lega è favorevole al progetto di riforma delle coppe europee. Doping: il presidente Carraro chiede al calcio di gestire direttamente i controlli.

## Empoli deferito, probabile -3 in classifica

Il presidente Corsi: «Innocenti, continuiamo ad avere fiducia nella giustizia»

DALLA REDAZIONE MAURIZIO FANCIULLACCI

FIRENZE Non se l'aspettava così presto il deferimento alla commissione disciplinare della sua società. Fabrizio Corsi, presidente dell'Empoli, forse contava di poter disputare in santa pace la delicata partita interna con il Perugia nel pomeriggio si era goduto la prova del neo acquisto Morrone impegnato in una partita amichevole. Poi, a tarda sera la brutta notizia, la tegola del deferimento ad opera del procuratore federale Carlo Porceddu, con una immediata reazione improntata però alla massima serenità: «Siamo fiduciosi e basta. Fiduciosi perché sappiamo di essere completamente estranei al tentativo di corruzione dell'arbitro Farina, fiduciosi dell'operato della procura federale». Parla a denti stretti il presidente. Forse sperava di non arrivare al de-

ferimento e ora rimanda tutto al momento della sentenza: «Chi si occupa di questo caso è bravo e preparato. Tutto è stato fatto in fretta come chiedevamo. Non vogliamo assolutamente creare problemi a nessuno con delle dichiarazioni sulle prove che intendiamo portare a nostra discolpa. Per il momento è meglio stare zitti. Del resto, il deferimento è chiaro. Basta leggerlo attentamente».

E leggendo attentamente si capisce perché Corsi non voglia esporsi più di tanto: «L'Empoli è stato deferito alla commissione disciplinare della Lega professionisti per responsabilità presunta nell'illecito sportivo posto in essere a suo vantaggio da persona identificata, ad essa estranea, per avere la stessa, in data 24 ottobre 1988 compiuto attraverso il tentativo di condizionamento dell'arbitro designato sig. Farina Salvatore Stefano, atti diretti ad alterare lo

svolgimento o il risultato della gara Sampdoria-Empoli del 25 ottobre 1998». Responsabilità presunta e persona estranea alla società. Sono queste le frasi che suonano dolci per la dirigenza azzurra. Ben diverse da quelle che avrebbero significato una responsabilità diretta. E emite dovrebbe essere anche la sentenza se l'Empoli fosse considerato colpevole: forse tre punti di penalizzazione.

Il pool di legali con l'avvocato Artini di Empoli e Cantamessa di Milano, lo stesso che ha difeso il Livorno per illecito sportivo, ora aspetta di essere convocato dalla commissione disciplinare per iniziare il dibattimento. In tempi brevi, forse fin dall'inizio della prossima settimana. Quando l'Empoli dovrà fornire le prove da cui risulti, anche in via «di fondato e serio dubbio, che la società medesima non ha partecipato all'illecito o lo ha ignorato».

### E a Coverciano gli arbitri contestano il sorteggio

FIRENZE Dal raduno di Coverciano due messaggi da parte degli arbitri: stroncare il gioco violento, ma, soprattutto, ritornare presto alla designazione manuale perché con il sistema del sorteggio saranno sempre fischietti di A a dirigere gli incontri senza dare possibilità di emergere a quelli di B. Agli uomini di Sergio Gonella, presidente dell'Aia e designatore della Can, il sorteggio non piace proprio: «Abbiamo delle remore, qualche dubbio. Così non si riesce a seguire l'arbitro nella sua formazione. E così corriamo il rischio che un direttore di gara promosso dalla fascia inferiore a quella superiore possa trovarsi subito di fronte a una partita difficilissima. E bene che si possa dirigere anche una partita della squadra alle porte di casa, ma ciò non può avvenire per tante volte consecutive. Se una cosa del genere si verificasse per cinque o sei volte, allora la potremmo considerare un caso eccezionale e quindi correre ai ripari togliendo quell'arbitro dal sorteggio». Parla volentieri di arbitraggi giocati il designatore, che promuove tutti i suoi uomini. Muro però sul caso Ceccarini (il figlio Fulvio coinvolto in un'aggressione di ultra): «Sarebbe cattiva educazione parlarne». E su Farina ripete: «Era un atto dovuto». Ammenda per Bettin chiamato a dirigere Juve-Venezia: «Pensavamo che fosse nato in provincia di Vicenza. È stato un errore di geografia».

M. F.

### PALLAVOLO

Denunciati Zorzi e Lucchetta per evasione fiscale

MILANO Dieci ex giocatori della Pallavolo Mediolanum Gonzaga, tra i quali i due campioni azzurri Andrea Lucchetta e Andrea Zorzi, sono stati denunciati dalla Guardia di Finanza alla procura di Milano per presunte evasioni fiscali, nell'ambito delle indagini sulle attività in campo sportivo di società del gruppo Fininvest. Con i giocatori, sono stati denunciati per falso in bilancio al pm Bruno Albertini, titolare dell'inchiesta, anche quattro ex dirigenti delle società, tra i quali l'ex amministratore delegato della Fininvest, Giancarlo Foscale, e l'ex presidente della società di volley, Paolo Avallone. Nei confronti di Zorzi e Lucchetta, la Finanza ritiene di aver trovato le prove di omessi versamenti al fisco rispettivamente di 1 miliardo e 400 milioni e 1 miliardo e 700 milioni, avvenuti negli anni 1992 e 1993.



Venerdì 30 ottobre 1998

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Ipse Dixit



Le donne sono l'aristocrazia della menzogna

Abel Hermant



## La Mata Hari al servizio della Repubblica

GIANNI MARSILLI

«La putain de la République» è oggi una bella signora cinquantenne il cui volto domina la copertina del popolarissimo «Paris Match». È lei stessa che si è affibbiata lo scomodo appellativo. Ne ha fatto il titolo di un libro autobiografico che uscirà la settimana prossima. Sarà senz'altro un best-seller. L'affascinante Christine Deviers-Joncour, infatti, è stata ed è tuttora al centro di uno degli intrighi di potere più pazzeschi degli ultimi decenni. Era l'amante di Roland Dumas, quando l'attuale presidente della Corte Costituzionale era ministro degli Esteri di Francois Mitterrand. Ma nel contempo era anche stipendiata dal gruppo Elf per fare lavoro di lobby presso l'allora amante-ministro. Stipendiata in nero, naturalmente. Qualcosa come 66 milioni di franchi

(una ventina di miliardi di lire) solo per i suoi buoni uffici.

Certo, interveniva sul ministro in occasioni importanti: megacontratti con gli Emirati, forniture colossali, fino alla vendita di fregate militari a Taiwan in barba alle promesse fatte a Pechino. Roland Dumas non nega di avere amato la bella Christine. Ne-ga però di aver mischiato privato e politico. Di quei 66 milioni di franchi, per esempio, giura di non aver visto neanche il colore. Anche se proprio in quel periodo - tra l'89 e l'93 - qualcuno depositava per lui in una banca parigina valigie intere stracolme di liquidi. Bizzarro, per un ministro in carica. Non si può neanche dire che Dumas fosse in preda alla classica sbandata senile. Non seduttore, uomo di mondo, resistente, avvocato di Picasso e Giacometti, inti-

mo di Mitterrand, Dumas non è certo tipo da perdere la trebisonada per un bel paio di gambe.

La signora ha dunque deciso di parlare. Negli ultimi due anni ne ha viste di tutti i colori. È stata accusata, interrogata, spremuta come un limone. È stata in carcere preventivo per sei mesi. Non si è troppo adontata per le indagini in sé. Riconosce di esser stata assunta in nero dai vertici di Elf. Accadde una sera a cena con un suo ex-marito: «Cara - le aveva detto - hai quarant'anni, non hai un lavoro né un patrimonio, questa è la tua ultima chance. Dovrai render visita a Dumas, cercarlo, telefonargli». Così fece. Ma di Dumas - della sua cultura, del suo charme - s'innamorò presto: «Vivere una forte relazione - confida oggi - con un uomo sul piano emotivo, pur sapendo che questa rela-

zione è al servizio di interessi economici, non è cosa facile da gestire». Si vedevano ancora quando lo scandalo stava gonfiando. Poi l'arresto, gli interrogatori, la galera. Ma soprattutto la fama, più che di Mata Hari, di puttana del regime. E per questo che ha scritto il libro (con ottimo stile e senza ghost-writer). Non ci sono rivelazioni utili ai giudici né i soliti veneni che accompagnano questo tipo di vicende.

La signora ha raccolto i pezzi sparsi della sua dignità e li ha ricomposti in un libro per spiegare come diavolo ci si possa mettere in un simile patiscio. Non svela neanche dettagli scabrosi. Racconta gli incontri, le attese, i dubbi. È un libro di grande franchezza, toccante, disarmante. Del tutto inedito in situazioni di questo genere. Le peripezie etico-sessuali

della Casa Bianca, al confronto, sembrano i grugniti di una tribù semibarbara.

Resta in piedi, ovviamente, il groviglio giudiziario e politico. Si dibatte sulla presunzione d'innocenza e sulle eventuali dimissioni di Dumas dall'altissima carica che ancora ricopre e che rifiuta di lasciare. Ci si chiede come sia stato possibile che l'allora ministro Dumas non sospettasse nemmeno - come sostiene - che la sua amante avesse dei mandanti molto altolocati, e se l'improvvisa fortuna della signora non l'avesse in qualche modo sorpreso. Ma è «La putain de la République» a porre la domanda giusta: «Ma l'amore è proprio così gratuito? Non riempie spesso una mancanza? Non corrisponde spesso ad una opportunità?...». Ai giudici, adesso, l'ardua sentenza.

### LE NOTIZIE DEL GIORNO

GIULIANO CAPECELATRO

#### VIETNAM

## Ritrovato nella giungla dopo diciannove anni

È come se la guerra continuasse a seminare nel corso del tempo la sua follia. Pham Van En, sessanta anni, ex militare sudvietnamita, ha trascorso gli ultimi diciannove anni nascosto nella giungla, cibandosi con foglie d'albero e caccagione. Era fuggito nel 1979 da un campo di rieducazione, dove molti militari sudvietnamiti erano stati inviati dopo la vittoria di Hanoi e la riunificazione del paese nel 1975. È stato ritrovato venerdì scorso dalla polizia nella giungla di Go Lau. La sua storia ricorda quella del soldato giapponese, convinto in una giungla per-ché sicuro che la guerra continuasse. Pham Van En, della minoranza etnica H're, è stato trovato in buona forma.

#### DOCUMENTI

## Christie's, tre miliardi per teorie di Archimede

Vendita lampo per il Palinsesto di Archimede, battuto all'asta ieri da Christie e aggiudicato per 2 milioni di dollari (oltre 3 miliardi e 200 milioni di lire) a un collezionista americano sconosciuto. Christie ha potuto mettere all'asta il manoscritto bizantino, uno dei 174 fogli di un Codice dove erano trascritte le teorie di Archimede, dopo che un tribunale ha respinto le contestazioni della chiesa greca ortodossa di Gerusalemme: il patriarca voleva dimostrare che la lettera era stata rubata, ma Christie ribatteva che era stata regolarmente venduta, nel 1923, ad una famiglia francese. Nella lettera, del 250 a.C., Archimede espone ad Eratostene, direttore della biblioteca d'Alessandria, le teorie sulla meccanica e sui «corpi galleggianti».

#### SWISSAIR

## Via i piccoli schermi. Fecero cadere il Md-11?

Scompaiono, sui voli Swissair, i piccoli schermi per la visione personalizzata di film e documentari. La compagnia svizzera ha deciso di disattivarli dopo che dall'inchiesta sull'incidente al suo Md-11, inabissatosi nell'Atlantico il 2 settembre, sono emerse tracce di surriscaldamento attorno ai monitor. La misura precauzionale è stata assunta in attesa di accertare se il surriscaldamento fosse stato provocato dall'alimentazione degli schermi. Il mini monitor affianco dei sedili è una caratteristica degli aerei più moderni in prima classe e nella «business».

#### SEGUE DALLA PRIMA

## LA POLITICA CAMBI

Si tratta, allora, di arrivare fino al traguardo, imboccando con decisione l'unico senso di marcia utile: quello di un sistema elettorale compiutamente maggioritario. Perché è solo un sistema elettorale di questo tipo che potrà strutturare e rendere risorsa la scelta del bipolarismo. In quella direzione di sviluppo della nostra democrazia che richiede, oggi più di ieri, un Ulivo forte e strutturato.

Per quanto riguarda invece le due questioni cui fai riferimento, ruolo dei partiti e importanza di quella dimensione della vita democratica che è rappresentata dalle nuove forme di attivismo civico, permettimi di provare a fare un unico ragionamento. L'autonomia di tutto quel vasto mondo fatto di associazionismo, volontariato e imprese sociali di varia natura, ha avuto ed ha un valore indiscutibile e una sua profonda ragione d'essere. È cosa talmente consolidata, questa, che la possibilità che ora abbiamo di fronte a noi è quella di

«armonizzare» società civile e società politica. Sapendo che il raggio della partecipazione e della decisione va già oltre le prerogative dei partiti e oltre la dimensione del voto come unica forma di espressione civica. Sapendo che i cittadini sanno cercare e trovare nuove forme di rappresentanza e nuove modalità di impegno nella società.

Penso innanzitutto a voi del Movimento federativo democratico, ma anche al Tribunale dei diritti del malato, alla Comunità di S. Egidio e all'attività di tante cooperative, associazioni, gruppi, tutte testimonianze di cosa si intende quando si parla di una nuova forma di cittadinanza, quella che si definisce «cittadinanza attiva». Per moltissimi italiani è oggi questo il modo in cui si vive «per gli altri», ci si spende, si fanno esperienze reali di solidarietà e di comunità. Vedi Giovanni, quando noi eravamo giovani era la politica ad interpretare questo bisogno e a dare ad esso voce e rappresentanza. Non ho nostalgia di quel tempo. Penso che la società italiana abbia resistito al terremoto politico, finanziario, istituzionale di questi anni anche grazie a questa invisibile

«protezione civile» costituita da milioni di persone che non vivono solo per se stesse.

Nella società agiscono, insomma, tanti e diversi soggetti che esprimono realtà organizzate, che portano avanti progetti di solidarietà, che danno voce a culture diverse. È tempo che questi soggetti e queste voci si incontrino con il mondo dei partiti. Ed è tempo che i partiti le rispettino e le incontrino, le cerchino e le capiscano.

Certo, vedo ancora persistere gravi difficoltà di comunicazione e vedo come te il rischio di una politica che si limita a cooptare qualche leader dell'associazionismo o pure si rassegna a convivere con queste esperienze tenendole, come hai scritto, in un angolo in cui protestare o fare opere buone. Sono anche convinto, però, che ci siano la possibilità e il modo per far diventare più aperto e permeabile il mondo della politica, che deve essere capace - e per primi vorrei lo fossero i DS - di declinare un inedito e aggiornato «alfabeto» con il quale comunicare con una società mobile e dinamica. Sono convinto che ci sia spazio per una politica, e per un partito, che con le realtà dell'attivismo civico sappia dialo-

gare, che nella propria diretta esperienza sappia far tesoro dei loro valori e che sappia imparare dalle loro forme di democrazia partecipata. Questo richiede anche partiti nuovi, capaci di coltivare discrezione, cioè coscienza del proprio limite, e ambizione, cioè valori alti e impegnativi.

Se così fosse, se si stabilissero un rapporto fluido e uno scambio continuo e paritario fra partiti e organizzazioni della società civile, si tratterebbe non di un semplice incontro tra interlocutori, ma di una grande occasione di arricchimento reciproco. Sarebbe un passo importante nella costruzione di quel «governo catalizzatore» volto a responsabilizzare le comunità invece di limitarsi a servirle, a finanziare i risultati invece dei provvedimenti, ad andare incontro alle esigenze del cittadino invece che della burocrazia. Sarebbe un passo avanti sulla strada di una vera e propria «partecipazione» nelle risposte da dare alle nuove insicurezze, al nuovo senso disagio e di solitudine che accompagna il nostro tempo. Credo, insomma, che il rapporto tra politica e struttura organizzate della società civile non debba avvenire solo in

linea «orizzontale», ma anche in quella «verticale», che non chiede solo pareri ma sollecita decisioni comuni. Perché la società che immaginiamo è quella in cui vale un fondamentale principio di inclusione, contrapposto a tutti i nuovi tipi di disuguaglianza e di esclusione sociale che sono associati ai processi di globalizzazione economica. Una società forte, che «tenga dentro» tutti gli individui, in cui a ognuno siano garantite pari opportunità e in cui ognuno possa ragionevolmente vedere di realizzare se stesso e di vedere soddisfatte le proprie aspirazioni. In cui crescita e occupazione procedano di pari passo, in cui la cultura e il rispetto dell'ambiente siano valori e pratica quotidiana. Una società in cui la sfida posta dalla multiculturalità e della multiethnicità sia affrontata riconoscendo e assumendo le differenti identità, e non relativizzandole o respingendole individuali. Sono sicuro, caro Giovanni, che su questa strada, non facile e comunque lunga, ci troveremo insieme come tante altre volte e forse di più. È quello che mi auguro ed è quello che cercherò di fare.

WALTER VELTRONI

#### LA FOTONOTIZIA



## Via il nucleare da Caorso: lavori fino a febbraio '99

Avverrà completamente sott'acqua il trasferimento in piscina delle 400 barre a base di uranio che giacciono da 12 anni nel reattore spento della centrale nucleare di Caorso (Piacenza). Con il trasferimento del combustibile, che durerà fino al febbraio '99, è cominciata ieri pomeriggio

la procedura di smantellamento dell'ultima e più grande centrale nucleare italiana, che da sola sviluppava più potenza delle altre tre. Da tempo Latina e Garigliano hanno smaltito all'estero il combustibile e Trino Vercellese lo ha in sicurezza nella piscina.

#### PECHINO

## In 365 foto gli orrori della Cina precomunista

Trecentosessantacinque foto. Un documento agghiacciante. Un orrore, anche se lontano nel tempo, che le immagini riprese da Auguste François, console francese a Kunming, sud-est della Cina, ha fissato e che oggi vengono riproposte al Museo di Storia della Cina, sulla celebre piazza Tienanmen di Pechino. È lo spaccato di un paese, la Cina imperiale prima dell'avvento del comunismo, che agonizza, tra guerre contadine, traffico d'oppio, rivolte ed esecuzioni sommarie. Con le potenze straniere che volteggiavano come avvoltoi su quel coperchio moribondo, Francia in testa. Poi c'è la lunga marcia, nel 1949, il comunismo.

#### INGHILTERRA

## Asta da diciotto milioni per una «crosta» di Hitler

Di per sé, quella scenetta non è elegiaca, con al centro un villaggio, non avrebbe gran valore artistico. Ma il nome dell'autore ha fatto lievitare le domande durante la vendita all'asta svoltasi mercoledì a Brigg, in Gran Bretagna. E sono occorsi 11.400 dollari (circa diciotto milioni di lire) per aggiudicarsi la tela firmata Adolf Hitler. È un disegno non più grande di una cartolina, che il capo del nazismo aveva messo giù nel 1908, anno in cui l'Accademia delle Belle arti di Vienna aveva rigettato per la seconda volta la sua domanda d'iscrizione. Non si sa come il disegno sia finito in Inghilterra. Adesso, dopo l'asta, è nelle mani di un uomo d'affari, consocio che si tratta di una crosta, ma contento di essersi assicurato un «pezzo di storia».

#### INDIA

## Leopardo penetra in casa e si mette a guardare la tv

Evidentemente abituato a Rudyard Kipling e Trilussa, un leopardo ha pensato di approfondire comunque le sue conoscenze, appropriandosi delle costumanze più recenti dell'uomo postmoderno, penetrandone i gusti. È penetrato un po' bruscamente, forzando la porta, in una casa di campagna, nel nord dell'India. E mentre la proprietaria, la signora Bimala Devi, si chiudeva terrorizzata in cucina, si è accovacciato davanti alla televisione e si è sciroppato tutti i programmi del mattino, per ore ed ore. Fin quando non lo hanno preso addormentato.

## LE SFIDE DEI RIFORMISTI

All'economia globale è necessaria una politica globale, vale a dire soggetti politici sovranazionali. Negli anni '90 le famiglie del socialismo democratico hanno raccolto la sfida. La definizione dell'interesse comune europeo, la riabilitazione dell'interesse nazionale, la riforma dei capitalismi nazionali, l'architettura delle istituzioni sovranazionali sono divenute le basi della «terza mutazione» del socialismo europeo.

Competizione globale e sovranazionalità segnano un mutamento epocale della «struttura del mondo». Per adeguare i sistemi nazionali alla nuova realtà sono indispensabili la concertazione degli interessi e la coesione sociale, motivazioni etiche profonde dell'agire politico ed economico, mobilitazione collettiva e prospettiva storica. Il socialismo europeo ne aveva una lunga esperienza e anche per questo ha potuto intraprendere la sua nuova mutazione rivelandosi la più dinamica delle culture politiche europee, quella che in questa fase assolve meglio «una funzione nazionale ed europea». Ma la «terza mutazione» del socialismo non è compiuta. Il suo orizzonte temporale e geostorico è l'unità europea. La sua humus sono le culture delle nazioni. Le particolarità del processo, in Ita-

lia, sono molte. Innanzitutto c'è il fatto che il tronco su cui essa è innestata trae origine dal riformismo del Pci. Questo aveva segnato l'originalità del comunismo italiano, ma era stato anche un riformismo che, a causa del suo habitat e della sua storia, non poteva compiersi senza la fine di quel partito. In secondo luogo c'è la frammentazione del riformismo socialista e laico repubblicano, originato dall'espiazione dei rispettivi partiti. In terzo luogo c'è la complessità del problema dei riformisti cattolici, una parte significativa dei quali, io credo, ha una propria distinta e duratura vocazione partitica. Infine, c'è il cogliere dei fermenti culturali post-moderni, parte dei quali sono alla ricerca di una casa comune dei riformisti italiani. Si tratta per tutti di una «nuova casa». Tutti i partners sanno bene da dove vengono; tutti insieme dobbiamo capire dove andare ed elaborare una nuova identità. La Fondazione Italianeuropel è nata per condurre questa ricerca: percezione storica dei mutamenti, reinterpretazione del Novecento, nuovi programmi, nuove élites, contaminazione reciproca. Una ricerca mirata al rinnovamento del riformismo politico e ambientata nel socialismo democratico europeo. A Orvieto, domani e dopodomani, discuteremo di ciò, offrendo all'opinione pubblica, che avvertiamo attenta e sappiamo essere severa verso tentativi così ambiziosi, le carte della nostra ricerca, i primi scandagli del nostro giovane lavoro.

GIUSEPPE VACCA





## L'Italia delle protagoniste silenziose Omaggio «itinerante» alle tabacchine

Ci sono state le mondine, le gelsominaie, le merlettaie, le tabacchine. Mestiere antichi legati al femminile, alcuni erano mestieri duri, faticosi, qualche volta di grande riscossa sociale e di emancipazione individuale. La storia d'Italia - quella minore ma non per questo meno importante - è fatta anche di queste abilità e di questi protagonisti declinati al femminile. Figure e lavori che hanno unito l'Italia arcaica delle campagne con il paese che si andava modernizzando e industrializzando.

È da questa voglia di ritessere la tela dei rapporti sociali e delle bat-

taglie operaie dell'altra metà del cielo che nasce la mostra «Tabacco e Venere», promossa dalla Commissione nazionale per le Pari opportunità, dal ministero per le Risorse agricole oltre che dall'Ue. Si tratta di documenti e immagini fotografiche usciti dagli archivi delle fabbriche o da quelli, personalissimi e celati, delle famiglie raccolti dalla Fondazione Museo del tabacco di Umbertide presieduta da Daniela Frullani ed elaborati da giovani ricercatori dell'università di Perugia.

La mostra è stata presentata ieri a Roma, a Palazzo Chigi, dall'ono-

revole Silvia Costa, dalla neoministra dei Rapporti con le regioni Katia Belillo, da Paola Ortensi per la Confederazione italiana agricoltori oltre che dall'assessora di Cava dei Tirreni Flora Calvanese e dall'ideatrice della mostra Alessandra Oddi Baglioni. Sabato prossimo ci sarà l'inaugurazione nella splendida Rocca di Umbertide dove la mostra rimarrà sino al 24 novembre. Dopo di che inizierà il suo viaggio. Perché, una particolarità dell'iniziativa è di essere pensata e ritagliata anche su una dimensione regionale. Pannelli «nazionali» raccontano la vita delle lavoratrici delle manifatture

### LA STORIA LOCALE

Dall'Umbria al Veneto dalla Campania alle Puglie i teatri delle lotte femminili



Tabacchine ai banconi di lavoro

dei tabacchi, operaie superspecializzate che con grande destrezza e abilità selezionavano e raggruppavano le foglie del tabacco se-

condo una precisa scala di colori, di lunghezze e di integrità. Queste erano le «cernitrici». Poi toccava alle «raffinatrici» che esaminava-

no e rifezionavano i mazzetti di foglie. Sopra a loro, in posizione di guardiane del reparto c'erano le «maestre di lavorazione» in una fabbrica dove la non regola salariale e contrattuale era la norma. Come la norma divenne, subito dopo la seconda guerra mondiale, la battaglia contro il cottimo e per una contrattualizzazione più forte. Oggi, attraverso la mostra, le tabacchine ci ricordano la loro storia. Ma ci sono anche le realtà regionali di quelle aree dove più forte era la loro presenza; in Umbria, in Campania, in Puglia o nel Veneto. Per questo la mostra itinerante racconterà, volta per volta, anche il vissuto locale della tabacchina. Tutti i proventi della mostra andranno ai terremotati dell'Umbria. Un gesto di solidarietà che è anche un omaggio ad una storia di donne che sulla solidarietà ha fondato molta della sua forza.

V.D.M.

D i a r i o

## Belli e dannati nella guerra dei sessi

Il poeta Ted Hughes è morto ieri nella sua casa nel Devon, stroncato dal cancro. Nell'ultimo libro il suo addio alla moglie Sylvia Plath che si tolse la vita

ENRICO PALANDRI

La morte di Ted Hughes - scomparso ieri a 68 anni nella sua casa nel Devon in seguito a un cancro - inevitabilmente provoca già oggi una ondata di commenti e domande che è destinata a durare intorno al suo nome. Una delle singolarità di questo poeta è che ha parlato pochissimo della propria vita e della propria poesia fuori dai propri libri, ma la sua vita e la sua poesia sono intrecciati così intimamente che è stato impossibile, e continuerà ad esserlo a lungo, dividere l'una dall'altra. Hughes, anche con i suoi lavori migliori, resta l'oggetto di una discussione interminabile nei circoli letterari anglosassoni per il tempestoso e tragico matrimonio con la poetessa Sylvia Plath, i cui dettagli sono stati discussi e chiosati più di Shakespeare in questosecolo.



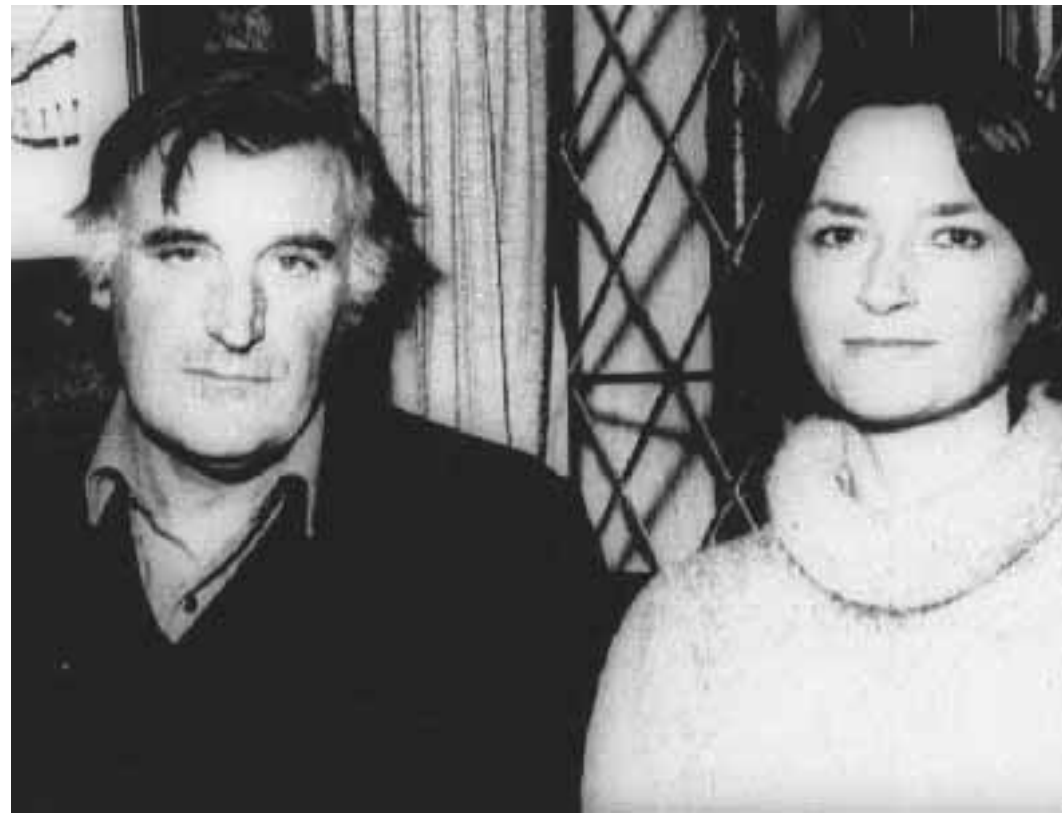
Si dovrebbe probabilmente aprire un capitolo per discutere quanto sia lecito questo atteggiamento, dove gli ammiratori della Plath e quelli di Hughes sono schierati su fronti irconciliabili. Se si pensa che a oltre trent'anni dalla morte di Eliot si discute ancora della presunta follia di sua moglie Viv; tanto che pochi anni fa al loro rapporto è stata dedicata una commedia, è difficile immaginare che Hughes e la Plath saranno mai divisi l'uno dall'altra. L'ultimo libro di Hughes, *Birthday letters*, che raccoglie 88 poesie d'amore dedicate alla ex moglie, ha venduto oltre 60 mila copie.

Ted Hughes era nato a Mytholmroyd, nello Yorkshire 68

anni fa, e per tutta la vita la sua poesia è rimasta radicata nella campagna inglese. Era il più piccolo dei tre figli di un carpentiere e dopo aver studiato in una Grammar School era entrato a Cambridge. Era lì che aveva incontrato Sylvia Plath; nelle pagine di diario che descrivono il loro incontro, la Plath racconta di averlo visto entrare a una festa e di essersi sentita intossicata a tal punto dall'incontro da mordergli una guancia fino a fargliela sanguinare. Nel 1954 Hughes pubblicò la sua prima raccolta di poesie, *Hawk the rain*, subito acclamata dalla critica e dal pubblico.

Già da allora i versi di Hughes sono caratterizzati da una durezza che non è sempre facile distinguere dalla forza. In *Hawk roosting* ad esempio scrive: «I kill where I please because it is all mine. / There is no sophistry in my body. (uccido dove mi piace perché è tutto mio. Non ci sono sofismi nel mio corpo). Nei boschi si libera più che altrove la visione poetica di Hughes, i boschi dove il pianto di un bambino, «in questa foresta di silenzi affamati, / fa correre i lupi. / L'accordare di un violino / in questa foresta delicata come l'orecchio di un gufo / fa correre i lupi (*L'ululare dei lupi*).

Plath e Hughes si spostano a Londra, hanno due figli, la Plath raggiunge una fama maggiore del marito con una autobiografia straziante. Hughes lascia la moglie nel '63 per un'altra donna e la Plath, sola in casa con due bambini in casa, si uccide infilando la testa nel forno a gas della cucina. Da allora Hughes è stato regolarmente accusato di omicidio dalle ammiratrici della moglie che vedevano in lui il simbolo di un mondo letterario dominato dagli uomini. Tragicamente nel 1969 an-



Il poeta Ted Hughes insieme alla prima moglie Sylvia Plath

che la seconda moglie di Hughes si è suicidata insieme al figlio.

Le sue poesie hanno sempre goduto di una grande fortuna e venti anni fa Hughes è stato fatto «Poet laureate», un titolo ufficiale concesso dalla regina che avrebbe probabilmente irritato Eugenio Montale, almeno quello de *I limoni*.

Non poteva tuttavia ancora apparire in campus universitari senza che lo si accusasse di essere un assassino; il nome di Hughes è stato più volte cancellato dalla tomba di Sylvia Plath nello Yorkshire. Lui non ha mai più parlato né di lei né del matrimonio fino a quest'anno,

quando ha inaspettatamente dato alle stampe *Birthday letters*, di cui ha detto d'aver scritto la maggior parte velocemente. La loro pubblicazione ha provocato un vero e proprio revival di Hughes, di cui era stata da appena un mese pubblicata anche una nuova traduzione delle *Metamorfosi* di Ovidio (*Tales of Ovid*) a cui era stato assegnato il prestigioso premio Whitbread. I versi dedicati alla moglie, a trentacinque anni dalla morte, hanno commosso e sorpreso per la freschezza, la tenerezza, la sensualità di un amore di cui nessuno sospettava la vividezza.

La casa editrice Faber ha pubblicato quasi sessanta libri di

Hughes. Se la sua reputazione è indubbiamente, nell'opinione dei grandi coetanei che ha avuto (tra cui quella di Seamus Heaney), quella di uno dei grandi poeti inglesi del Novecento, sarà sempre difficile distinguergli da quella della Plath, spesso emarginata dal mondo letterario inglese ufficiale. Una Plath che è stata in certi momenti presa a vessillo e con la stessa rapidità troppo facilmente dimenticata da una società inglese che nel loro tragico e appassionato rapporto ha letto i profondi mutamenti, i progressivi squilibri e l'irriducibile conflitto nei rapporti tra gli uomini e le donne.

## La carne bruciata nell'opera poetica

La storia tragica di due geni

ANNAMARIA GUADAGNI

Belli, geniali e dannati, Ted Hughes e Sylvia Plath si conobbero a Cambridge nel 1955. Fu un colpo di fulmine. Lui aveva venticinque anni, lei ventitré e arrivava da Boston con una borsa di studio Fulbright. Gli apparve «con un esagerato sorriso americano», bionda e con i capelli a onde, un po' Veronica Lake. Il ricordo nebuloso della sua faccia, nella foto di gruppo delle reclute di quell'anno, si confonde - nella memoria poetica Ted - col gusto di una pesca fresca e morbida, comprata su una bancarella a Charing Cross. L'anno dopo si sposarono e il matrimonio durò sei anni, ebbero due figli, Frieda e Nicholas. Poi Ted la lasciò per un'altra e Sylvia si uccise nel suo piccolo appartamento londinese, con i figli che dormivano nell'altra stanza: Sylvia infilò la testa nel forno. Aveva solo trent'anni. La storia tragica di quell'amore infelice Ted Hughes l'ha consegnata alla sua ultima opera: 88 poesie uscite quest'anno da Faber con il titolo «*Birthday letters*», pubblicate dopo trentacinque anni di ostinato e contestato silenzio su quel legame fatale. Balzate subito in testa alle classifiche di vendita, le «*Birthday letters*» sono state accompagnate da paragoni critici eccelsi - Hughes come Auden, Hardy, Browning - e da un comprensibile frastuono, visto che per tanto tempo lui era stato «il mostro» che l'aveva uccisa e ne aveva manipolato la memoria. E certo non può lasciare indifferenti, adesso che lui è morto, il fatto che Ted abbia saldato poco prima di andarsene il suo debito d'amore con Sylvia: «Eri sottile e leggera e liscia come un pesce / Eri un nuovo mondo. Il mio nuovo mondo. / Così è questa l'America, mi meravigliai. / Bella, bel-

lissima America!» Eppure, anche dopo quei versi di riabilitazione dell'amore e di riscatto della passione autentica che legò Plath e Hughes, forse il mistero della loro relazione resta comunque affidato all'intensità con cui hanno entrambi bruciato, ciascuno a suo modo, la propria carne nella costruzione dell'opera poetica. Certo, Assia Wevill, la donna per cui Ted aveva lasciato Sylvia, si uccise a sua volta col gas, insieme alla loro bambina di due anni, nel 1969. È lui il «Colossus» di cui parla Sylvia, contro il quale si sono frantumate le mogli? Certo, Plath non è soltanto la ragazzina timida e pulita delle lettere date alle stampe da sua madre Aurelia

Schober, con la quale - sappiamo - ebbe in verità un rapporto doppio e tormentato. È anche l'io scisso e disperato del tentato suicidio con seguito di elettroshock, compiuto a ventinove anni e raccontato nel romanzo giovanile «*La campana di vetro*». Certo, Hughes ha usato l'eredità dei diritti di Sylvia, bruciando un volume dei suoi diari «per proteggere i figli». E poi ci sono state le biografie «politicamente corrette», che ponendo Sylvia sull'altare della vittimologia femminista, hanno demonizzato Ted Hughes. Il suicidio di Sylvia, mimesi del più comune destino di anonime casalinghe abbandonate dal marito, diventò «un monumento alla donna soffocata in fatiche filogenetiche», come avrebbe scritto Germaine Greer ne «*L'eunoco femmina*... Insomma, amore e morte e poi... una sporca guerra.

■ I VERSI A SYLVIA «Così questa è l'America mi meravigliai Bella Bellissima America»



Due film noir altamente infiammabili

## Il Grande Caldo

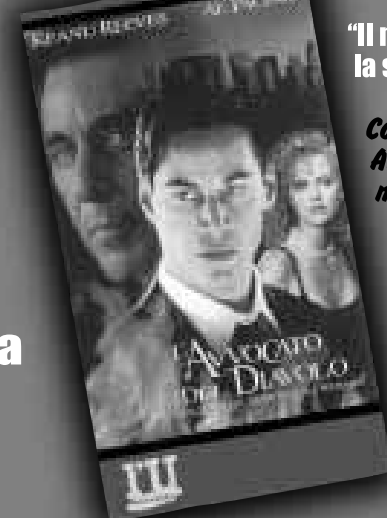


«Ogni uomo nasconde in sé potenzialità da assassino»

Un introvabile film-capolavoro di Fritz Lang con Glenn Ford.

In edicola a 14.900 lire

## L'Avvocato del Diavolo



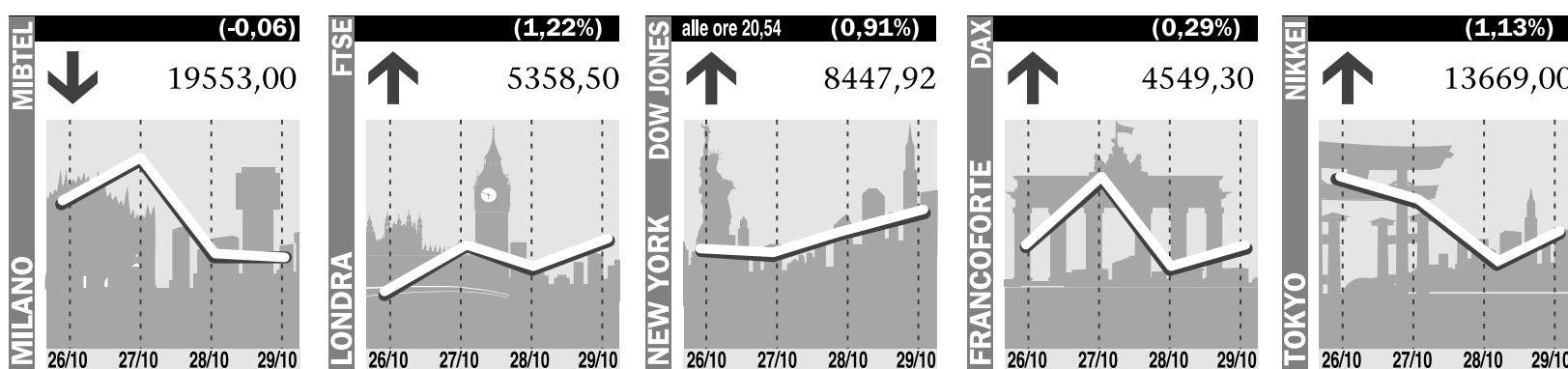
«Il male trova sempre la sua strada.»

Con un diabolico Al Pacino e un mitico Keanu Reeves.

In edicola a 14.900 lire

I'U MULTIMEDIA

L'occasione colta



**Popolare di Novara in Borsa da lunedì**

**FRANCO BRIZZO**

Lezioni ordinarie della Banca Popolare di Novara andranno in quotazione a Piazza Affari sul primo mercato dal 2 novembre, uscendo dal Listino del Mercato Ristretto ed entrando nel Listino Ufficiale di Borsa. Lo ha comunicato ieri la Borsa Italiana spa, accettando così la richiesta avanzata dall'istituto di Novara. L'esordio avviene in un momento tutto sommato abbastanza favorevole. È vero che piazza Affari ha fatto registrare in questi giorni segnali di nervosismo, ma il mercato ha incoraggiato i titoli bancari che sono supportati da progetti di espansione o comunque di sviluppo.

**LAVORO**

**€ con o m i a**

**RISPARMIO**

**LA BORSA**

MIB	1.165	-0,09
MIBTEL	19.553	-0,06
MIB30	28.889	-0,31

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1632,00	-1,47
ECU	1945,67	-1,42
MARCO TEDESCO	989,39	+0,01
FRANCO FRANCESE	295,09	0,00
LIRA STERLINA	2734,91	+0,96
FIORINO OLANDESE	877,28	+0,05
FRANCO BELGA	47,96	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,64	-0,00
CORONA DANESE	260,26	+0,05
LIRA IRLANDESE	2462,85	-0,09
DRACMA GRECA	5,78	-0,01
ESCUDO PORTOGHESE	9,64	-0,00
DOLLARO CANADESE	1059,12	+1,23
YEN GIAPPONESE	13,98	+0,06
FRANCO SVIZZERO	1215,64	-4,28
SCHELLINO AUSTRIACO	140,63	+0,01
CORONA NORVEGESE	221,36	+0,07
CORONA SVEDESE	210,36	+1,82
DOLLARO AUSTRA.	1011,02	-5,82

**FONDI COMUNI**

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	-2,25	
Azionari internazionali	-0,52	
Bilanciati italiani	-1,15	
Bilanciati internazionali	-0,30	
Obblig. misti italiani	-0,07	
Obblig. misti intern.	0,00	

**Fiat, bilancio in rosso dopo gli incentivi**  
Auto, effetto boomerang della rottamazione. Il Cda: «Nessun dramma»

**MICHELE URBANO**  
MILANO Se per fotografare i conti Fiat si usa il quadrangolo, ad abbracciare i primi nove mesi dell'anno, prevale il rosa, con un fatturato ancora in crescita. Se invece si passa a una lente normale capace solo di focalizzare gli ultimi tre mesi la tinta dominante diventa il grigio. Tendente al nero. Per almeno un altro anno.  
Si sa, la fine degli incentivi, la crisi del mercato brasiliano (-26%) e, non per ultimo, l'accesa competitività dei costruttori coreani che specializzati - come la Fiat - nella realizzazione di utilitarie stanno sviluppando una politica di prezzo particolarmente aggressiva, in questi ultimissimi mesi stanno imponendo una revisione, al ribasso, degli obiettivi.  
«Senza drammi», si affrettano a precisare ai piani alti del gruppo. Tanto che la Fiat conferma tutte le scelte strategiche: 20 mila miliardi di investimenti tra il '98 e il 2002, il lancio di 19 nuovi modelli, l'espansione nei nuovi mercati dei paesi emergenti: Argentina, Brasile, Polonia, Turchia, India, Russia e Cina.  
Ma la crisi c'è e non si nasconde. In Italia nei primi nove mesi ha venduto 754.000 vetture (l'11% in meno), mentre nel resto d'Europa le vendite sono cresciute di 86.300 unità. Conclusione: nel terzo trimestre, «Fiat Auto» ha peggiorato ancora il risultato operativo. Che è stato negativo per 63 miliardi di lire contro un utile di 404 miliardi dello stesso periodo del '97, quando però il mercato italiano tirava alla grande grazie agli incentivi.  
Inevitabili gli effetti sui livelli produttivi. Certo, si escludono tagli all'occupazione, ma non l'estensione, sempre più consistente, della cassa integrazione. Il bilancio si è fatto durante il consi-

glio di amministrazione che per la cronaca si è svolto a Parigi - presiedeva Paolo Fresco ormai presidente a tempo pieno - a sottolineare l'immagine «globale» del marchio (riunioni del consiglio nel passato si sono svolte a New York e a Brasilia).  
Vediamo. I ricavi sono ammontati a 66.103 miliardi, contro i 63.689 dello stesso periodo del '97, con una crescita del 3,8%, nonostante il calo del 4,6% registrato tra luglio e settembre (19.361 miliardi contro 20.303). L'utile ante imposte del gruppo è stato di 2.370 miliardi, contro i 3.170 dei primi nove mesi del '97: un calo dovuto alla riduzione del risultato operativo passato da 2.528 a 1.561 miliardi. A pesare sono stati i conti di «Fiat Auto». Il suo risultato operativo è stato positivo per soli 38 miliardi (pari allo 0,1% sui ricavi, contro il 3% dello scorso anno). E mentre è in crescita l'Iveco (la redditività è passata dal 3,3% al 4,6% con una raccolta ricavi per 9.116 miliardi: +12,6%) rallenta invece nel terzo trimestre anche la redditività di New Holland, passata dal 11,6% al 7,4%; l'azienda che produce macchine movimento terra e per l'agricoltura ha visto ridursi pure i ricavi del 9,3% (sono stati pari a 2.220 miliardi), a causa della contrazione del mercato nordamericano, di quelli asiatici e britannico.  
Appunto, se si concentra l'attenzione solo sull'ultimo trimestre, il risultato operativo del gruppo si riduce a 271 miliardi, contro gli 829 dello stesso periodo di un anno fa. E l'utile ante imposte si fissa su 369 miliardi contro 1.004.



L'interno della Fiat Mirafiori a Torino

Dino Fracchia

**Daimler-Benz, 5.500 miliardi di profitti operativi**

Daimler-Benz, il maggiore gruppo industriale tedesco che sta per fondersi con l'americana Chrysler, ha registrato profitti operativi record pari a 5,5 miliardi di marchi (più di 5400 miliardi di lire) nei primi nove mesi del '98, in crescita di 4,3 miliardi di marchi rispetto allo stesso periodo del '97. I profitti netti ammontano a 3,2 miliardi di marchi, leggermente più alti rispetto ai 3,2 miliardi di marchi registrati nei primi nove mesi dell'anno passato. Daimler ci tiene a sottolineare che si tratta dell'ultimo trimestre prima che la compagnia si fonda il prossimo mese con la Chrysler. La divisione auto Mercedes ha «peccato», sui profitti operativi dei primi nove mesi dell'anno, per circa 3 miliardi di marchi. Il giro d'affari nello stesso periodo è stato pari a 102,9 miliardi di marchi, in rialzo del 17% rispetto allo stesso periodo del '97, mentre gli impieghi sono aumentati di 311 mila unità. La Daimler si attende un quarto trimestre in forte crescita, con un giro d'affari finale nell'anno di oltre 140 miliardi di marchi, il 13% in più rispetto al '97. Le vendite di auto nei primi nove mesi del '98 sono aumentate del 21% pari a 46,2 miliardi di marchi. Gli Stati Uniti hanno contribuito con un aumento delle vendite di ben il 56%. I veicoli commerciali, che solo due anni fa erano in rosso, hanno registrato profitti per 1,4 miliardi di marchi. Le altre divisioni di Daimler, l'aerospaziale Dasa e quella di servizi Debis, chiudono in nero.

**AUDI**  
Bene le vendite  
Crescita record  
del fatturato

**MONACO** La casa automobilistica tedesca Audi (gruppo Volkswagen) ha registrato nei primi nove mesi un aumento del 21,5 per cento del fatturato a 19,8 miliardi di marchi (equivalenti a circa 20 mila miliardi di lire). Le vendite sono salite dell'8,4% a 446.208 unità e la produzione del 9,2% a 453.213. La Lamborghini e la britannica Cosworth non sono state consolidate nei nove mesi. Per l'intero 1998 la società ha previsto un utile «decisamente superiore» ai precedenti 1,12 miliardi e vendite pari a 600 mila unità. Franz-Josef Paefgen, presidente della Audi, ha precisato che il fatturato dei nove mesi è salito più delle vendite grazie «alla forte crescita nel segmento commerciale di alta gamma». A fine settembre le consegne del modello A6 hanno superato del 49% a 120.466 unità quelle di un anno prima mentre per l'A8 la crescita è stata dell'11% a 12.047. Sempre nel periodo gennaio-settembre le consegne di autovetture Audi in Europa occidentale (esclusa la Germania) sono aumentate del 17,9% a 197.309 con punte del 26% in Spagna, del 22% in Francia e del 20% in Italia a 34.471. In Germania, invece, sono calate del 2% a 177.719 il che ha provocato un ribasso della quota di mercato della società dal 6,9% al 6,4%. Negli Usa è stato registrato un aumento di quasi il 30% mentre il Giappone ha accusato una flessione del 15,3%. A fine settembre la Audi impiegava 41.939 addetti.

**Nozze Comit-Banca di Roma, ancora un rinvio**

Saviotti: «Nell'esecutivo della Commerciale solo ordinaria amministrazione»

**MILANO** Per il matrimonio Comit-Banca di Roma un nuovo stop. No, nonostante le conferme fossero arrivate fino al giorno prima, al Comitato esecutivo della Banca Commerciale - durato per la cronaca poco più di un'ora - non si è parlato delle ipotesi di integrazione con la Banca di Roma.  
Annuncio a sorpresa dell'amministratore delegato della Comit, Pier Francesco Saviotti. «Si è affrontata solo l'ordinaria amministrazione». Perché il colpo di scena considerando che lo stesso Saviotti nemmeno 24 ore prima aveva invece confermato che l'esecutivo avrebbe parlato del matrimonio dell'anno? Risposta dell'amministratore delegato delle Generali, Gianfranco Gutty: «Cosa volete che facciamo con due assenti? Quando ci sarà qualcosa ve lo faremo sapere».  
E già, all'incontro, infatti, non avevano partecipato né Axel Von

Ruedorffer (per Commerzbank), né Michel Francois Poncet (per Paribas) che avevano preannunciato con una lettera la loro assenza. Il primo assente per impegni di lavoro, l'altro pure, perché impegnato nella privatizzazione del Credit Lyonnais. La differenza è che mentre Commerzbank è completamente allineata con Cuccia e quindi con il matrimonio, Paribas ha sempre dimostrato una certa freddezza.  
Assenza diplomatica o no, la realtà è che si chiude con un rinvio la settimana che avrebbe dovuto segnare l'avvio dell'operazione «nozze». «Vi fanno perdere tempo», ha scherzato con i cronisti Gianfranco Gutty. Sta di fatto che lunedì scorso si era svolto il vertice tra il presidente della Comit, Luigi Lucchini, e quello della Banca di Roma, Cesare Geronzi (presenti anche il direttore generale dell'Istituto capitolino Brambilla e i

**GIANFRANCO GUTTY**  
«Assenti Commerzbank e Paribas non potevamo decidere niente di importante»  
che, comunque, studia tutti poi vedrà chi scegliere». Ancora un giorno e arriva l'assemblea di Mediobanca (dove Comit e Banca di Roma sono «grandi» azionisti assieme a Generali) dalla quale spunta una notizia che ha il sapore inequivocabile della conferma: Mediobanca è entrata nel capitale della Comit. E così si arriva a ieri in attesa di una indicazione ufficiale dell'esecutivo mentre dalle agen-

zie parla l'ex presidente Fiat, Cesare Romiti che dice: «Se il Governo fosse intervenuto nella partita come giocatore avrebbe sbagliato». Ma nel frattempo l'esecutivo finisce con una fumata nera. Nessuna informativa. Con il Consiglio di amministrazione convocato per il 9 novembre. Insomma, altri dieci giorni per studiare il problema. Che per l'amministratore delegato delle Generali e vicepresidente di Comit Gianfranco Gutty - in una dichiarazione al settimanale «Il Mondo» - ha un passaggio ineludibile. E cioè che sarà necessaria una «due diligence» che permetta di definire un equo rapporto di scambio con l'eventuale partner. Per l'interessato - e in verità non solo per lui - è questo uno dei punti-chiave che dovranno caratterizzare le prossime mosse dell'Istituto di Piazza della Scala. Che deve tener conto anche di un secondo eventuale pretendente: il

San Paolo di Torino-Imi. Lucchini ha smentito che ci siano trattative. E così ha ribadito Gutty, che nella sua analisi di prospettiva evita tuttavia di chiamare per nome il pretendente alla mano. Dice: «Il management della Comit sta esaminando varie ipotesi di sviluppo strategico con l'obiettivo, noto, di individuare la soluzione capace di assicurare alla Comit un ruolo di polo aggregante di altre realtà bancarie di pari dignità: aspettiamo con tranquillità di conoscere le sue valutazioni». Dopo di che, appunto l'interesse strategico, con l'accordo compatto del management, «si devono fare i passi opportuni per verificare la fattibilità nella trasparenza necessaria e con opportuni approfondimenti sui conti degli istituti interessati». Obiettivo: «Stabilire definitivamente un equo rapporto di scambio».



Gianfranco Gutty amministratore delegato delle Generali e vicepresidente della Comit

Blow up

**COMUNE DI FOLLONICA**  
Provincia di Grosseto  
Largo Cavallotti, 1 - 58022 Follonica (GR) - Tel. 0566/59111 - Fax 41709  
C.F. 00080490535 Settore lavori pubblici - Ufficio casa  
**Lavori di fognatura tra la 167 Ovest e il depuratore compresa la lottizzazione delle spianate 2° stralcio**  
**ESITO DI GARA**  
Gara del 26.08.98 - Importo a base d'asta L. 1.567.000.000. Aggiudicazione eseguita ai sensi dell'art. 21 L. 109/94 e successive modifiche ed integrazioni. Imprese partecipanti: n. 50. Impresa aggiudicataria **Terramare s.r.l.** di Latina, che ha praticato un ribasso del 20,26% sull'importo a base d'asta.  
*Il Responsabile del Procedimento (Ing. Masotti Maurizio)*





## Sempre più giovani usano l'ecstasy

### Allarme nuove droghe, c'è chi propone terapie obbligatorie

**ROMA** Sempre più giovani le consumano ma non le conoscono. Si aspettano di trovarle in discoteca, considerano abbastanza facile procurarsele. Questo l'atteggiamento dei ragazzi nei confronti delle nuove droghe come emerge da un sondaggio commissionato dal ministero della solidarietà sociale, parallelamente all'avvio della sesta campagna di prevenzione della tossicodipendenza, presentato ieri nel corso del convegno governativo sulle nuove droghe. Il 69% dei ragazzi intervistati, tra i 12 e i 25 anni dichiara di essere informato bene, o almeno abbastanza, sulle caratteristiche delle nuove droghe, le differenze e i rischi. Subito dopo però alla domanda su quali siano le droghe leggere e quelle pesanti il 58% si dichiara incerto sulla classificazione dell'ecstasy e solo il 5% fornisce una definizione corretta di questa sostanza. Per oltre il 79% dei giovani è la

discoteca il luogo deputato a reperire l'ecstasy seguito a distanza dalla strada (43%), dalla sala giochi (25%), dalla scuola (25%), lo stadio (17%), la palestra (7%), la parrocchia (6%). L'identikit del consumatore infine è quello di un giovane che lavora (37,9%) o studia (37,2%), sia maschio che femmina senza diversità tra i sessi a differenza di quanto avviene per i consumatori di droghe pesanti. Ha assunto ecstasy per la prima volta tra i 15 e i 18 anni, l'ha provata in discoteca (62,3%) e nell'11,7% dei casi già dalla prima volta ne ha preso due pasticche.

Fin qui i dati, sui quali si è acceso il dibattito tra gli operatori riuniti a Roma. L'intervento che ha fatto più scalpore è stato quello di don Vinicio Albanesi, presidente del coordinamento delle comunità di accoglienza che ha proposto il "trattamento obbligatorio" per i tossicodipendenti, ma

anche per chi, abitualmente fuma o assume droghe leggere. Secondo Vinicio Albanesi, «bisogna intervenire nei confronti dei drogati non quando ormai lo stadio di tossicodipendenza è avanzato, ma quando ci si accorge che una persona si sta facendo male. Non penso solo agli eroinomani; è vero che l'uso delle droghe leggere non stravolge, ma l'abuso sì». Secondo don Albanesi, a decidere il trattamento terapeutico attivo potrebbe essere la segnalazione del medico del Servizio sanitario pubblico o del giudice.

La ministra Livia Turco, concludendo la giornata di dibattito, ha assicurato che «gli interventi sulle nuove droghe costituiranno la priorità del prossimo fondo per la lotta alla droga». La ministra ha anche fatto riferimento al problema della detenzione dei tossicodipendenti, affermando che il suo obiettivo resta quello di mandare avan-



ti il piano dell'ex ministro della giustizia Flick che prevedeva pene alternative.

«Per combattere insieme la campagna contro le nuove droghe - ha detto Livia Turco - è necessario che il governo fornisca una linea di indirizzo comune alle regioni e agli enti locali sugli interventi e l'integrazione dei servizi». Per il ministro «parlare di nuove droghe significa affrontare la normalità della vita dei giovani e non solo le aree di disagio». «È dunque necessario - ha aggiunto - su-

perare qualsiasi forma di paternalismo entrando, invece, nei luoghi di aggregazione usando come mediatori quanti conoscono il linguaggio degli adolescenti». «A questo scopo da tempo - ha ricordato Livia Turco - abbiamo stretto una alleanza con i gestori delle discoteche. Inoltre per valorizzare il talento dei ragazzi abbiamo messo a punto un ddl che destina risorse ad hoc e che abbiamo elaborato con le associazioni con i giovani dei centri sociali».

## L'Osservatore

### «Gravissimo il silenzio degli insegnanti»

**ROMA** L'Osservatore Romano critica gli insegnanti e le famiglie di Secondigliano per non essersi «mobilitati» di fronte all'aggressione del professore picchiato da due camorristi per avere sgridato a scuola il figlio di un boss. «Avrebbero dovuto reagire - scrive il quotidiano Vaticano - per isolare questa violenza, invece hanno scelto la via del silenzio, dando così un segnale di rassegnazione e di sfiducia». Per l'organo ufficiale della Santa Sede, gli abitanti del paese campano «all'ostentazione dell'illegalità non sono riusciti a contrapporre la fermezza della legalità». «Di fronte ad un episodio tanto grave ci si deve chiedere alla fine se siano maggiori i danni provocati dalla malavita organizzata o quelli che derivano dalla "cultura mafiosa" che la alimenta e che ne costituisce l'effettiva forza. Non sbagliano quanti continuano ad affermare che per battere mafia, camorra, "ndrangheta bisogna scardinare prima di tutto le radici». Il quotidiano cattolico lancia poi un allarme sulla cultura mafiosa: «Preoccupa ancora di più sapere che tale ragnatela non risparmi neppure le scuole, i primi luoghi in cui quella subcultura mafiosa dovrebbe essere combattuta».

«Nel caso specifico - prosegue il quotidiano - appare inquietante il fatto che per alcuni giorni non si sia saputo nulla di quanto accaduto. Forse parlare di omertà è eccessivo e scagliarsi contro l'istituto teatro della vicenda, come è stato fatto, è una forzatura. Tuttavia appare evidente che alla tracotanza della criminalità, manifestatasi nell'aggressione all'insegnante, non si è riusciti a contrapporre l'indagine e la ribellione che ci si sarebbe dovuti attendere».

# «Ridateci il nostro vecchio preside»

## Secondigliano, la protesta degli studenti nella scuola del prof picchiato

DALL'INVIATO  
VITO FAENZA

**NAPOLI** Da accusati ad accusatori. Gli alunni ed i genitori della scuola media Pascoli II, quella dove è stato picchiato un docente per aver redarguito un alunno, figlio di un «guappo» del quartiere, che ha chiamato col telefonino due guardaspalle del padre per fargli fare la spedizione punitiva, sono scesi in piazza. Hanno duramente contestato i giornalisti, hanno manifestato contro la sostituzione del preside Felice Pirozzi decisa dal Provveditore agli studi di Napoli ed hanno accolto la nuova preside con cori di «Fuori! Fuori!».

Una protesta per certi versi clamorosa che ha visto genitori, alunni e qualche docente, manifestare piena solidarietà al preside Pirozzi. «La scuola nelle ultime settimane è stata assalita dai giornalisti. Negli articoli noi alunni - sostengono gli studenti della III C - siamo stati insultati ingiustamente. Avete distrutto il nostro preside, scrivendo di lui cose non vere».

Anna Sellitto, che questa mattina ha sostituito il collega, non s'è turbata per la manifestazione. È arrivata di buon'ora alla scuola, prima dell'inizio della protesta. A quel punto ha fatto allontanare i giornalisti dal cortile, poi s'è riunita con docenti e studenti.

«Ritengo giusto - ha sostenuto il preside Sellitto in un breve incontro coi giornalisti - ed anche molto bello, che gli alunni, i

genitori si siano tanto affezionati al loro preside». Allora ha sbagliato il Provveditore a nominarla? «Questi sono altri discorsi». E lei a questo punto cosa farà, se ne andrà? «Non lo so, vedremo...» - è la risposta.

Una madre spiega inviperita le ragioni della protesta: «Quando è arrivato il preside Pirozzi c'erano i doppi turni, non c'era il riscaldamento, il cortile non era asfaltato, le aule indecenti. In silenzio ha migliorato la scuola, ha eliminato i doppi turni, ha entusiasmato i ragazzi. Ha fatto diventare questa scuola una vera scuola. Nessuno di voi ha scritto questo. Poi questo episodio...».

Un «nonno civico» invece sostiene che gli alunni sono indisciplinati, che non conoscono regole e non rispettano nessuno. Ad un altro «nonno», racconta, hanno versato il contenuto di un sacchetto di immondizia sulla testa e poi sono scappati. C'è chi sente queste dichiarazioni e subito si inalbera: «Scrivete che siamo tutti camorristi, che anche i bambini sono camorristi!!!», gridano rabbiose alcune madri che vanno via da scuola assieme ai figli. Ma il professore è stato aggredito o no? «Certamente! Ed ha tutta la nostra solidarietà», rispondono le manifestanti, «ma quest'atto di violenza è esterno alla scuola e non doveva coinvolgere il preside, che è una brava persona e che ha fatto tanto per i nostri figli».

Gli alunni non recedono dalla loro protesta. Stanno scrivendo decine di lettere ai giornali per chiedere maggiore obiettività nel descrivere le vicende di cui, involontariamente, sono stati protagonisti. Ma nessuno di loro si fida: «Tanto voi giornalisti scrivete solo quello che volete».



La nuova preside Anna Sellitto, nel suo primo giorno alla scuola media «Pascoli 2»

Ciro Fusco/Ansa

### L'INTERVISTA

## Felice Pirozzi: «È importante ritrovare serenità»



**NAPOLI** Non legge i giornali e non guarda la televisione. Ha un unico grande desiderio, tornare a scuola, tra i ragazzi, dove ha trascorso ventiquattro anni della sua vita. Felice Pirozzi non parla volentieri della vicenda della «Pascoli II», di quello che è successo.

«Sono molto stanco in questo momento. Questa storia mi ha logorato. Vorrei che mi fosse concesso di rimanere tranquillo per poter riacquistare quelle risorse e quelle energie che mi hanno accompagnato in 25 anni di onorata carriera scolastica».

In casa hanno staccato il telefono. Ci dice il figlio Giuseppe, ex giocatore di basket che ha abbandonato lo sport

per dedicarsi solo agli studi universitari, che hanno chiamato giornalisti da tutta Italia per avere interviste o una dichiarazione ricevendo un netto rifiuto da parte del padre.

Felice Pirozzi cerca di mantenere la calma, ma è difficile. Perché dice di essere stanco? gli chiediamo. Meditata la sua risposta: «Dico che sono stanco, perché in questo momento penso ai ventiquattro anni di lavoro nella scuola, vissuti nelle situazioni più diverse e difficili e mi sembra tutto inutile quello che ho fatto. Posso dirle che in questi anni il mio unico scopo è stato quello di curare la formazione culturale, ma soprattutto quella umana dei miei allievi, di farli diventare grandi».

Delle altre vicende, delle sue parole «fraitese», dell'episodio che ha portato la «sua» scuola alla ribalta della cronaca non vuol assolutamente parlare. «Ci sono delle inchieste in corso, saranno altri a ristabilire la verità. Io ho la coscienza a posto. Il mio unico desiderio è quello di tornare a scuola, in classe, a ristabilire il dialogo coi ragazzi, un rapporto interrotto bruscamente».

È le manifestazioni di solidarietà, tutto il resto? «Nessun commento su queste cose, glielo ripeto. Desidero solo che questa storia finisca e che tutti, docenti, alunni e genitori, possano ritrovare la serenità perduta».

V.F.

Nina Vinchi, Mimma e Elio Quencioli. Franca e Gianni Cervetti piangono la scomparsa della cara

**TONINA CROCI**  
Ricorderanno sempre la sua vivace intelligenza, il suo amore per la cultura e per il teatro e le tante serate trascorse insieme nella sua casa sempre aperta agli amici. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 30 ottobre 1998

Il Consiglio di Amministrazione, la Presidenza, la Direzione e i collaboratori tutti di Coop Lombardia, costernati per l'improvvisa perdita del Consigliere e amico

**ALFREDO GALMOZZI**  
esprimono le più vive condoglianze alla famiglia, ricordandone il ruolo svolto per tanti anni all'interno del Movimento cooperativo e le grandi doti di umanità e abnegazione che sempre hanno contraddistinto il suo operato.  
Milano, 30 ottobre 1998

Paolo Zanini e Francesca Marazzi partecipano al cordoglio della nipote Clara per la morte del caro papà

**ALFREDO GALMOZZI**  
Crema, 30 ottobre 1998

I compagni della sezione di Crema dei Democratici di Sinistra di Crema Nuova costernati per l'improvvisa scomparsa del caro

**ALFREDO (Brignoletto)**  
porgono vivissime condoglianze. In Lui ricordiamo il combattente partigiano, l'antifascista, l'Amministratore democratico sempre in difesa dei più deboli e per la causa della democrazia e libertà.  
Crema, 30 ottobre 1998

I Democratici di Sinistra della Federazione di Crema sono vicini alla figlia Clara al nipote Dario, i parenti, agli amici, a tutti quanti hanno potuto conoscere il compagno

**ALFREDO GALMOZZI**  
stimato, amato per il suo rigore morale e la sua capacità di essere vicino alle persone e ai loro problemi.  
Crema, 30 ottobre 1998

Le compagne Elvezza, Lina, Tina, i compagni Agostino, Enzo, Giampaolo, Luigi, Primo della Federazione dei Democratici di Sinistra di Crema appresa tristissima notizia scomparsa caro compagno

**ALFREDO**  
sono vicini alla famiglia.  
Crema, 30 ottobre 1998

La Federazione di Crema della Sinistra Giovanile si unisce al ricordo di tutti coloro che hanno trovato in

**ALFREDO**  
un compagno, un amico, un raro esempio di concretezza politica e fede negli ideali.  
Crema, 30 ottobre 1998

Nel trigesimo della scomparsa del caro amico compagno

**LUIGI RECCHIA (Brignoletto)**  
Sergio e Maria Tagliano ricordano a tutti gli amici, i compagni e a tutti quanti lo conobbero.  
Roma, 30 ottobre 1998

30-10-1990 30-10-1998

**ROSA MURÒ ved. Luinetti**  
ha figlia le due sorelle e tuo cognato ti ricordano sempre con affetto infinito. Sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 30 ottobre 1998

Tutti i compagni della sezione Alberone ricordano sempre con grande rimpianto

**PAOLO SCACCO**  
che ieri 29 ottobre riceveva il decennale della sua scomparsa.  
Roma, 30 ottobre 1998

29-10-1988 30-10-1998

A dieci anni dalla scomparsa del compagno

**PAOLO SCACCO**  
le compagne ed i compagni della sezione Alberone, gli amici più intimi, lo ricordano ancora con immutato affetto.  
Roma, 30 ottobre 1998

Il coordinamento Spi-Cgil del Valdarno Fiorentino è vicino al dolore della famiglia per la scomparsa di

**MAURO RENZI**  
e lo ricorda a tutti per l'instancabile impegno profuso a favore del Sindacato Pensionati.  
Figline Valdarno (Fi), 30 ottobre 1998

# «In piazza per una scuola europea»

## Domani venti manifestazioni studentesche in tutta Italia

ROBERTO MONTEFORTE

**ROMA** Studenti in piazza domani. Da Roma a Milano, dalla Sicilia alla Puglia sono previsti oltre venti cortei organizzati dall'Uds (Unione degli studenti), sigla che raccoglie le associazioni studentesche vicine alla Cgil. E tante saranno le piattaforme, una per ogni realtà territoriale contro il caro scuola, i trasporti, contro i doppi turni o per l'edilizia scolastica. Ma l'elemento unificante sarà la richiesta allo Stato e agli Enti locali di realizzare «una seria politica per il diritto allo studio», che vuol dire più «finanziamenti alla scuola pubblica per una formazione di qualità».

E in Italia, dati Istat alla mano, per l'istruzione si è investito poco: sommando gli interventi di tutta l'amministrazione pubblica (quindi ministeri, regioni ed enti locali) nel 1996 appena il 4,7% del Pil (senza considerare la

spesa per la ricerca universitaria). Mentre per Eurostat, l'Ufficio statistico Ue, - dati '95 - l'Italia con il suo 4,7% è terzultima in Europa per i finanziamenti alla scuola (la media europea è del 5,2%). Un motivo in più, secondo gli Uds «per dire no alla parità che non ci porta in Europa» (e su scuola e Europa hanno indetto una settimana di mobilitazione dal 16 al 20 novembre insieme alle associazioni studentesche europee). Intanto perché deve essere «a costo zero per lo Stato» e poi perché, affermano, «la parità rappresenta solo uno dei temi della riforma e neanche il principale». Una posizione condivisa da Enrico Panini, segretario nazionale della

Cgil Scuola che aggiunge: «È intollerabile sottrarre risorse destinate alla attuazione della riforma della scuola pubblica per pilotarle verso le private. Una legge per le private può far superare l'attuale situazione di incertezza, ma vanno posti dei vincoli: nessun finanziamento diretto ma un regime di fiscalizzazione delle spese sostenute dagli alunni di scuole pubbliche e private, e aiutati a tutte le famiglie di studenti disagiati; la legge non può riconoscere alle "scuole di tendenza" prerogative formative che sono costituzionalmente riservate a quelle pubbliche, né ci può essere discriminazione per insegnanti e studenti».

Ma vediamo le rivendicazioni di questo movimento degli studenti, che vuole essere «radicale e concreto». Intanto «la riforma complessiva del sistema scolastico», quindi un pacchetto di richieste che non chiamano in causa soltanto la scuola o il mini-

stro, ma il governo, gli enti locali e l'intera «classe dirigente del paese», per quella che, provocatoriamente, è stata definita una «vertenza generazionale». Quindi «conflitti scuola per scuola» contro i doppi turni o la settimana corta, valorizzare l'autonomia scolastica «con alcuni obiettivi concreti: 250 mila borse di studio per studenti più poveri; comodato d'uso dei libri di testo; riduzione dei costi dei trasporti per gli studenti pendolari; e, infine la carta-giovani (una carta che permetta di acquistare libri, cd, biglietti d'ingresso a musei e mostre a costi ridotti) e spazi sociali autogestiti. Ma domani sarà una giornata di mobilitazione anche per «Studenti.net», il network di associazioni studentesche che ha indetto assemblee cittadine in varie città d'Italia, con all'ordine del giorno i 14 punti della piattaforma che sarà discussa nell'assemblea nazionale del 1° novembre a Roma.



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Il 6 novembre convocati a Roma 1800 delegati degli Stati generali: la candidatura va sostenuta da almeno 200**

◆ **L'ex esponente «migliorista» contro la mancanza di opzioni alternative L'asse? «Un partito socialista più liberal»**

◆ **Riserve di metodo anche da Fulvia Bandoli «Ma è positivo il richiamo al carattere plurale del partito»**

## Via alla raccolta di firme per Veltroni segretario Ds

Macaluso critica il metodo di «designazione» Domenici: nessun deficit di democrazia

ROMA L'appuntamento è per la mattina del 6 novembre alla fiera di Roma. Quel giorno si riuniranno i 1800 delegati degli Stati generali, gli stessi che a Firenze tennero a battesimo i Democratici di sinistra, per eleggere il loro nuovo segretario, Walter Veltroni. Dopo che mercoledì dalla direzione è arrivata l'investitura per Veltroni, ieri sono scattati anche i meccanismi formali per ufficializzare la sua candidatura. È infatti cominciata la raccolta di firme, almeno duecento, fra i componenti degli Stati generali, condizione statutaria minima per presentare una candidatura alla segreteria. Una volta eletto Veltroni dovrà riorganizzare i livelli di direzione di cui intende avvalersi.

Nel frattempo nel partito dei Democratici di sinistra si continua a discutere sul cambio della guardia, sia per le modalità che per i contenuti che lo caratterizzano. Il senatore Emanuele Macaluso parla con accenti critici della candidatura Veltroni perché «non ha avuto alternative» e ciò starebbe ad indicare che nella «vita democratica del partito c'è qualcosa che non funziona». Sulla rotta che Veltroni terrà, Macaluso non sembra avere dubbi. «Non perseguirà l'obiettivo dell'Ulivo, anche se parlerà dell'Ulivo. L'asse sarà quello di un partito socialista di ispirazione europea, con una curvatura più liberale, meno tradizionalista di quanto sia stato con D'Alema».

Leonardo Domenici, uno degli sponenti Ds che a Botteghe Oscure viene dato in ascesa, contesta che vi sia un deficit di democrazia. E sottolinea che ai tempi del Pci le cose non andavano certo meglio. Del progetto politico di Veltroni, dà questa lettura: «Un partito che si muove nel solco del socialismo europeo, ma che è aperto e plurale e riprende

la svolta dell'89». E rispetto all'Ulivo? Domenici risponde riprendendo uno slogan caro ai Ds: «Una forte sinistra per un forte Ulivo». Ma aggiunge anche: «L'ispirazione di fondo dell'Ulivo resta. Dobbiamo definirne meglio il progetto che deve fare i conti con le novità maturate nell'ultimo periodo». Domenici esclude poi che Veltroni si lasci tentare dal cosiddetto «partito leggero». Al contrario ha intenzione di «rilanciare e risanare» il partito «non per riproporre modelli del passato, ma per costruire un legame più esteso con i gruppi dirigenti di ogni livello».

Critica sulla forma della designazione è invece Fulvia Bandoli, della sinistra interna. Non aiuta chi arriva, né chi va, spiega. «Non si può far finta che in questi anni il dibattito è stato fra chi guardava ad un partito di sinistra, aperto e chi invece indicava la via del partito democratico ulivista. Ora dice - questa discussione è alle spalle». È sul tema del «partito plurale» che Bandoli mette l'accento. «Un partito con una culturale politica plurale che va dall'ambientalismo, al femminismo, ai diritti civili e di cittadinanza e sappia rinnovare profondamente la cultura del lavoro». Sui gruppi dirigenti sottoli-



Giuliano Giannetta/World

nea l'esigenza di una svolta. «Un gruppo dirigente più esteso anche sul territorio», con una vertice «semplificato e snellito». Una critica per il passato della gestione D'Alema: «C'è stata un'eccessiva proliferazione di organi dirigenti alcuni eletti e alcuni nell'ombra. E quest'ultimi proprio non mi piacciono». R.C.



Giulio Broglio/Ap

L'INTERVISTA

## Ingrao: «Su D'Alema il "marchio" del Pci»

VANNI MASALA

BOLOGNA Preferisce parlare di Federico Fellini, dei suoi trascorsi nel mondo del cinema, ma alla fine Pietro Ingrao, grande vecchio della politica e cultura italiana, non riesce a sottrarsi a quella che comunque è la sua passione: e parla della sua sinistra proprio nel palazzo di via Barberia, a Bologna, sede storica del Pci italiano ed ora inglobato nell'università del Dams, l'ala più creativa e meno ortodossa degli studi italiani.

Massimo D'Alema al governo, ma con Francesco Cossiga...

«Veramente, sarei qui per parlare del cinema. Ma vediamo... Cossiga? Lo rispetto, anche se in questo momento non è la persona che certo scuote la mia adesione politica, questo si capisce».

È il presidente del Consiglio? «Io dò un giudizio chiaroscurato sui Democratici di sinistra. Del presidente del Consiglio, però, non voglio parlare: ricopre una funzione troppo solenne per poterne dire qualche cosa di critico o di impertinente. Dico, scherzosamente: lasciamolo tranquillo, al suo mestiere. Quanto di Ds: francamente, a me non danno un'impressione molto di sinistra i Democratici di sinistra. È un bisticcio di parole, ma è così. Mi sembra-

no dislocati lungo una linea di centro. Ma capisco l'evento: Massimo D'Alema viene da quel ceppo "maledetto", timbrato con l'infamia, pure lui ha sulle spalle ancora un po' di bruciatura di quel vecchio segno della falce e martello, quindi da questo punto di vista l'evento è singolare. Enrico Berlinguer non ci arrivò, figuriamoci Longo e Togliatti. Be', Massimo D'Alema c'è arrivato. Però, mi sembra anche un po' diverso».

Lei crede che questo accordo possa essere interpretato come una riedizione del compromesso storico dei tempi di Moro e Berlinguer, ed dello stesso Cossiga?

«No, questo no. C'è troppa distanza. Ecco, se posso dire una cosa, colpisce il fatto che quando vedo il personale di questa nuova formazione governativa, li conosco tutti. Uno per uno: Cossiga e i suoi amici, le propaggini democristiane e quelle del Partito popolare, i Democratici di sinistra, il gruppo di Cossutta... Conosco tutti, sono generazioni che stanno dentro una storia. Non capisco ancora, invece, chi venga dopo. Insomma, i ceppi li conosco tutti, ma non ho chiaro cosa siano quelli tra i 20 e i 30 anni... Però, non esprimo un giudizio politico sul governo, perché si sa che io la penso in un altro modo».

Cosa pensa delle divisione in Rifondazione?

«Mi sembra una cosa negativa, forse non imprevedibile. Se posso fare un piccolo rilievo al mio amico Fausto, è che forse già da tempo doveva sentire che esisteva un problema del genere. Quanto a Cossutta, io mi sono trovato sempre nel Pci in una collocazione diversa dalla sua».

Elacudati di Romano Prodi?

«Non è successo per caso. Ho l'impressione che i segretari dei gruppi della maggioranza, per come ho conosciuto io la Camera dei deputati, non abbiano saputo lavorare bene. Non si sono accorti che erano a rischio di un voto o due. Mi pare ci sia stata anche un'imperizia tecnica, che forse ai miei tempi avremmo criticato di più. La crisi di quel governo però aveva una sua logica. Prodi doveva capire che si stava avvicinando, e Bertinotti doveva prepararla da più lungo tempo. Una rottura di quel genere, con quelle implicazioni e conseguenze, forse aveva bisogno di un anno di preparazione, non solo politica ma nel paese, nei movimenti, nei sindaca-

ti. Prodi mi pare se ne sia accorto troppo tardi: un'imprudenza tecnica oltre ad una carenza politica».

Lei parla in questo palazzo, ora dell'Università, che fino a qualche anno fa è stato sede e simbolo del Pci...

«Dentro queste sale ho vissuto momenti intensi, vi ho combattuto anche delle battaglie politiche molto forti e serie. Ricordo la lotta di rinnovamento, condotta soprattutto da Giorgio Amendola, che tendeva ad andare a un cambiamento rispetto alla direzione classica, in particolare dopo il '56, con le posizioni di stalinismo che ancora permanevano. E poi ricordo anche una lotta di corrente, che allora certamente non si poteva definire così, ma tale era. Io ero un capofila della corrente di sinistra, qui invece sotto la spinta di Amendola si era creata una forte corrente di destra (spero che i compagni non si risentano se la definisco così), con cui abbiamo avuto delle discussioni molto vive».

L'INTERVISTA

## Cacciari: «Ma Walter rinunci a fare il polo socialdemocratico»

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA «L'amico Walter» proiettato alla segreteria dei Ds? Walter l'ulivista? Beh: Massimo Cacciari, non sempre presidenzialista, è lì che ghigna invece per l'imminente carica di D'Alema. «Ma dimmi tu: presidente del Pds. Ma che roba è?». E ride. «Che razza di scelta. Si fa presidente un giubilato, un pensionato, non uno che è appena arrivato all'apice del potere...».

Vabbè: ma di Veltroni segretario chenedice? «Walter è una persona... anzi, un amico, di cui ho grande stima. Farà bene. Detto questo...».

Ha già qualcosa da rimproverare? «Il punto è capire quale sia la strategia delle forze di sinistra oggi. I dati sono: abbiamo passato trent'anni di sinistra al 40-45%; è fallita la costruzione di una grande area socialdemocratica; oggi la sinistra è al 25%, di cui un 5% è inutilizzabile. Di conseguenza...».

Questi sono esattamente i calcoli che fa Veltroni. Per dire che bisogna ricominciare a badare al rafforzamento del Pds.

«Aspetta. Per me, tutto questo dimostra invece che l'idea di un polo socialdemocratico, come in Germania o in Inghilterra, in Italia oggi è la più perfetta delle utopie. È vero quello che dice D'Alema, cioè che prima non si governava col solo Ulivo: c'era l'anomalia di Rifondazione. È vero anche che tanto meno si governa col solo Pds, è meno ancora si può pensare che l'attuale coalizione di governo possa sostituire l'Ulivo».

Cos'è? «La costruzione di un polo riformista. L'Ulivo non c'è più, però possono tornare le sue idee originarie. Un grande polo riformista, sì: in cui si trovano assieme le forze che si muovono trasversalmente in tutti i partiti e che non sono rappresentate da nessuno: i sindacati, i giovani in cerca di prima occupazione, l'imprenditoria sparsa che non si mette in rete, quelli come Di Pietro che continuano a puntare sulla giustizia. Forse è il caso di riprendere questo temino politico».

Quindi, se Veltroni riapre il dialogo...

«Se la segreteria Veltroni mette i democratici di sinistra al servizio di questa strategia, se riprende il discorso coi sindacati, coi giovani, con gli imprenditori e così via, può darsi che qualcosa succeda. Viceversa, Walter farà il segretario di partito. Ma tutto sommato, credo che queste idee lui le abbia in testa più di D'Alema».

Lei dice: l'Ulivo è finito. Intanto, però, Prodi lo rilancia. Pensa ad una lista per le europee, assieme a Di Pietro.

«E magari assieme ad altri soggetti, vedremo un po'. Se Prodi inizia a far politica, io direi: finalmente! Per quanto, sul termine "Ulivo" starei attento. È vero che ha il suo appeal, ma si è anche molto ridimensionato. Capisco il valore del logo, però la gente non è scema. L'Ulivo non è diventato coalizione politica, non ha rappresentato - proprio a partire da Prodi - il mondo delle autonomie, del volontariato, dei gio-



Massimo Cacciari, sopra Pietro Ingrao e in alto Massimo D'Alema e Walter Veltroni

Andrea Merola/Ansa

vani... Insomma: questi sono i temi, questi sono gli interessi. L'Ulivo non c'è più. Bisogna pensare al dopo-Ulivo».

Ad una lista europea Prodi-Di Pietro potreste partecipare anche voi sindacati?

«L'interesse ce l'abbiamo. Si vedrà: essendo chiaro che a liste uniche ormai si arriva solo sulla base di programmi convergenti. Non è più pensabile una coalizione "contro": si prenderebbe una mazzolata anche se al posto di Berlusconi fosse Previti».

È ancora meno ripetibile lo spettacolo atroce di due anni di Ulivo, coi segretari dei partiti che

prendevano la borsetta e andavano ad un vertice ogni tanto, per fare alla fine la conferenza stampa».

Insomma, non è sicura la lista dei sindacati.

«Noi continueremo a costruire il movimento, sulla base di programmi. Faremo un appello. Poi decideremo se presentarci in base alle risposte. Se ci saranno altri programmi convergenti, convergeremo. Sennò, faremo da soli».

Bassolino ministro non vi sbalestrano?

«Nooooo. Io lo ho sollecitato ad accettare. Tra l'altro, avere un importante interlocutore dentro il governo è fondamentale».

E di questo governo, adesso che c'è, cosa pensa?

«Boh... Che D'Alema lo dica, lo capisco: ma l'idea che questo governo, e questo Parlamento, possano fare riforme costituzionali è pura propaganda. Sempre che non sformino crostate ancora più indecenti...».

**I DEMOCRATICI DI SINISTRA DI FIANO ROMANO  
FESTEGGIANO L'ELEZIONE A  
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI  
DEL COMPAGNO**

**MASSIMO D'ALEMA**

Interverrà  
On. **Pietro Folena**  
dell'esecutivo D.S.

**CASTELLO DUCALE**  
SABATO 31 OTTOBRE 1998 - ORE 19,00

seguirà un rinfresco

A.N.P.I.  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA  
Comitato Provinciale di Milano

In occasione delle giornate dedicate ai defunti, l'ANPI e le altre Associazioni della Resistenza hanno promosso per

**Domenica 1° Novembre alle ore 10.00**

un pellegrinaggio al Cimitero Maggiore-Campo della Gloria (64) in omaggio agli oltre quattromila cittadini milanesi Caduti nella Resistenza.

**Partecipano:**  
il Prefetto di Milano **Roberto Sorge**  
il Sindaco **Gabriele Albertini**  
il Questore **Francesco Forleo**

il **Gen. Riccardo Tonini**, comandante del Presidio di Milano, presidenti di Associazioni partigiane e combattentistiche.

Un picchetto delle Forze Armate, renderà gli onori militari. La cerimonia che quest'anno assumerà particolare significato in quanto ricorre il sessantesimo anniversario delle leggi razziali emanate dal governo fascista nel 1938, sarà aperta dalla funzione religiosa di **Mons. Gianfranco Bottoni** e del **Rabbin** capo prof. **Giuseppe Laras**.

Seguiranno interventi

L'ANPI ha invitato i familiari dei Caduti per la Libertà, i partigiani e i patrioti, ad essere presenti alla cerimonia con le bandiere delle Sezioni.





**TELE CULT**



**METTI UN COSSIGA NEL MOTORE DI SGARBI**

MARIA NOVELLA OPPO

**D**a tempo non guardavamo Sgarbi in tv e francamente lo abbiamo trovato in gran forma. La rabbia del Polo contro l'Udr è troppo sincera per non fare spettacolo. E Sgarbi in particolare aveva da regolare i conti con Mastella. Per farlo ha cominciato esprimendo la sua gelosia nei confronti di Cossiga, «così vecchio» e ancora capace di «proteggere i comunisti dai bambini». «Cossiga sta a D'Alema come io sto a Berlusconi - ha detto Sgarbi - . Noi siamo l'immagine, il divertimento». Ma poi ha cambiato bersaglio: «Cossiga è il subalterno di Mastella». E ancora: «Mastella decide tutto e Cossiga fa lo spirito». Una puntatina, tanto per gradire, anche su Scognamiglio, definito simpaticamente «decorazione di stucco», di tutte le maggiori e cui si associa. Ma l'obiettivo primo era Mastella,

che alla fine Sgarbi ha chiamato addirittura Fidel Castro. Come se Mastella si fosse mai preso la briga di fare una rivoluzione. Ma pazienza: è stata solo un'esagerazione. Sgarbi spesso si lascia prendere dalla sincera passione che nutre soprattutto per se stesso. Come tutti noi, del resto. Solo che noi cerchiamo di nascondere e lui invece no. E questa sincerità può essere un merito che, almeno dal punto di vista televisivo, gli dà una grande carica di comunicazione. Invece Liguori non è altrettanto sicuro di sé e forse anzi nutre qualche complesso per i suoi percorsi politici stravaganti e soprattutto per invidia del ciuffo di Sgarbi. Ma non chiedeteci come il direttore di «Studio Aperto» abbia risposto all'attacco di Mastella che lo accusava di Sgarbi. Vederli tutti e due in un giorno solo è proibito dalla Convenzione di Ginevra.



**I giovani secondo Olmi**

**Q**uesta sera a Fuori Orario, su Raitre all'11.10, due cortometraggi firmati Ermanno Olmi, che il regista realizzò nel 1967 per una rubrica Rai intitolata «Giovani». I due cortometraggi sono «Piccoli discorsi» e «Le delusioni», due brevissimi di giovani nell'Italia del post-boom, incerti fra sentimento e impegno, fede religiosa ed esistenzialismo minimale.

**SCELTI PER VOI**

- RAIUNO 23.00**  
**LA SETTIMANA STANZA**  
La tragica vita di Edith Stein di origine ebraica, si convertì al cattolicesimo e si ritirò in un convento olandese dove venne raggiunta dalle SS. Mori il giorno dopo il suo arrivo ad Auschwitz. Più che una biografia, il ritratto di una beata in chiave femminista.
- TMC 23.30**  
**LANTERNE ROSSE**  
Ogni sera, le quattro mogli di Chen aspettano di sapere davanti a quale camera il marito ha deciso di far accendere le lanterne rosse e scoprire così con chi sarà la notte... Se potete, non perdetevi questo ritratto amaro e affascinante della Cina anni Venti, con le tradizioni ancestrali, i rituali di un universo chiuso e soffocante.
- TELEPIUNERO 10.40**  
**RITRATTO DI CARPENTER**  
John Carpenter, autore di film di successo come Fuga da New York, La cosa, Avventure di un uomo invisibile, sarà il protagonista dell'appuntamento di oggi con «The directors», il programma dedicato ai curiosi del grande schermo che Tele+ Nero trasmetterà in chiaro, cioè visibile a tutti. Del regista, di suo talento e professionalità parleremo, tra gli altri, Kurt Russell, Jamie Lee Curtis e Janet Leigh.
- RAIDUE 13.30**  
**DEDICATO A FELLINI**  
A cinque anni dalla scomparsa di Federico Fellini, la rubrica «Costume e società» del Tg dedicherà oggi l'intera puntata al regista. Ricordi, aneddoti, curiosità. Di Fellini parlerà il regista Giuseppe Tomatore e il suo amico per molti anni, Vincenzo Mollica. In un reportage infine si andrà alla scoperta delle radici di Fellini, tra Rimini e Roma. Concluderà la rubrica, una testimonianza di Sergio Zavoli.

**Una grande orchestra sinfonica.**

**I PROGRAMMI DI OGGI**

**Anche questo è RAI Di tutto, di più.**

**RAIUNO**  
6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA.  
6.50 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash.  
9.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO.  
9.55 LA REGINA DELLE AMAZZONI. Film avventura (Italia, 1960).  
11.30 TG 1.  
11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.25 Che tempo fa; 12.30 Tg 1 - Flash.  
12.50 CENTOVENTITRÉ. Varietà.  
13.30 TELEGIORNALE.  
13.55 TG 1 - ECONOMIA.  
14.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm.  
15.00 IL MONDO DI QUARK. Documentario.  
15.50 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi.  
17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.  
17.45 PRIMA DEL TG.  
18.00 TG 1.  
18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI BUCCA.  
18.35 IN TOTTO AL LUPO! Gioco.  
20.00 TELEGIORNALE.  
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE.  
20.40 LA ZINGARA. Gioco.  
20.50 LUI E LEI. Miniserie. "In trappola".  
22.45 TG 1.  
23.00 LA SETTIMANA STANZA. Film drammatico  
Prima visione Tv.  
1.00 TG 1 - NOTTE.  
1.05 AGENDA / ZODIACO.  
1.10 RAI EDUCATIONAL.  
1.45 SOTTOVOCE. Attualità.  
2.10 SERATA MAGIA.  
2.15 LA BAMBOLA ASSASSINA 2. Film horror.

**RAIDUE**  
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.  
9.45 QUANDO SI AMA. Teleoromano.  
10.10 SANTA BARBARA. Teleoromano.  
10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina.  
11.10 METEO 2.  
11.15 TG 2 - MATTINA.  
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.  
12.00 I FATTI VOSTRI.  
13.00 TG 2 - GIORNO.  
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.  
13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina.  
14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica.  
14.40 CI VEDIAMO IN TIVU'. Rubrica.  
16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash.  
18.15 TG 2 - FLASH.  
18.20 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica sportiva.  
18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE».  
19.05 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm.  
20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.  
20.30 TG 2 - 20.30.  
20.50 SU E GIÙ PER BEVERLY HILLS. Film commedia (USA, 1986). Con Nick Nolte, Richard Dreyfuss.  
22.45 TG 2 - DOSSIER.  
23.00 TG 2 - NOTTE.  
23.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.  
0.05 RAI SPORT NOTIZIE.  
0.20 LADRI DI CINEMA. Film commedia.  
1.50 NON LAVORARE STANCA? Rubrica.  
2.05 NOTTEITALIA.  
2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

**RAITRE**  
6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino.  
8.30 RAI EDUCATIONAL.  
12.00 TG 3 - OREDDODICI.  
12.15 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica sportiva.  
12.20 TELESOGNI. Rubrica.  
13.00 PARLAMENTARI A CONFRONTO. La riforma della legge elettorale.  
13.40 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.  
14.00 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI.  
14.20 TG 3 - POMERIGGIO.  
14.50 TGR LEONARDO.  
15.00 SENTIERI. Teleoromano.  
16.00 IL PESCATORE DI POSILIPPO (PISCATORE 'E PUSILLECO). Film musicale (Italia, 1954). Con Giacomo Rondinella, Cristina Grado. Regia di Giorgio Capitani.  
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco.  
18.55 TG 4.  
19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. All'interno: 20.35 PERRY MASON. Telefilm. "Assassino in diretta".  
22.45 LA LEGGENDA DEL PIANISTA SULL'OCEANO.  
22.50 I 4 DELL'OCIA SELVAGGIA. Film guerra (USA, 1978). Con Richard Burton, Roger Moore.  
1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.  
1.50 DITELLO A SOLANGE (Replica).  
2.10 SABATO 4. Rubrica (Replica).  
3.20 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).  
3.40 DOVE COMINCIA IL SOLE. Miniserie.  
5.40 GIÙ LA MASCHERA. Rubrica.

**RETE 4**  
6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela.  
6.50 GUADALUPE. Telenovela.  
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).  
8.50 ZINGARA. Telenovela.  
9.40 PESTE E CORNA. Attualità.  
9.45 ALEN. Telenovela.  
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleoromano.  
11.30 TG 4.  
11.40 FORUM. Rubrica.  
13.30 TG 4.  
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.  
15.00 SENTIERI. Teleoromano.  
16.00 IL PESCATORE DI POSILIPPO (PISCATORE 'E PUSILLECO). Film musicale (Italia, 1954). Con Giacomo Rondinella, Cristina Grado. Regia di Giorgio Capitani.  
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco.  
18.55 TG 4.  
19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. All'interno: 20.35 PERRY MASON. Telefilm. "Assassino in diretta".  
22.45 LA LEGGENDA DEL PIANISTA SULL'OCEANO.  
22.50 I 4 DELL'OCIA SELVAGGIA. Film guerra (USA, 1978). Con Richard Burton, Roger Moore.  
1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.  
1.50 DITELLO A SOLANGE (Replica).  
2.10 SABATO 4. Rubrica (Replica).  
3.20 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).  
3.40 DOVE COMINCIA IL SOLE. Miniserie.  
5.40 GIÙ LA MASCHERA. Rubrica.

**ITALIA 1**  
6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm.  
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: Gli amici di papà. Telefilm; 9.20 MCGYVER. Telefilm.  
10.15 1855 LA PRIMA GRANDE RAPINA AL TRENO. Film avventura (USA, 1978).  
12.20 STUDIO SPORT.  
12.25 STUDIO APERTO.  
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.  
12.55 CACCIA ALLA FRASE. Gioco.  
14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà.  
15.00 FIUGEO! Rubrica.  
15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm.  
16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. All'interno: 17.30 BAYWATCH. Telefilm.  
18.30 STUDIO APERTO.  
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità.  
18.35 SUPERBOLL. Gioco. Conduce Fiorello.  
20.00 TG 5 - SERA.  
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà.  
21.00 PAPERISSIMA. Varietà. Conducono Lorella Cuccarini e Marco Columbro.  
22.40 TITOLO. Varietà.  
23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show.  
1.00 TG 5 - NOTTE.  
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).  
2.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm.  
3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica).  
4.15 TG 5 (Replica).  
4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica).  
5.30 TG 5 (Replica).

**CANALE 5**  
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.  
8.00 TG 5 - MATTINA.  
8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta e il prof. Fabrizio Trecca.  
10.00 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm.  
11.00 I ROBINSON. Telefilm.  
11.30 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Giampiero Ingrassia con Alessandra Pellini.  
13.00 TG 5 - GIORNO.  
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità.  
13.45 BEAUTIFUL. Teleoromano.  
14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show.  
15.45 UNA MAMMA SPECIALE. Film-Tv drammatico (USA, 1994). Con Reba McEntire, Keith Carradine. Regia di David Jones  
Prima visione Tv.  
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità.  
18.35 SUPERBOLL. Gioco. Conducono Fiorello e Riccardo Santoliquido. All'interno: 19.30 ZIO BUCK. Telefilm.  
19.55 TMC SPORT.  
20.20 METEO.  
20.25 TELEGIORNALE COLUMBIA BIANCA. Film spionaggio (USA, 1989). Con Gene Hackman, Joanna Cassidy. Regia di Andrew Davis.  
22.55 TELEGIORNALE.  
23.20 DOTTOR SPOT. Rubrica.  
23.30 LANTERNE ROSSE. Film drammatico (Hong Kong, 1991). Con He Caiwei, Cai Cuijing. Regia di Zhang Yimou.  
1.55 TELEGIORNALE.  
2.25 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica).  
4.35 CNN.

**TMC**  
13.30 1+1+1. Musicale.  
14.00 FLASH.  
14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale.  
17.00 HELP. Musicale.  
18.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.  
18.30 SPECIALE U2. Musicale.  
19.30 FLASH.  
19.35 HELP. Rubrica.  
20.00 CLIP TO CLIP.  
20.30 CALCIO. Monaco-Nantes.  
22.30 CLIP U2. Musicale.  
23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica sportiva.  
23.10 ROLLER TIME. Rubrica sportiva.  
23.10 TMC 2 SPORT MAGAZINE. Rubrica.  
24.00 SPECIALE U2. Musicale.  
1.00 DISCOTEQUE. Musicale.

**PROGRAMMI RADIO**

**Raiouno**  
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.  
6.16 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 6.21 Settimo cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem; 9.02 Radio anch'io; 10.00 Millevoci Lettere; 10.13 Cultura; 11.00 Scienza; 11.18 Radiocolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Millevoci sport; 13.28 Parlamento News; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.15 Senza rete; 15.00 New York News; 16.00 Noi Europei; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Bit, viaggio nella multimedialità; 19.32 Ascolta, si fa sera. Meditazioni religiose; 19.40 Zapping; 20.47 Dieci minuti di... "I programmi dell'accesso"; 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi; 23.10 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri.

**Raidue**  
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.  
6.00 Buongiorno di Radiodue... E ora?; 8.08 Fabio e Fiama e la trave nell'occhio; 8.50 Segreti di famiglia; 9.13 Il ruggine del coniglio; 10.35 Se telefonando... risponde Barbara Palombelli; 11.54 Mezzogiorno con...; 13.00 Hit Parade; 14.15 Alcatraz; 15.00 Crackers; 16.00 GR 2 Sport.

**ItaliaRadio**  
GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buon giorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 8.08 Fabio e Fiama e la trave nell'occhio; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

**Notiziario sportivo:** 16.07 Jefferson; 18.02 Caterpillar; 20.02 Hit Parade presenta: I duellanti. Sfida a colpi di musica tra Roma e Milano; 21.32 Suoni e ultrasuoni; 22.40 Alto gradimento (Replica); 24.00 Crackers; 1.00 Stereonotte; 4.00 Solomusica; 5.00 Prima del giorno.

**Radiotre**  
Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45.  
6.00 MattinoTre; 7.12 Vocabolario; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; 11.00 Accadde domani: Le opinioni di MattinoTre; 12.00 Incontro con Peter Sellers; 12.25 Inaudito; 12.45 Cento lire; 13.00 I fantasmi dell'opera; 14.04 Lampi d'autunno. All'interno: La storia della mia vita; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; 19.50 L'occhio magico; 20.47 Dieci minuti di... "I programmi dell'accesso"; 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi; 23.10 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri.

**PROGRAMMI RADIO**

**Raiouno**  
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.  
6.16 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 6.21 Settimo cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem; 9.02 Radio anch'io; 10.00 Millevoci Lettere; 10.13 Cultura; 11.00 Scienza; 11.18 Radiocolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Millevoci sport; 13.28 Parlamento News; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.15 Senza rete; 15.00 New York News; 16.00 Noi Europei; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Bit, viaggio nella multimedialità; 19.32 Ascolta, si fa sera. Meditazioni religiose; 19.40 Zapping; 20.47 Dieci minuti di... "I programmi dell'accesso"; 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi; 23.10 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri.

**Raidue**  
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.  
6.00 Buongiorno di Radiodue... E ora?; 8.08 Fabio e Fiama e la trave nell'occhio; 8.50 Segreti di famiglia; 9.13 Il ruggine del coniglio; 10.35 Se telefonando... risponde Barbara Palombelli; 11.54 Mezzogiorno con...; 13.00 Hit Parade; 14.15 Alcatraz; 15.00 Crackers; 16.00 GR 2 Sport.

**ItaliaRadio**  
GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buon giorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 8.08 Fabio e Fiama e la trave nell'occhio; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

**Notiziario sportivo:** 16.07 Jefferson; 18.02 Caterpillar; 20.02 Hit Parade presenta: I duellanti. Sfida a colpi di musica tra Roma e Milano; 21.32 Suoni e ultrasuoni; 22.40 Alto gradimento (Replica); 24.00 Crackers; 1.00 Stereonotte; 4.00 Solomusica; 5.00 Prima del giorno.

**Radiotre**  
Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45.  
6.00 MattinoTre; 7.12 Vocabolario; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; 11.00 Accadde domani: Le opinioni di MattinoTre; 12.00 Incontro con Peter Sellers; 12.25 Inaudito; 12.45 Cento lire; 13.00 I fantasmi dell'opera; 14.04 Lampi d'autunno. All'interno: La storia della mia vita; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; 19.50 L'occhio magico; 20.47 Dieci minuti di... "I programmi dell'accesso"; 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi; 23.10 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri.

**LE PREVISIONI DEL TEMPO**

**IL TEMPO** SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI** VENTO DEBILE MODERATO FORTE

**MARI** MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**OGGI**  
● Al Nord: nuvolosità irregolare più intensa sull'arco alpino tendente al miglioramento dal pomeriggio. Centro e Sardegna: cielo nuvoloso con locali rovesci sulle zone interne, tendenza al miglioramento nel pomeriggio. Sud e Sicilia: cielo poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità.

**DOMANI**  
● Al Nord iniziali condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso. Al Centro e Sardegna nuvolosità variabile con addensamenti nelle zone interne dove non si escludono locali piovaschi. Al Sud e Sicilia condizioni di variabilità, piovaschi si potranno avere su Calabria, Molise e Puglia ionica.

**LA SITUAZIONE**  
● Sulle nostre regioni persiste un campo di alte pressioni; residua instabilità persistente sulle regioni meridionali. Al Nord cielo poco nuvoloso, al Centro e Sardegna cielo irregolarmente nuvoloso, al Sud e Sicilia alternanza di schiarite e annuvolamenti con isolati rovesci.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	17	21	VERONA	6	16	AOSTA	10	16
TRIESTE	17	21	VENEZIA	7	16	MILANO	9	21
TORINO	6	16	CUNEO	10	16	GENOVA	17	19
IMPERIA	14	19	BOLOGNA	9	24	FIRENZE	14	21
PISA	14	20	ANCONA	16	25	PERUGIA	15	18
PESCARA	19	26	L'AQUILA	8	16	ROMA	18	21
CAMPOROSSO	12	17	BARI	10	23	NAPOLI	15	22
POTENZA	10	14	R. CALABRIA	17	22	PALERMO	17	23
MESSINA	17	21	CATANIA	11	26	CAGLIARI	12	17
ALGERO	14	19	S. M. DI LEUCA	15	19	MONDOVI	10	16

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	2	6	OSLO	2	2	STOCOLMA	3	6
COPENAGHEN	6	8	MOSCA	6	8	BERLINO	8	12
VARSAVIA	7	12	LONDRA	8	14	BRUXELLES	10	16
BONN	10	17	FRANCOFORTE	9	15	PARIGI	11	18
VIENNA	11	16	MONACO	9	18	ZURIGO	17	18
GINEVRA	14	16	BELGRADO	13	20	PRAGA	8	14
BARCELONA	12	22	ISTANBUL	11	15	MADRID	2	22
LISBONA	14	24	ATENE	16	20	AMSTERDAM	10	14
ALGERI	7	26	MALTA	15	23	BUCAREST	5	16

**"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"**

**Vivin C... e torni subito effervescente.**

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15889

**A. MENARINI**  
Divisione C.A.C.



Venerdì 30 ottobre 1998

16

L'ECONOMIA

L'Unità

Mercati imprese

BORSA

Pochi scambi, bene le Bam

MARCO TEDESCHI

Seduta in altalena a Piazza Affari. Partito negativo, il listino ha recuperato grazie ad acquisti selettivi su alcuni titoli, ha ripiegato a un'ora dalla chiusura per il nervosismo provocato dallo scivolone della Borsa brasiliana e ha poi annullato le perdite nel finale. L'indice Mibtel ha così chiuso pressoché invariato (-0,06%) con scambi contenuti 2.058 a miliardi. In evidenza si sono messe le Olivetti (+3,79%) che, dopo lo storno dell'altro ieri, hanno beneficiato delle previsioni di un '98 positivo confermate dai vertici e di un ritorno delle voci su possibili rastrellamenti o arrotondamenti di quote. Nei giorni scorsi era stato fatto il nome della bresciana Hopa di Emilio Gnutti. Debole Telecom (-0,9%)

e depressi gli industriali esposti in Brasile, sui quali pesano le incertezze per il piano di austerità. Le Fiat, vendute dall'estero in attesa dei dati dei nove mesi, hanno perso il 2,57%, mentre Pielli ha ceduto l'11,82% e Parmalat l'11,09%. Frenata nel finale per Unicredit (+1,85%), ben sostenute in mattinata dall'aggiustamento dei portafogli per l'aumento del peso nel Mib30. Ridimensionati Sanpaolo (+0,93%), Imi (+0,97%), Bancaroma (+0,81%) e Comit (+0,32%) in attesa di lumi sulle aggregazioni. In rialzo Cab (+1,06%) e Sanpaolo Brescia (+2,89%) in attesa della fusione e le Bam (+2,29%) in vista dell'acquisto da parte di Montepaschi. Giù Eni (-0,78%), ok Edison (+3,4%).

DEUTSCHE BANK

Utili inferiori alle attese. Analisti delusi

Revisioni inferiori alle attese per il colosso bancario tedesco Deutsche Bank. Il gruppo ha comunicato ieri mattina di aver registrato nei primi nove mesi dell'anno un utile netto di 2,578 miliardi di marchi, in rialzo dell'8,2% dallo stesso periodo dell'97, ma sotto le indicazioni degli analisti di un utile di 2,86 miliardi. Deludente anche l'utile operativo sceso del 24,1% a 3,13 miliardi contro i 3,4 miliardi indicati dagli analisti. In rialzo del 7,8% gli utili per azione saliti a 4,84 marchi.

SANTANDER

Risultati positivi nonostante la crisi sudamericana

Il Gruppo Santander ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con utili per 117,63 miliardi di pesetas pur avendo incrementato gli accantonamenti prudenziali per fare fronte alla crisi dell'America Latina. Il maggior istituto di credito spagnolo intendeva in questo modo assicurare «un elevato redditività non solo nel trimestre in corso ma anche nel futuro», ha spiegato il vice presidente esecutivo Francisco Lopez. Sull'intero esercizio il Santander ha stimato una crescita dell'utile del 25% dopo che inizialmente, prima della crisi dell'America Latina, aveva previsto un'espansione del 37%.

ELSAG BAILEY

Nei primi nove mesi del '98 ricavi e ordini a +16%

Per ElSag Bailey Process Automation, prossimo acquisto di Abb, i primi nove mesi del '98 hanno registrato una positiva performance negli utili, passati da 35,2 miliardi del '97 a 47,5. L'utile netto, dopo gli oneri di ristrutturazione (16,5 miliardi) e i dividendi per le azioni privilegiate, è di 17,6 miliardi, equivalenti a 0,30 dollari per azione. Il consuntivo dei nove mesi registra infine ordini per 1.904 miliardi; ricavi per 1.702 miliardi ed utili e ricavi registrato un incremento di circa il 16%.

SASIB

Segnali di ripresa. Le perdite passano da 39,6 a 3,8 mld

Nei primi nove mesi dell'anno la Sasib (totalmente posseduta Cir) ha registrato un risultato pre-imposte negativo per 3,8 miliardi di lire, contro la perdita di 39,6 miliardi dei primi nove mesi '97. Il risultato operativo è stato positivo per 12,3 miliardi, contro il rosso di 11,7 miliardi dello stesso periodo '97. Nello stesso periodo i ricavi consolidati sono stati di 632,8 miliardi con un incremento di 67,2 miliardi nell'analogo confronto (+11,9%); gli ordini acquisiti hanno raggiunto i 746 mld (-12,3%).

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

AZIENDARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

AZIENDARI SPEC. EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

AZIENDARI SPEC. PASSEI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

OBBLIGAZIONI SPEC. ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

AZIENDARI SPEC. ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

AZIENDARI ALTRI SPEC.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

OBBLIGAZIONI SPEC. ITALIA ALTA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

OBBLIGAZIONI SPEC. AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

ESTER AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

OBBLIGAZIONI ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

OBBLIGAZIONI SPEC. AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

OBBLIGAZIONI SPEC. AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

OBBLIGAZIONI SPEC. AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

OBBLIGAZIONI SPEC. AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

OBBLIGAZIONI SPEC. AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

OBBLIGAZIONI SPEC. AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.



l'Unità

Partita Iva alle camere di commercio

Novità per ditte individuali e società di persone



ROMA Da lunedì prossimo le società di persone e le ditte individuali, all'iscrizione nel Registro delle imprese, in camera di commercio, potranno ricevere anche il numero di partita Iva e di codice fiscale, senza dover andare negli uffici delle Finanze. La novità è stata presentata ieri a Milano e il servizio sarà attivato, inizialmente, nelle camere di Aosta, Como, Firenze, Lecco, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Vicenza e Sassari.

300.000 aziende (tante, stando ai dati del registro delle imprese, ne sono state nel 1997, tra ditte individuali e società di persone) è stata resa possibile - è stato spiegato - grazie al collegamento telematico tra la rete camerale, realizzata e gestita da Infocamer, e quella del ministero delle Finanze, al quale compete la generazione dei dati fiscali. Il suo avvio - è stato sottolineato - va nella direzione di semplificare ulteriormente gli oneri burocratici che gravano sulle imprese e dello snellimento della macchina amministrativa. Al momento resteranno invece escluse le società di capitali e le società non residenti in Italia, per le quali «saranno attivate tali funzioni successivamente».



Sergio Siglienti: «L'Ina avrà un ottimo risultato nel '98»

La sua azienda ha un ottimo risultato a fine anno. Il titolo va meglio del listino e del comparto se si guarda al lungo periodo. E il gruppo si prepara alla concorrenza, soprattutto rafforzandosi sul mercato interno. E, d'accordo con i partner in Bnl, intende valorizzare la sua partecipazione in banco di Napoli. Lo ha detto il presidente Ina, Sergio Siglienti, illustrando le strategie del gruppo in un'intervista a briefing Italia, il telegiornale italiano di Reuters.

Tim, Internet con il Gsm

Tim ha avviato la sperimentazione del wap (Wireless application protocol) per i nuovi servizi a valore aggiunto in Internet e Intranet attraverso gsm grazie ad un accordo con Unwired planet (usa). Tim offrirà ai suoi clienti un «universo» di nuovi servizi informativi online, come l'invio e la ricezione di e-mail, news finanziarie, commerciali, sportive, transazioni commerciali, prenotazioni di titoli di viaggio. Saranno disponibili ulteriori applicazioni interattive a valore aggiunto quali servizi elettronici di customer care, visual voice mail tm e call feature control. L'avvio della sperimentazione del wap è un primo risultato dell'accordo siglato da Tim, primo gestore di telefonia mobile in Italia e in Europa con 13 milioni di clienti (al 21/10/98), e Unwired planet (up), azienda leader nella fornitura di software wap per la realizzazione di servizi sperimentali di Wireless internet.

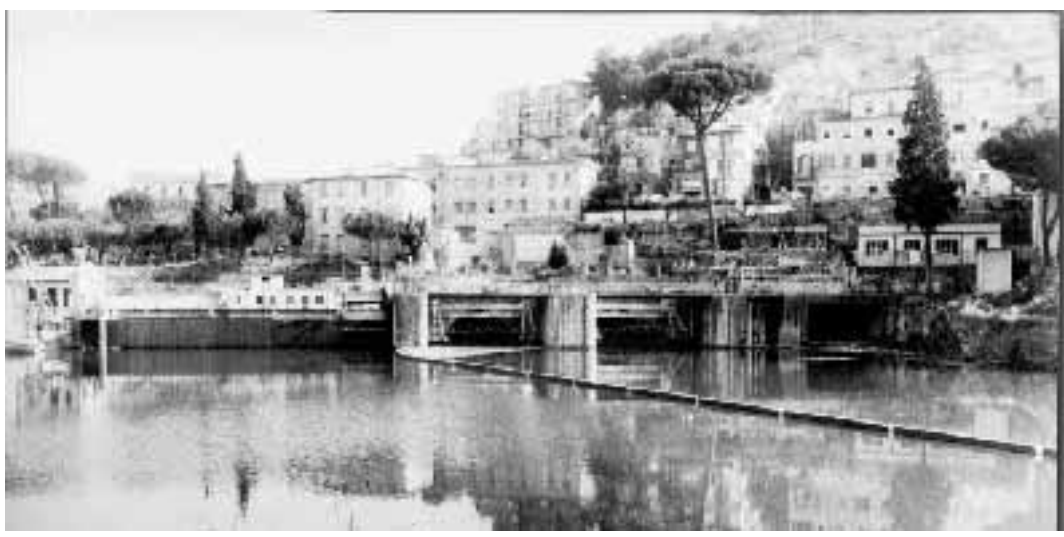
Mercati imprese

«L'Enel dimezza la produzione»

Settore elettrico, l'Authority propone il «modello-spezziatino»

ROMA Produzione ridimensionata di oltre il 50 per cento, distribuzione «segmentata» in un arco di tempo di due anni, e rete distributiva in mano a un terzo soggetto pubblico. Sono questi i «paletti» attraverso cui dovrà passare l'Enel secondo l'Authority per l'energia, in vista della liberalizzazione del mercato imposta dall'Unione europea, che scatta il 19 febbraio prossimo. Le indicazioni dell'Authority sono contenute in una lettera, accompagnata da una lunga relazione, inviata ieri al presidente del Consiglio Massimo D'Alema e al ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani. Si tratta di «consigli», visto che l'Authority presieduta da Pippo Ranci non ha poteri decisivi in materia di riassetto del settore elettrico. Sta al Governo decidere - con un decreto legislativo - la strada della liberalizzazione del mercato, su cui ha già ottenuto una delega dal Parlamento.

23 mila megawatt alle soglie del 2005. L'Authority si sofferma anche sul gran numero di centrali che sarebbero immesse sul mercato a seguito delle «dimissioni» Enel. Il «team» di Ranci propone meccanismi di vendita «trasparenti» per assicurare pari opportunità alle imprese.



PRIVATIZZAZIONI

I Ds oltre l'idea del «nocciolo duro»

Sulle privatizzazioni i Ds correggono la rotta. E alla luce dell'esperienza Telecom e in vista di quelle di Eni ed Enel dicono basta alla politica dei noccioli duri: «ha messo capo a forme assai ibride di corporate governance che sembrano sommare i difetti dell'impresa pubblica, dell'impresa padronale e della stessa pubblica compagnia».

Di fatto, ha creato delle «quasi public company» che per dimensioni e capitalizzazione non sono scalabili» rendendo «inapplicabile il modello teorico del capitalismo manageriale». Quel capitalismo che con le scalate ostili «sanza l'allontanamento del management irres-

Botteghe Oscure; in alto la centrale elettrica di Tivoli

B. Di G.

Colaninno: «L'Olivetti è uscita dalla crisi»

E in Borsa il titolo vola: +3,79%

IVREA È ritornato a splendere il sole sull'Olivetti, dopo due anni di tempesta. Le previsioni per il futuro sono positive. Lo ha dichiarato a Ivrea ieri Roberto Colaninno, amministratore delegato dell'azienda, a margine dei festeggiaggi per il novantesimo anniversario della fondazione del gruppo. La Borsa ha dato credito alle parole di Colaninno e i titoli hanno fatto segnare un +3,79% in una giornata contraddistinta da pochi scambi e col Mibtel fermo a 0,06. La «cura» Colaninno, «catapultato due anni fa a salvare l'Olivetti», insomma, sembra aver funzionato. «Ora siamo fuori dai problemi», ha detto senza nascondere un certo orgoglio, l'amministratore delegato del gruppo davanti ai tanti convenuti nell'ex fabbrica di macchine per scrivere, dove ieri sono iniziate i festeggiamenti per i 90 anni dell'azienda. E poi, ha spiegato: «L'azienda presenta conti soddisfacenti, puliti e trasparenti ed è inserita in un grande mercato, oggi è un gruppo più forte che mai», che può guardare con serenità al futuro che, certo, presenterà ancora ostacoli e problemi, ma saranno gestibili, grazie agli uomini nuovi e, soprattutto, ai tanti giovani (Ommitel ed Infostudio hanno assunto, secondo quanto sottolineato da Colaninno, 6.000 giovani tra i 20 ed i 30 anni). Colaninno non ha voluto, però, dimenticare quanto per l'azienda è stato fatto da chi lo ha preceduto negli anni passati e, an-

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div. Includes rows for AMARCA, ACO NICOLAY, ACQUE POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div. Includes rows for CALTAGIRI RNC, CAMELON, CARABARO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div. Includes rows for ENNECMECCANICA, FINREX RNC, FONDAS RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div. Includes rows for MEDIASET, MEDIOBANCA, MEDIOBANCA W, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div. Includes rows for RISSANAM RNC, RIVA FINANZ, ROLANDI EUROP, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div. Includes rows for UNICREDIT, UNICREDIT RNC, UNICREDIT W, etc.





Il lavoro



## 5mila posti in Calabria

Il Consiglio regionale della Calabria ha condotto una indagine fra tutti i comuni della Regione per avere una mappa delle carenze organiche. Alla richiesta ha risposto soltanto il 50% delle amministrazioni. «Da questi dati ha detto il presidente Scopelliti - la nostra proiezione ci indica che gli enti locali calabresi sono carenti di almeno 5 mila posti. Una copertura abbasserebbe la media dei disoccupati della Regione del 5-6%.

# Capitale bloccata dallo sciopero dei taxi

Da lunedì (e forse fino a venerdì) ancora proteste contro le «tariffe libere»

ROMA I tassisti romani in sciopero da tre giorni ieri sono scesi in piazza: la manifestazione dei circa seimila guidatori di auto bianche è partita da Piazza Esedra e ha puntato al Campidoglio: in gioco la liberalizzazione di turni e tariffe. E in serata sono state proclamate altre cinque giornate di sciopero, da lunedì prossimo a venerdì. Anche se in nottata il presidente dell'Ait Carlo Bologna ha fatto un mezzo dietro-front: «Per ora è deciso lunedì, poi decideremo giorno per giorno».

Durante la giornata di ieri il traffico nel centro è stato bloccato per molte ore. A sostenere i «taxi driver» riuniti in piazza del Campidoglio è intervenuto Maurizio Gasparri, deputato di An. Ma nell'aula del Consiglio comunale, nel frattempo, si

raggiungeva un accordo fra maggioranza e opposizione: sei riunioni nelle prossime due settimane per discutere le tre delibere sui taxi.

«Bisogna cambiare il sistema, non si può lasciare tutto come è alla vigilia del Duemila», ha detto il sindaco di Roma, Francesco Rutelli. «Non retrocederemo da questa posizione: ascolteremo, discuteremo, ma nessuno ci può chiedere di lasciare tutto com'è, perché non funziona. Non ci si può rispondere, come fanno alcuni, «fate score er traffico. Il traffico, quest'anno, non può «score», perché ci sono i cantieri; bisogna cambiare insieme». «Noi riteniamo - ha spiegato ancora Rutelli - che possano nascere e svilupparsi imprese cooperative che diano una ripo-

sta flessibile a una domanda che è flessibile per definizione. Proponiamo una tariffa minima e una massima all'interno della quale diverse realtà imprenditoriali mettano un'offerta differenziata per rispondere alla domanda, che è differenziata, per dare più lavoro e migliorare il servizio».

Fortissima coesione interna e dunque controllo sociale, autoreferenzialità spinta spesso all'eccesso e resistenza al cambiamento, ma anche forte competizione, sintomatica dell'estrema frammentazione delle rappresentanze sindacali di categoria: è l'identikit di una lobby, quella dei tassisti, che sembra oggi vivere una profonda crisi, divisa tra i giovani, orientati verso l'innovazione ma poco ascoltati, e

# Statali, arrivano 35 ore e flessibilità

Firmato il nuovo contratto. Istituita la contrattazione integrativa

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Il travet «cambia pelle». Stop alle ventennali nove qualifiche e alle mansioni prestabilite dall'alto. Via, invece, a tre macroaree all'interno delle quali si costruiscono percorsi professionali differenziati, ai progetti «dal basso» sull'organizzazione del lavoro, all'orario ridotto di un'ora (35 settimanali) ma soltanto nel caso che sia flessibile. E, soprattutto, al secondo livello di contrattazione, quella integrativa. Poi, part-time più diffuso e previdenza integrativa.

Sono queste, in sintesi, le principali novità del nuovo contratto per i ministeriali, firmato ieri mattina. L'accordo riguarda oltre 280mila lavoratori, che aspettavano il rinnovo da 10 mesi. Con l'accordo di ieri si completa la pre-intesa siglata in luglio, che aveva già fissato un aumento, a regime, pari a circa 120mila lire (inclusa la quota

integrativa). Sono state rinviata le questioni relative al lavoro interinale, al telelavoro e agli strumenti di arbitrato e conciliazione.

Soddisfazione da parte dell'Esecutivo per l'accordo raggiunto. «L'intesa conferma la validità del metodo della concertazione - dichiara in una nota il ministro della Funzione Pubblica Angelo Piazzacui il Governo intende attenersi anche per il futuro, e costituisce un importante segnale per una rapida e positiva conclusione delle altre trattative in corso». L'Aran sottolinea gli elementi innovativi introdotti dal contratto. «Il nuovo sistema classificatorio rende flessibile la gestione delle risorse umane - dichiara l'Agenzia - nel momento dell'ammodernamento della macchina statale. Inoltre, sul fronte delle relazioni sindacali, con l'introduzione della contrattazione collettiva integrativa, si valorizza l'autonomia e la responsabilità delle amministrazioni, previste dalla riforma Bassanini».

SERGIO COFFERATI

«Spero che sia un precedente positivo per il negoziato dei meccanici»

un valido «precedente» per la vertenza dei metalmeccanici. «Spero che sia considerato un punto di riferimento - dichiara Cofferrati - per la proposta del Governo sulla verifica dell'Accordo di luglio e per i prossimi contratti, a partire da quello dei metalmeccanici». «Riconosco al nuovo Governo il merito di aver chiuso con celerità la trattativa - dichiara Gian Paolo Patta, segretario confederale della Cgil - e di non aver aspettato l'esito della verifica sull'Accordo di lu-

gio. Speriamo che anche per gli altri contratti, soprattutto la Scuola, la situazione si sblocchi».

Ecco quando e come cambierà la busta-paga dei ministeriali. Il primo aumento tabellare (tra le 39 e le 41 mila lire) scatterà dopodomani, il primo novembre. La seconda tranche (tra le 32 e le 34 mila lire mensili) partirà dal primo giugno dell'anno prossimo. Si istituisce, poi, un fondo per la contrattazione integrativa (dal Governo dovrebbero arrivare circa 200 miliardi). Da questo fondo arriveranno due ovoci legate alla produttività, cioè ai progetti sull'organizzazione del lavoro e sugli obiettivi che ciascun ministero dovrà stilare. Si tratta di circa 24 mila lire mensili a partire dal primo maggio '99 e 15 mila lire mensili dal primo gennaio del 2000. Dalla stessa data scatteranno anche le 8 mila lire mensili di indennità ministeriale, che già esiste, ma che oggi è molto differenziata.

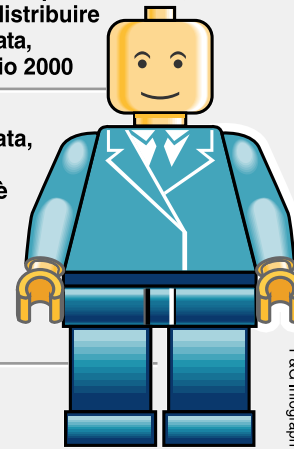
## LE NOVITÀ PER I MINISTERIALI

**FONDI INTEGRATIVI**  
Introduzione dei fondi per i ministeriali in comune con i colleghi del parastato. Il governo destinerà ai fondi complementari circa 200 miliardi

**GLI AUMENTI**  
100.000 lire in più sul tabellare in due tranches  
• novembre '98 • giugno '99  
A questa cifra vanno aggiunti i fondi per ministero, (più di 20.000 lire pro-capite) da distribuire in sede di contrattazione decentrata, ma disponibili a partire dal gennaio 2000

**35 ORE**  
La riduzione non sarà generalizzata, ma interesserà chi fa i turni disgiunti. Sarà a costo zero perché finanziata con i risparmi, ma anche con i maggiori introiti derivanti dall'ampliamento dei servizi per i cittadini (musei, ma anche degli sportelli per il pagamento delle imposte alla scadenza)

**QUALIFICHE**  
Saranno solo tre le aree funzionali contro le attuali nove qualifiche



## Nel Veneto La cassa integrazione cala del 14,5%

ROMA Il ricorso alla cassa integrazione guadagni (Cig) è ancora in forte diminuzione nel Veneto. Sono infatti 3.071.409 le ore di Cig concesse nella nostra regione nei primi nove mesi del '98, come risulta dalla periodica elaborazione dei dati Inps effettuata dagli Industriali del Veneto, con una riduzione rispetto allo stesso periodo del '97, quando erano 3.591.715 ore, del 14,5%.

I primi nove mesi dell'anno, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, si caratterizzano favorevolmente anche per la diminuzione della Cig ordinaria, -4,8% e della straordinaria, -35,7% pari rispettivamente a 2.344.829 e 726.578 ore.

Si tratta di una nuova conferma del «miracolo» veneto, della cosiddetta economia del nord-est cioè di un modello economico che, al di là dei dati congiunturali, si caratterizza strutturalmente per una situazione di «piena occupazione».

In fatto di restauri ti batte solo Unione Immobiliare.

Ha parlato il teen-ager.

Unim-Unione Immobiliare amministra, ristruttura, rinnova, valorizza il suo patrimonio immobiliare.

Unim-Unione Immobiliare è una perfetta padrona di casa. Così perfetta che INA le ha affidato addirittura 1.800.000 mq di immobili, per un valore di circa 5.000\* miliardi. Unim-Unione Immobiliare amministra con ocularità ed esperienza, ma non si accontenta. Vuole far crescere ulteriormente il patrimonio affidatole da INA. E ha tutte le



LA DIVISIONE FA LA FORZA.

PER MAGGIORI INFORMAZIONI WWW.UNIM.IT

carte in regola per farlo. Il management, altamente specializzato, ha già iniziato ad investire in sistemi di gestione all'avanguardia. Mentre, di pari passo, promuove sul mercato una serie di servizi innovativi. E non solo. Presto la Società verrà quotata in Borsa. Unim-Unione Immobiliare: si occupa di immobili, ma non sta un attimo ferma.





◆ *L'ex segretario Cgil non ha dubbi*  
«Serve solo alle imprese, ma, è provato  
non si è mai creato un posto di lavoro in più»

◆ «Non dimentichiamo il partito  
della svalutazione competitiva di Romiti  
e la presa su Bertinotti e parte dei Ds»

◆ «Il nuovo esecutivo? Senza alcun dubbio  
è nato da uno stato di necessità  
Contiene incognite, ma anche potenzialità»

IN  
PRIMO  
PIANO

L'INTERVISTA ■ BRUNO TRENTIN

## «Basta con la retorica sulla flessibilità»

BRUNO UGOLINI

**ROMA** I consigli di Bruno Trentin a Massimo D'Alema, ad Antonio Bassolino: l'errore, già con Romano Prodi (malgrado gli enormi meriti per l'entrata nell'Euro), fu l'assenza d'un progetto sociale. Lavoro e sviluppo qualificato: al primo posto scuola, formazione e ricerca. La riforma dello stato sociale, oltre la disputa tra chi dice «abbiamo già dato» e chi vuol solo tagliare. «E' leggete l'accordo del 1993 tra governo e parti sociali: non è da rivedere, ma da attuare in alcuni suoi aspetti rilevanti».

**Hapreso il via l'attività del nuovo governo. Con quali presagi?**

«Rappresenta una potenzialità interessante che nasce da uno stato di necessità. Proprio per questa origine presenterà, nel suo percorso, probabili incognite. Esse potranno essere fortemente ridimensionate, se il governo riuscirà a trasmettere al Paese un forte messaggio programmatico».

**I primi spunti, le prime idee non hanno convinto?**

«Sono, come è già stato osservato, dei "titoli". Io ho apprezzato il mutamento nell'ordine di questi titoli. Ho apprezzato il fatto che per la prima volta da molto tempo c'è un riferimento all'istruzione che viene, addirittura, come primo obiettivo. Ho apprezzato il fatto che si parli di lavoro, più che di occupazione. Questo, mi pare, per sottolineare come la politica dell'occupazione sia inseparabile dalla qualità dello sviluppo che si vuole realizzare, quindi dalla qualità del lavoro».

**È una critica alle insufficienze del governo Prodi?**

«Credo che, semmai, ci sia una riflessione critica da fare all'interno dello schieramento che pure ha portato l'Italia nell'Euro. Non dimentico mai che in alcuni momenti il partito della svalutazione competitiva che aveva in Romiti il suo spregiudicato alfiere aveva trovato, in nome dell'occupazione, degli alleati non solo in Bertinotti, ma anche in alcune forze dei Ds».

**L'Euro è stato il grande merito di Prodi?**

«E di Ciampi. A mio parere a torto si è voluto, però, separare la politica che ci ha portato in Europa, da una politica dell'occupazione, quasi ci fossero davvero due tempi. Non voglio riaprire una polemica, ma circa tre anni fa avevo sostenuto che quello che mancava era un progetto di società, con le sue priorità e le sue rinunce, non una somma di buone leggi».

**L'assenza di un progetto sociale ha anche favorito gli sbandamenti di Bertinotti?**

«Sì, se si vuole. Anche perché quella formazione più di altre era carente di qualsiasi progetto. Ma anche perché Rifondazione non si è trovata di fronte ad un interlocutore che, a parte l'ingresso nell'Euro, avesse davvero delle priorità irrinunciabili. A partire dalle quali si doveva e si potevano fare tutti i compromessi possibili».

**Un confronto messo in atto anche in occasione dell'ultima legge finanziaria?**

«Essa è importante perché salvaguarda i redditi e importanti diritti delle classi più deboli. Però, al di là del mantenimento del timone verso l'ingresso nella moneta unica, è difficile scorgere un progetto forte. Semmai è possibile vedere una dispersione per mille rivoli, tutti difendibili, in via di principio».

**E anche Bertinotti voleva immettere il suo «rivolo»?**

«Anzi, voleva aumentare i rivoli esistenti. Dal finanziamento ai lavori socialmente utili, fino alla trasformazione in impiegati dello Stato di quelli che attualmente sono una piccola minoranza di disoccupati assistiti. Voleva qualco-



Francesco Garufi

sa di più sui ticket e sulla prima casa. Io penso che in questa logica di negoziato, senza grandi punti di riferimento (Euro a parte), è stato



Debole  
il 'progetto  
di società'  
di Prodi  
Vedremo quello  
di D'Alema

rimosso quello che sembrava essere il grande asse di una politica della sinistra, cioè la scuola, la formazione, la ricerca».

**Ora c'è l'occasione di un messaggio programmatico forte?**

«Io credo che se uno chiedesse ad un elettore medio non quale partito preferisce o quale governo è utile per la stabilità del Paese, ma quali gli obiettivi irrinunciabili di questo governo, di Rifondazione comunista o dei diessini, non troverebbe risposte».

**Per il governo, forse il lavoro o le riforme costituzionali, dopo l'Euro?**

«Ma che cosa vuol dire il lavoro? Quali riforme costituzionali? Mancano ancora le proposte compiute».

**Da dove si può cominciare?**

«Bisogna puntare alla creazione di posti di lavoro che si accompagni ad una qualificazione dello sviluppo italiano e impedisca una marginalizzazione progressiva dell'economia italiana verso le

produzioni a basso valore aggiunto. La strada maestra è una sola ed è quella di investire sul fattore umano. Non penso solo ai giovani in cerca di prima occupazione, ma anche ai lavoratori occupati che rischiano di essere espulsi da un'attività produttiva perché le loro competenze e professionalità invecchiano e nessuno si preoccupa di ricostruirle».

**Le proposte della Confindustria in tema di incentivi vanno in questa direzione?**

«Io ho opinioni diverse. Bisognerebbe farla finita con quella che è diventata insieme una banalità e una mistificazione. Alludo alla retorica della flessibilità necessaria ad un'industria e ad un'economia in trasformazione, ma che di per sé non ha mai creato un posto di lavoro in più...»

**Però flessibilità necessaria?**

«Necessaria per l'utilizzazione ottimale delle nuove tecnologie e per poter operare in competitività sui mercati mondiali. Ma che, ripeto, non ha mai creato un posto di lavoro in più. E bisogna evitare le banalità mistificanti sulla flessibilità salariale che vedo riproposta allegramente anche da persone autorevoli come il governatore della Banca d'Italia Fazio. Esistono fattori ben più determinanti come lo stato delle infrastrutture, il costo del denaro, ancora molto più alto nel Sud che nel Nord».

**Quali possono essere, invece, gli incentivi?**

«Incentivi che puntano alla qualificazione dello sviluppo e quindi al sostegno ad iniziative imprenditoriali che abbiano qualità e tenuta, mirati a favorire la formazione e la riqualificazione dei lavoratori. E devono essere incentivi ac-

compagnati da misure sanzionatorie durissime per chi si appropria di soldi pubblici e non fa formazione. Anche per il sindacato la

Rifondazione  
chiedeva  
solamente  
di aumentare  
alcuni rivoli  
di spesa



formazione dovrebbe diventare una priorità, una specie di "salario in natura"».

**Incentivi anche per le prospettive**

**ve aperte nel campo delle infrastrutture?**

«Le grandi infrastrutture, i lavori pubblici di cui tanto si parla, debbono essere accompagnati da una forte trasformazione dell'organizzazione del lavoro. È possibile che solo in alcuni cantieri dell'alta velocità si lavori per realizzare opere fondamentali, anche agli effetti occupazionali, ancora per cinque giorni e si finisca di lavorare alle cinque del pomeriggio? So bene che riconvertire le imprese ad una capacità di produzione e lavoro, giorno e notte su più turni, per sei o sette giorni alla settimana, vuol dire mettere in moto un meccanismo di trasformazione profonda che all'inizio ha i suoi costi. Una politica di incentivi dovrebbe aiutare questa organizzazione».

**E i ventilati interventi sui contributi sociali??**

«Possono essere utili se sono generalizzati e se consentono il decollo di attività che rivestono un interesse strategico per l'avvenire dell'economia e del Paese. Il rischio grosso, quando si tratta di interventi differenziati, come dimostra la storia dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, è che questi sgravii si traducano in rendite di posizione e incentivino l'inerzia nell'innovazione e nella trasformazione».

**Il nuovo governo torna anche a parlare di riforma dello stato sociale, sollevando però obiezioni del sindacato che dice: «Abbiamo già dato»...**

«Il sindacato - e non lo dico da oggi - dovrebbe avere un suo progetto forte di riforma dello stato sociale. Un dialogo tra sordi, tra chi vuole

tagliare le pensioni e chi dice "abbiamo già dato", può portare a degli esiti anche conflittuali, ma nella confusione e nella sottovalutazione dei problemi reali. I prepensionamenti non sono morti e rimangono una valvola di sicurezza di cui si avvalgono le grandi imprese, creando nuove diseguaglianze. Un lavoratore di una piccola e

media azienda privata non ha mai visto un prepensionamento in vita sua. Soprattutto bisogna farsi carico del futuro. Avremo pensionati che risentiranno sempre più del loro ingresso in età relativamente avanzata nel lavoro e che quindi rischieranno di avere una pensione vicina alla pensione sociale. Avremo poi tanti lavoratori anziani espulsi dal lavoro e spesso dal mercato del lavoro perché non dispongono di una qualificazione capace di avviarli verso un altro lavoro».

**Non basta la ricetta delle pensioni integrative?**

«È una risposta parziale. Quando uno è disoccupato o è occupato precario... Tutti i Paesi dell'Unione europea hanno trovato, con delle imposte di scopo o con altre soluzioni, la possibilità, da un lato di ridurre i carichi contributivi e, dall'altro, di "spalmare" sull'intera comunità una partecipazione al finanziamento di quei servizi alle persone che sono caratteristiche di uno stato civile. Si potrebbe fare, senza aumentare la pressione fiscale nel suo complesso».

**Un altro impegno del governo riguarda la revisione dell'accordo del 1993...**

«Io darei un suggerimento ai miei amici e compagni che stanno al governo: leggetevi prima di parlare di revisione. Penso anche io che ci siano da compiere degli adattamenti, ma non è vero che quello fosse un accordo unicamente contro l'inflazione. Guardava al sostegno di una politica di sviluppo qualificato. Prevedeva riforme importanti nel campo della formazione, della ricerca, della sicurezza sociale, la riforma realizzata nella pubblica amministrazione con la privatizzazione del rapporto di lavoro. Quell'accordo può essere rilanciato».

R. E.

## Agnelli: Europa, fiducia nel New Deal socialista

Romiti su Prodi: «Non ha saputo fare una politica di sviluppo. D'Alema farà meglio»

**ROMA** Gianni Agnelli e Cesare Romiti - fino a poco tempo fa le due colonne portanti del colosso Fiat - sposano l'opzione per lo sviluppo che la nuova fase segnata dalla prevalenza di governi a guida socialista sembra dover imporre alle politiche dell'Unione europea.

Romiti lo fa in un'intervista a «Liberal» lanciando bordate contro Prodi e spezzando più di una lancia a favore di D'Alema. Il Governo Prodi, ha detto Romiti, «è apparso unicamente concentrato su una politica di rigore contabile e non ha intrapreso politiche di sviluppo e di contenimento della disoccupazione». D'Alema «potrebbe riuscire meglio su questi obiettivi».

Prodi - ha continuato Romiti - non ha posto «i semi di una politica di sviluppo dell'economia», «non l'ha voluto, o non l'ha saputo o non l'ha potuto fare». D'Alema, invece «ha messo al primo punto delle sue dichiarazioni programmatiche l'impegno per lavoro e sviluppo». L'attuale Governo, però, secondo Romiti, può riuscire a patto che «faccia alcune cose precise e si ricordi che esiste l'opposizione». E dal nuovo Governo, Romiti si aspetta «una salutare fruttata all'economia, l'impegno a tenere bassi i toni dello scontro» e che il bipolarismo resti la bussola ed il punto di arrivo cui indirizzare le riforme, innanzitutto quella elettorale. «Da questo punto di vista - ha detto - credo sia preferibile un onesto ed esplicito patto tra moderati e sinistra, oggi al Governo insieme per poi essere avversari di fronte agli elettori, ad una pura contrapposizione



L'incontro a Parigi tra Gianni Agnelli e Lionel Jospin

Gangne/Ansa

di alleanze al proprio interno disomogenee. Tra l'altro - ha concluso - proprio la precarietà di queste alleanze è stata all'origine del fallimento della Bicamerale».

Gianni Agnelli, invece, ha detto a Parigi, dove era per il consiglio di amministrazione della Fiat, di guardare all'attuale fase come a un vero e proprio «New Deal», il che significa anche una «pressione sui governatori centrali, o sul governatore centrale, perché sia meno restrittivo in un momento in cui sono in gioco i tassi d'interesse».

Sono state queste le dichiarazioni dell'avvocato Agnelli al termine di un incontro a

Parigi con il primo ministro Lionel Jospin, al quale ha presentato il nuovo presidente della Fiat Paolo Fresco. Secondo Agnelli, «il corso attuale ha nello sfondo un'Europa socialista» e un impegno diretto dell'Internazionale socialista. Quello che «occorrerà capire è come i vari governi lo porteranno avanti».

Sulla nuova priorità europea della crescita rispetto al rigore, Gianni Agnelli ha detto che «è un bene, anche se ci vogliono tutte e due, ma è difficile». «Io sono per la crescita, ovviamente, è il mio mestiere», ha aggiunto approvando la svolta dei capi di stato e di

governo a Vienna che, ha detto, è per ora «una dichiarazione di intenti».

Agnelli ha poi raccontato di aver parlato con Jospin «di automobile e di Europa». Ma fonti del ministero dell'Industria francese hanno precisato che il colloquio a Matignon non è stato motivato da eventuali discussioni su un possibile matrimonio Fiat-Renault.

A Matignon, Agnelli ha presentato un 'prospetto' del peso del gruppo Fiat in Francia. Fiat France ha un fatturato di 28 miliardi di franchi, con 60 società e 30.000 dipendenti. La Fiat ha in Francia il 7,5 per cento del mercato automobilistico, il 16 per cento dei camion con l'Iveco, e il 18 per cento dei trattori (New Holland), settore in cui è al primo posto. Il gruppo, tramite la Magneti Marelli, è fornitore di componenti alla Renault e alla Peugeot, ed è anche presente nella robotica (Comau France) e nelle assicurazioni (Continent), oltre ad essere fornitore di ArianeSpace attraverso Aviation & Espace. Il gruppo Agnelli controlla, via Ifil, il gruppo Worms (54%) e ha una quota del 5,8% in Danone e del 1,3% in Accor. Ifil detiene anche il 51% in una joint-venture con Auchan che controlla il 45% della Rinascente.

Ieri sera, dopo il Cda, l'avvocato ha partecipato a una cena privata con Jacques Dehors, Alain Minc ed altri amici, e oggi invece sarà ad una riunione dell'International advisory board dove è atteso anche Henry Kissinger.

R. E.



fluidca • roma



**Due film noir altamente infiammabili.**



## Il Grande Caldo

## L'Avvocato del Diavolo



**"Ogni uomo nasconde in sé potenzialità da assassino".**

*Un introvabile film-capolavoro di Fritz Lang con Glenn Ford.*

**Ora o mai più!**

**In edicola  
a 14.900 lire**



**"Il male trova sempre la sua strada".**

*Con un diabolico Al Pacino e un mitico Keanu Reeves.*

**Domani in edicola.**

**a 14.900 lire**



L'occasione colta



# Le occasioni colte in edicola



## HEIMAT 2: cronaca di una giovinezza

La collezione completa del capolavoro di Edgar Reitz in 13 imperdibili videocassette.

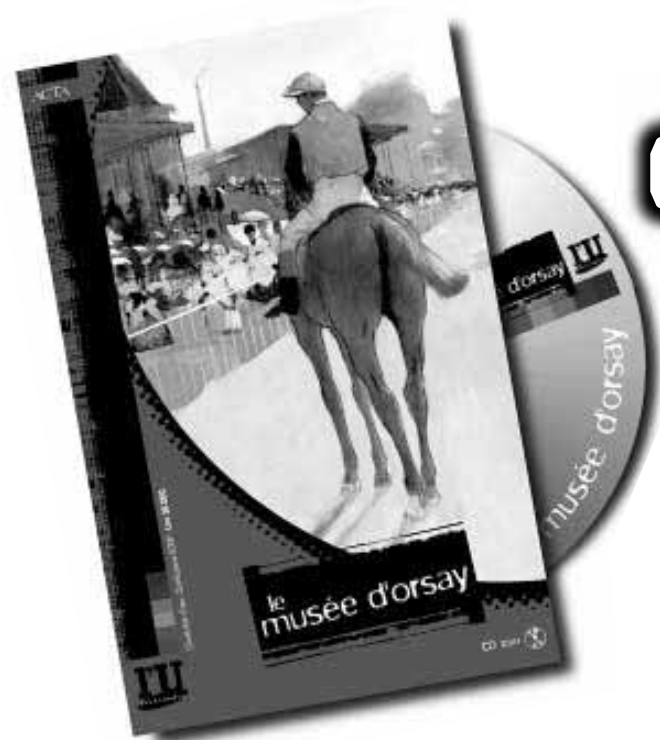
Il terzo episodio "Gelosia e Orgoglio" a 18.000 lire

## Musica del Mondo

ovvero il giro del mondo in 10 fantastici CD.

"Sull'onda dei Balcani"

il suono della Grecia a 18.000 lire



## CD Rom a regola d'arte,

I migliori musei del mondo a casa vostra

"Il Museo d'Orsay" a 30.000 lire.

## Collana Cabaret

Un irresistibile **Paolo Hendel**  
con il meglio del suo repertorio,  
in videocassetta a 19.900 lire.



## Il Canto di Napoli

Ritorna la grande canzone napoletana.

6 CD, più di cento canzoni

"I Grandi Classici" a 18.000 lire

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta